

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO
DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE
E STUDI INTERNAZIONALI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE
in
Scienze del Governo e Politiche Pubbliche



*La questione delle autonomie in Spagna.
Il nazionalismo basco*

Relatore: Chiar.ma prof. Antonella Cancellier

Laureando: Mattia Perrone
Matricola n. 1242298

a.a. 2022-2023

Indice

| | |
|--|----|
| Acronimi | 3 |
| | |
| Capitolo 1. La questione basca | 5 |
| 1.1. Paesi Baschi: origini e peculiarità di una regione particolare..... | 5 |
| 1.2. Nascita e sviluppo del nazionalismo basco..... | 18 |
| 1.3. Nascita del partito nazionalista basco..... | 19 |
| 1.4. Sviluppo e diffusione del nazionalismo basco..... | 22 |
| 1.5. Reazione dei nazionalisti baschi all'affermazione del franchismo..... | 26 |
| Bibliografia citata | 29 |
| Sitografia citata | 29 |
| | |
| Capitolo 2. ETA | 30 |
| 2.1. Anni '50-'60: nascita ed evoluzione ideologica di ETA..... | 30 |
| 2.2. Operazione Ogro: l'attentato a Luis Carrero Blanco..... | 41 |
| 2.3. ETA-m ed ETA-pm..... | 47 |
| 2.4. 1978-1982: la svolta violenta di ETA nella transizione..... | 49 |
| 2.5. 1982-1996: ETA contro il governo socialista..... | 54 |
| 2.6. 1997-2004: dalla tregua all'attentato di Madrid | 63 |
| 2.7. 2004-2018: gli ultimi anni di ETA | 69 |
| Bibliografia citata | 75 |
| Sitografia citata | 75 |

| | |
|---|------------|
| Capitolo 3. Le Comunità storiche..... | 76 |
| 3.1. Comunità storiche: dalla II Repubblica alla conclusione della dittatura | 76 |
| 3.2. Il cammino per l'autonomia..... | 80 |
| 3.3. La Costituzione del 1978: simbolo di una Spagna democratica..... | 85 |
| 3.4. Comunità storiche: l'art.151 come garanzia di una piena autonomia.... | 89 |
| 3.5. Comunità storiche: evoluzione attuale del processo d'autonomia..... | 97 |
| Bibliografia citata..... | 108 |
| Sitografia citata..... | 108 |
| Conclusioni..... | 109 |

Acronimi

ANC: Asamblea Nacional Catalana (Assemblea Nazionale Catalana).

ANFD: Alianza Nacional de Fuerzas Democráticas (Alleanza Nazionale delle Forze Democratiche).

ANV: Acción Nacionalista Vasca (Azione Nazionalista Basca).

AP: Alianza Popular (Alleanza Popolare).

AVT: Asociación de Víctimas del Terrorismo Vasco (Associazione Vittime del Terrorismo Basco).

BNG: Bloque Nacionalista Galego (Blocco Nazionalista Galiziano).

BOE: Boletín Oficial del Estado (Bollettino Ufficiale dello Stato).

C's: Ciudadanos (Cittadini).

CAA: Comandos Autónomos Anticapitalistas (Comandi autonomi anticapitalisti).

CiU: Convergència i Unió (Convergenza e Unione).

CUP: Candidatures d'Unitat Popular (Candidatura di Unità Popolare).

EA: Eusko Alkartasuna (Solidarietà Basca).

EE: Euskadiko Ezkerra (Sinistra Basca).

EH: Euskal Herritarrok (Noi Cittadini Baschi).

EH BILDU: Euskal Herria Bildu (Paesi Baschi Uniti).

EIA: Eusko Iraultzale Alderdia (Partito per la Rivoluzione Basca).

ERC: Esquerra Republicana de Catalunya (Sinistra Repubblicana di Catalogna).

ESB: Euskal Sozialista Biltzarrea (Partito Nazionalista Socialdemocratico).

ETA: Euskadi Ta Askatasuna (Paesi Baschi e Libertà).

GAL: Grupos Antiterroristas de Liberación (Gruppi Antiterroristi di Liberazione)

HASI: (Partito Socialista Rivoluzionario del Popolo).

HB: Herri Batasuna (Unità Popolare).

KAS: Koordinadora Abertzale Sozialista (Coordinamento Patriottico Socialista).

IU: Izquierda Unida (Sinistra Unita).

LAB: Langile Abertzale Batzordea (Comitato Patriottico Operaio).

LAIA: Langile Abertzale Iraultaileen Alderdia (Partito Operaio Patriottico Rivoluzionario).

MCE: Movimiento Comunista de España (Movimento Comunista di Spagna).

MLVN: Movimiento de Liberación Nacional Vasco (Movimento di Liberazione Nazionale Basco).

OAS: Organisation de l'armée secrète (Organizzazione segreta dell'esercito francese).

PCE: Partido Comunista de España (Partito Comunista di Spagna).

PNV: Partido Nacionalista Vasco (Partito Nazionalista Basco).

PP: Partido Popular (Partito Popolare).

PSC: Partit Socialista de Catalunya (Partito Socialista di Catalogna).

PSE: Partido Socialista de Euskadi (Partito Socialista dei Paesi Baschi).

PSOE: Partido Socialista Obrero Español (Partito Socialista Operaio Spagnolo).

SCC: Sociedad Civil Catalana (Società Civile Catalana).

UCD: Unión de Centro Democrático (Unione di Centro Democratico).

Capitolo 1

La questione basca

1.1. Paesi Baschi: origini e peculiarità di una regione particolare

Per comprendere la realtà politica, sociale e culturale dei Paesi Baschi è necessario ripercorrere la storia al fine di analizzarne le origini e illustrarne il successivo sviluppo. Nei Paesi Baschi un valore imprescindibile è rappresentato dal passato che è il mezzo con il quale risulta possibile apprezzare il forte spirito identitario che ha da sempre caratterizzato questo popolo. La regione dei Paesi Baschi è stata popolata sin dalla preistoria e con testimonianze precise dal Paleolitico inferiore (circa 150.000 anni fa), da un tipo di Homo pre-Sapiens le cui tracce sono evidenti in numerose grotte della zona. Successivamente, nel periodo del Paleolitico superiore, circa 40.000 anni fa, si era stabilito nella penisola iberica l'uomo di *Cro-Magnon*, al quale è poi succeduto quello che, secondo le accreditate teorie etnologiche, viene considerato il progenitore diretto delle attuali popolazioni basche, un gruppo umano denominato "Pirenaico-occidentale", il quale abitò questa regione sin dal Neolitico, intorno al 3.000 a.C.

Pertanto, è possibile affermare che il popolo basco abita questa regione da oltre 5.000 anni e, di conseguenza, viene considerato il gruppo etnico-linguistico più antico dell'intero continente europeo. Inoltre, quando intorno al 1.000 a.C. fecero la loro comparsa nella penisola iberica le prime popolazioni indoeuropee come i celti e i greci, oltre ai popoli provenienti dall'Africa, le tribù basche, già da tempo insediate a nord, riuscirono a mantenere le proprie peculiarità e ci vollero alcuni secoli per assimilare la cultura del ferro che diede l'inizio ad una nuova epoca nel continente europeo. Si è quindi delineata una situazione di prolungato isolamento etnico e di resistenza culturale di questo popolo preindoeuropeo che ha permesso la conservazione millenaria della lingua basca, che viene considerata come l'ultima testimonianza vivente della preistoria in Europa, in quanto secondo studi autorevoli, essa risulta essere la lingua più antica tra quelle che vengono attualmente parlate in Europa, poiché risalente al periodo neolitico (4.000 a.C.).

In questo nostro excursus storico, un aiuto per tracciare un quadro del territorio basco antecedente all'arrivo dell'Impero Romano avvenuto nel II secolo a.C. ci arriva dalle

testimonianze di storici latini quali Plinio e Tolomeo. Secondo i loro studi, il territorio basco venne occupato da quattro tribù basche differenti, ma con caratteristiche etniche e linguistiche comuni: da ovest a est vi erano gli *autrigones*, i *caristios*, i *vardulos* e i *vascones*. Una volta insediatisi l'Impero Romano anche le relazioni con le popolazioni basche migliorarono e si riuscì a stabilire una certa collaborazione, anche da un punto di vista militare. L'Impero Romano, però, non si era insediato in tutto il territorio basco, ma interessava soprattutto il sud nello specifico, il territorio dell'attuale Alava e la parte centromeridionale della Navarra, cioè quelle zone considerate più adatte all'agricoltura che era uno degli obiettivi fondamentali dei romani, i quali lungo tutta la penisola iberica si dedicarono alla coltivazione su grande scala della vite, dell'ulivo e del grano. Fece inoltre la sua comparsa nella società basca il cristianesimo che si sovrappose a una religione tradizionale di tipo pagano.

A differenza dell'area meridionale, la parte settentrionale e costiera non attirava le mire dell'Impero a causa delle caratteristiche climatiche e geografiche non proprio favorevoli, essendo una zona molto piovosa e poco adatta alla produzione agricola. Pertanto, il territorio compreso tra Alava e Navarra rimase una zona del territorio basco più isolata e mai occupata direttamente dall'esercito romano, ciononostante non era del tutto indipendente poiché i suoi abitanti avevano accettato una moderata sovranità esterna dell'Impero. Queste differenze nell'insediamento si rivelarono decisive ai fini della scarsa latinizzazione della costa basca, sopravviverà una cultura tradizionale fortemente legata alla lingua autoctona.

Successivamente, nel corso del III secolo d.C., l'Impero Romano entrò in crisi e, attraverso l'indebolimento della propria struttura amministrativa e militare, si trovò a fronteggiare un lungo periodo di instabilità caratterizzato da scontri, incursioni e saccheggi. In seguito, nel V secolo d.C., nella penisola iberica fecero la loro comparsa le prime tribù barbare: vandali, alani e svevi. Si sviluppò, così, nel territorio basco, una situazione di permanente belligeranza nel quale cominciò a perdersi l'antica divisione tribale dei baschi e a distinguersi per vitalità ed obiettivi espansionistici la tribù dei *vascones* (originale dell'attuale Navarra), che da questo momento inizierà a dominare in questa regione. Inoltre, ragioni di carattere difensivo e strategico, portarono ad una successiva unione di queste popolazioni che troveranno nella lotta contro i nuovi invasori una forma di rinascita e di coesione. L'espansionismo di cui furono protagonisti i

vascones si diresse successivamente verso ovest fino all'attuale Cantabria ma anche verso nord-est, oltre i Pirenei, nella regione francese della Guascogna.

Un evento fondamentale che ha caratterizzato la storia spagnola è sicuramente quello che ha riguardato l'entrata nella penisola iberica degli arabi nel 711. Ciò non ha, però avuto ripercussioni particolari nelle regioni basche, in quanto gli invasori riuscirono a malapena a conquistare la parte meridionale della Navarra e dell'Alava. Il territorio basco, con le Asturie e la Cantabria, è l'unico che non venne islamizzato e che riuscì a mantenere un'identità religiosa cristiana.

In questo excursus storico che ha ad oggetto le origini e l'evoluzione dei Paesi Baschi nel corso dei secoli è importante analizzare lo sviluppo avuto anche dal Regno di Navarra, nel quale, a partire dal 905, salì al potere Sancho Garcés I che veniva considerato il leader della prima dinastia navarrina, quella degli Jimena. Questa dinastia, che aveva delle mire decisamente espansionistiche, governò per tre secoli e raggiunse il proprio apice tra il 1000 e il 1035 con Sancho III El Mayor. Il suo dominio acquisì la denominazione di Regno di Navarra e conquistò a nordovest parte del territorio della Corona delle Asturie da cui successivamente nacque il Regno di Castilla. Nel 1034 fu conquistato militarmente anche il Regno di León mentre in territorio francese vennero annesse anche la Contea di Aragona e la Contea di Guascogna. In questo modo Sancho III El Mayor riuscì a riunire sotto un'unica corona il Regno di Navarra con le Contee di Castiglia, Aragona, Guascogna e il Regno di León. Ciò, di conseguenza, ebbe l'effetto di rendere la Navarra il più importante e sviluppato regno cristiano della penisola, raggiungendo una notevole estensione che, spesso, la storiografia moderna ha trascurato al fine di ridimensionare l'antico prestigio di questo Regno basco-navarro.

Molteplici furono le ragioni alla base del successo del Regno basco-navarro: una di queste è dovuta alla modernità di questo regno dovuta in special modo alla sua capacità di assorbire le innovazioni e i progressi sociali del resto d'Europa. La Navarra si caratterizzò, inoltre, per essere la zona di passaggio principale del cammino di Santiago, che portava pellegrini da tutto l'occidente europeo in Galizia. Inoltre, la stessa chiesa svolse un ruolo fondamentale al fine di garantire il consolidamento della monarchia della Navarra, poiché, il suo sostegno e la costruzione lungo il territorio di numerosi monasteri

ebbe l'effetto di garantire un notevole sviluppo culturale, nonostante l'antica tendenza dei baschi al paganesimo e alle tradizioni tribali.

Ma il grande Impero messo in piedi da Sancho III El Mayor si cominciò a disgregare dopo la sua morte, nel 1035. Poiché egli considerava il Regno di Navarra come una proprietà personale, lo divise tra i suoi figli che vennero proclamati rispettivamente Re di Navarra, di Castiglia e di Aragona. Il Re castigliano e quello aragonese si dichiararono indipendenti e non riconobbero la sovranità della Navarra, impedendone, di conseguenza, un'ulteriore espansione e sviluppo che portò ad un inesorabile declino concretizzatosi nel 1234 con la conclusione della dinastia dei Re baschi della Navarra avuta con Sancho VII che perderà la propria influenza sulle tre province occidentali, le cosiddette *Provincias vascongadas*¹: Alava, Guipuzcoa e Vizcaya.

Le tre province di Alava, Guipuzcoa e della Vizcaya ritennero che ci fosse una convenienza maggiore nello stipulare un'alleanza con l'emergente Regno di Castiglia che, in seguito alla crisi della monarchia navarrina, era in procinto di diventare la più potente entità politica della penisola. L'Alava fu sottratta alla Navarra dalla Corona di Castiglia con una campagna militare iniziata nel 1188 alla quale è poi succeduta la conquista della capitale Vitoria nel 1199. La Guipuzcoa rimase sotto la sovranità della Navarra per quasi tre secoli sotto forma di contea, dal X al XII secolo. A differenza della contea di Alava, la dinamica della sua annessione al Regno di Castiglia è meno chiara, poiché sembra che essa non sia stata conquistata militarmente, non essendoci notizie di battaglie. Le cronache riferiscono come il Re di Castiglia la ottenne o la acquisì, in quanto questa unione aveva un carattere strategico, dato che il proprio Regno costituiva un alleato molto più potente rispetto alla decadente Navarra. Da questa unione di convenienza, la Guipuzcoa ottenne in cambio il riconoscimento delle proprie tradizioni autonomiste e inoltre, le libertà di questa contea vennero conservate e rispettate nel Regno di Castiglia con l'ottenimento dello status di provincia autonoma. Mentre la Vizcaya si organizzò sin dal X secolo sotto forma di Signoria nell'orbita della sovranità navarrina, dopo essersi ribellata all'ingerenza asturiana nell'anno 870. La sua autonomia era decisamente più sviluppata rispetto a quella che venne concessa alle altre due contee e rimase inalterata

¹ Le province basche (*provincias vascongadas*) sono: Alava, Guipuzcoa e Vizcaya che si formarono come sviluppo dell'espansione dei *vascones*, il gruppo originario dell'antica Navarra che diede il nome al popolo basco e all'intera regione.

fino al 1379 quando Enrico II di Castiglia divenne il titolare della signoria. La Vizcaya fu incorporata al regno come una provincia indipendente, mantenendo intatta la propria struttura costituzionale. I Re di Castiglia dovettero giurare fedeltà ai *fueros* di Vizcaya, di cui parleremo meglio più avanti, con una cerimonia solenne davanti alla quercia secolare di Guernica che divenne il simbolo della secolare autonomia basca.

La Corona di Navarra restò dal XIII al XV secolo nelle mani delle dinastie francesi e venne unita con la Corona di Francia al fine di centralizzare l'amministrazione limitando la tradizionale autonomia dei territori annessi. Più tardi, però, la Navarra divenne un obiettivo dei Re cattolici Ferdinando e Isabella che nel 1492 riuscirono ad unificare i Regni di Castiglia e Aragona dando il via all'attuazione di una forte politica espansionistica². Ciononostante, nel 1512, col pretesto del controverso Trattato di Blois³, nel quale il Re navarro appariva alleato con i francesi per invadere l'Aragona e con l'appoggio morale della bolla papale, la monarchia Castigliano-Aragonese invase la Navarra. Questa bolla papale produsse l'effetto di scomunicare i re navarri e dichiarare il loro Regno privo di sovrani legittimi, il che presupponeva la sua consegna al primo occupante.

La Navarra entrò quindi come vice regno nell'orbita castigliana pur mantenendo una propria autonomia, poiché rimasero inalterate la sua costituzione e le sue *cortes* legislative. Pertanto, i re castigliani non esercitarono un potere diretto sulla Navarra e la loro politica amministrativa fu moderata e rispettosa delle peculiarità storiche. In definitiva, possiamo affermare che, rispetto all'annessione al Regno castigliano di Alava, Guipuzcoa e Vizcaya, nel caso della Navarra ci fu la concessione di un'autonomia maggiore, data la sua notevole tradizione monarchica.

² La politica espansionistica dei Re cattolici è stata avviata nel 1492 ed ebbe come protagonista Cristoforo Colombo che, dopo aver cercato dei finanziamenti economici nelle varie corti europee per il suo progetto di conquista dell'Asia Orientale (le cosiddette Indie), riuscì a ricevere l'appoggio della corona di Spagna. Cristoforo Colombo sbarcò il 12 ottobre dello stesso anno a El Salvador che credeva fosse un territorio situato nella parte orientale dell'Asia che inizialmente fu appunto denominato "Indie occidentali". Cristoforo Colombo si rese invece protagonista della scoperta di un nuovo continente, quello americano, compiendo un'impresa che diede un grande prestigio alla corona spagnola e che ebbe come conseguenza un enorme sviluppo economico del Paese nei secoli successivi.

³ Il Trattato di Blois è stato firmato il 19 aprile 1512 a Blois tra Elisabetta I re d'Inghilterra e di Caterina de' Medici Regina consorte di Francia. In base ai termini del trattato, la Francia e l'Inghilterra rinunciarono alla loro storica rivalità e stabilirono un'alleanza contro la Spagna.

Le tradizionali autonomie dei territori baschi e navarri furono formalizzate e garantite nei codici medievali denominati *fueros*, che erano il risultato di accordi tra il monarca e la popolazione, e che trovano la propria ragion d'essere nella relazione che si viene a creare tra la corona e i suoi domini; nel caso dei territori baschi, ad eccezione dell'Alava, si trattava di territori acquisiti attraverso accordi o alleanze bilaterali che presupponevano un rispetto delle autonomie locali e non per mezzo di una conquista armata.

Nello specifico, i *fueros* sono un corpo di leggi che sono state introdotte nel periodo medievale e che hanno trovato la propria affermazione anche negli anni successivi. Erano composti da una serie di norme, di usi e di consuetudini che regolavano la vita delle province della Navarra e dei Paesi Baschi. I *fueros* operavano su tre piani differenti: politico, sociale ed economico. Venivano utilizzati per regolare l'esercizio del potere politico, attribuendolo ad un'oligarchia e regolavano le relazioni socioeconomiche all'interno della comunità. Attraverso i *fueros* si stabiliva un sistema protezionista con il quale si intendeva garantire la fornitura di prodotti agricoli nei territori caratterizzati da un'agricoltura debole. Di conseguenza, i *fueros* impedivano l'esportazione di frumento e permettevano la libera importazione di prodotti la cui esportazione sarebbe poi stata severamente vietata. I *fueros* avevano anche il compito di facilitare lo sviluppo edile e commerciale all'interno delle province e avrebbero dovuto assicurare la piena libertà di commerciare delle province navarre e basche con l'esterno.

I *fueros* erano una sorta di referenti morali della comunità, dalla quale traevano la propria legittimazione, riconosciuti dalla società stessa come elemento della propria identità da rispettare. Riguardo ai *fueros* è interessante descrivere sia il punto di vista delle élite dirigenti che del resto della popolazione. Per le élite dirigenti, i *fueros* erano gli strumenti con il quale la nobiltà esercitava il proprio potere politico allo scopo di garantire il mantenimento del suo status economico e sociale, oltre che a legittimare questa società oligarchica basata sull'agricoltura. Per il resto della popolazione, invece, i *fueros* erano il mezzo attraverso il quale si poteva avere un maggiore accesso ai beni di consumo a costi meno eccessivi rispetto al resto del territorio spagnolo. Anche il costo delle imposte sarebbe stato più basso e ci sarebbe stata un'amministrazione alla quale rivolgersi più vicina ai cittadini, pertanto teoricamente più accessibile, nella quale chiunque avrebbe potuto proporre le proprie osservazioni direttamente alla giunta generale della provincia o indirettamente ricorrendo all'uso dei memoriali (Coro Rubio Pobes 1997: 49).

Tra le caratteristiche dei *fueros* rientravano anche l'autonomia fiscale attraverso la quale i cittadini baschi venivano esentati dal versare i tributi al Re di Castiglia. Dal punto di vista economico avevano un altro vantaggio dovuto dall'assenza di dogane nei porti della costa basca. Un'altra esenzione che veniva garantita ai *fueros* era quella del servizio militare poiché le truppe basche non erano tenute a prestare servizio al di fuori delle proprie province e non erano agli ordini del Re bensì delle giunte provinciali, con funzioni prevalentemente difensive. Per giunta, la società basca presentava un'altra peculiarità rispetto alle altre realtà spagnole ed europee perché essa non era divisa nei tre tradizionali ceti (nobiltà, clero e terzo stato), ma vi era un'uguaglianza giuridica di tutti i cittadini contro la tradizionale gerarchizzazione.

I primi *fueros* furono promulgati nel 1238 a Navarra, mentre nelle province basche i primi codici furono elaborati nel XV secolo, in seguito all'unione con i regni di Castiglia e Aragona. Diverse furono le strutture istituzionali sulle quali si poggiavano i *fueros*. Poiché la Navarra, come già detto in precedenza, riuscì a conservare il proprio carattere semi-indipendente sotto forma di vice regno, possedeva un proprio organo legislativo di carattere "statale", le *cortes*, mentre il potere esecutivo veniva esercitato dalla *diputación* (Consigli provinciali). Nei Paesi Baschi invece l'organo legislativo centrale era la giunta provinciale, composta dai rappresentanti dei municipi e presieduta dal delegato del re che era il *corregidor real* (funzionario reale) il quale ne controllava l'attività amministrativa, mentre il potere esecutivo veniva esercitato dalla *diputación*. Nei Paesi Baschi lo strumento fondamentale attraverso il quale veniva garantita l'autonomia era il *pase foral* che consisteva nel diritto delle istituzioni locali di respingere gli ordini o le leggi emanate dal Regno, nel caso essi non rispettassero i *fueros* e le tradizioni locali. In questo modo le direttive reali si dovevano conformare all'autonomia locale che si riservava il diritto di adeguarle alla tradizione legislativa della propria provincia.

In questo percorso che stiamo seguendo, una tappa importante nel processo di centralizzazione della Spagna è rappresentata dalla Costituzione di Cadice del 1812. Questa fu il prodotto della nuova borghesia liberale e fu appoggiata anche da molti delegati baschi, rappresentanti dell'Illuminismo e convinti che il costituzionalismo potesse garantire meglio le loro libertà e si potesse ampliare anche alle altre province spagnole le stesse autonomie locali di cui potevano godere i baschi. A questo progetto si opposero i delegati navarri, fin dal principio, poiché temevano di perdere la propria

struttura costituzionale che invece si sarebbe dissolta con uno stato centralista, poiché la Costituzione di Cadice, pur prevedendo nel proprio preambolo l'esaltazione del sistema dei *fueros*, aveva al proprio interno numerosi provvedimenti che miravano ad uniformare il territorio spagnolo eliminando privilegi locali e particolarismi. In seguito al colpo di stato del 1814, diretto per conto di Ferdinando VII da comandanti militari baschi e navarri, si tornò all'assolutismo e al sistema dei *fueros*, nonostante l'apposizione di talune limitazioni che decretavano l'arruolamento di milizie basche da parte del governo centrale ed ulteriori tassazioni. Il governo di Ferdinando VII ebbe però uno sviluppo abbastanza ambiguo perché rappresentò da una parte la tradizione assolutista dell'*Ancien Régime*, ma allo stesso tempo riaffermò la validità dei *fueros* basco-navarri. Le istituzioni locali cominciarono a perdere potere, come dimostrò il decreto reale del 1829 attraverso il quale si dichiarava che le leggi vigenti nel resto di Spagna dovevano essere applicate anche ai territori basco-navarri. Tramite questo decreto venne istituita una giunta allo scopo di rivedere il sistema dei *fueros*. Questo fu un colpo quasi decisivo per il sistema autonomista che sopravvisse solo tramite le resistenze delle istituzioni locali, la lentezza della burocrazia e la confusione governativa ben presente negli ultimi anni in cui ha regnato Ferdinando VII.

Nei Paesi Baschi come reazione alle pretese centralizzatrici della Corona, si costituì un movimento che prese la denominazione di *Fuerismo*, una corrente politico-culturale di difesa dei privilegi e delle tradizioni autonomiste, di stampo prevalentemente cattolico e conservatore. Il *fuerismo* è un movimento che ha trovato la propria affermazione nel XIX secolo, che basa i propri presupposti sul "noi", nel quale qualsiasi individuo appartiene ad un'identità collettiva a prescindere dal proprio pensiero politico, rappresentando un insieme di idee e di immagini, di miti, simboli, rappresentazioni sociali e mentali che permettono di raffigurare un gruppo umano come una comunità in cui è possibile lavorare in maniera collettiva aiutandosi reciprocamente e che permetta a qualsiasi cittadino di immedesimarsi con il proprio territorio, con la classe sociale, con la religione e con altri aspetti importanti che aumentano la coesione all'interno della propria società. Nella cultura basca il *fuerismo* aveva l'obiettivo di rappresentare una moderna visione alternativa, che disponeva di un carattere politico associabile al federalismo o al repubblicanismo, nel quale le élite nobiliari avrebbero dovuto gestire il potere istituzionale nel percorso verso la formazione di un nuovo ordine liberale. Riguardo

all'affermazione del *fuerosismo* un ruolo importante fu ricoperto dagli intellettuali e dai politici che durante gli anni del regime isabellino⁴ elaborarono la teoria *fuerosista*, al fine di dare voce ai baschi e ai loro diritti politici, che attraverso i *fueros* avrebbero dimostrato l'intangibilità dell'autonomia politica provinciale e del suo valore immenso, che insieme all'*euskera*, la loro lingua e al cattolicesimo erano le chiavi per poter rappresentare l'identità basca.

Durante l'epoca isabellina, grazie anche all'ausilio dei successivi governi del partito moderato, le istituzioni che si occupavano dei consigli provinciali si adoperarono alla costruzione e alla diffusione della cultura basca dentro e fuori dalla provincia attraverso una gestione politica più aperta nella quale erano anche previsti dei dibattiti parlamentari, oltre ad una serie di politiche simboliche e comunicative a livello sociale. In questo modo, si cercò di rafforzare l'autonomia delle istituzioni parallelamente all'aumento della comunicazione sociale che si pose al servizio della nuova identità collettiva nei Paesi Baschi.

Su questa base ideologica poggerà le proprie basi alla fine dell'800 il nazionalismo basco, la cui rivendicazione fondamentale sarà il ripristino del sistema dei *fueros*, per via della loro impostazione autonomista e il ritorno alla loro secolare indipendenza.

Un evento molto importante fu la morte di Ferdinando VII nel 1833 e il conseguente problema della successione poiché egli decise di lasciare il trono alla figlia Isabella II, di soli tre anni, infrangendo la Legge Salica nella quale era prevista la successione esclusivamente dei figli maschi. Ciò provocò la rivendicazione del trono anche di Don Carlos, il fratello minore di Ferdinando VII. La disputa dinastica assunse sin dal principio un carattere politico e ideologico, nel quale da una parte si schierarono i sostenitori di Isabella II, considerati come i fautori di un costituzionalismo liberale, dall'altra di Don Carlos, appoggiato dai settori più clericali e conservatori, i cosiddetti "carlisti". Di conseguenza, si scatenò una violenta disputa dinastica per la successione al trono di Ferdinando VII che assunse tinte politiche, religiose e militari.

⁴ Il Regno di Isabella II è il periodo della storia contemporanea spagnola compreso tra la morte di Ferdinando VII nel 1833 e il trionfo della Rivoluzione del 1868 che ha costretto la regina all'esilio. Il suo regno ha visto la configurazione dello Stato liberale in Spagna.

Il primo gruppo che dichiarò la propria adesione alla causa carlista era costituito dai rappresentanti della *Diputación Provincial de Vizcaya*, a dimostrazione del loro appoggio al progetto conservatore di Don Carlos, oltre alla convinzione che l'autonomia e i *fueros* sarebbero stati garantiti attraverso una monarchia tradizionalista. Essi avevano anche un motto di stampo chiaramente religioso e conservatore che recitava: *Dios, Patria y Rey*, ma ben presto si trasformò in *Dios, Fueros y Rey*. L'appoggio ai carlisti veniva offerto anzitutto dai contadini, dal clero e in generale dalla società tradizionale rurale. Mentre, riguardo ai liberali, occorre sottolineare come anch'essi difendevano il sistema dei *fueros* ma, a differenza dei carlisti, proponevano che esso si adattasse alle nuove necessità e che non ostacolasse lo sviluppo economico.

In molte zone rurali spagnole ci furono delle rivolte carliste che raggiunsero livelli significativi però solo nelle province basco-navarre. Questione che indusse molti storici, soprattutto nazionalisti, a supporre che la ragione principale dell'appoggio basco al carlismo fosse la difesa dei *fueros* e che quindi le guerre carliste avessero uno stampo di carattere indipendentista. Un altro fattore rilevante era quello di carattere religioso, in quanto i carlisti sentivano di combattere contro "i nemici di Dio" (così venivano chiamati i liberali). In sostanza, possiamo affermare come il carlismo basco sia stato l'insieme di più elementi: quello autonomista in difesa dei *fueros*; quello politico a favore della monarchia conservatrice; quello religioso ed economico in difesa della struttura tradizionale della società rurale.

Da questa situazione di conflitto ne scaturì uno scontro bellico che, inizialmente, volse a favore delle truppe carliste, guidate dal generale Zumalacarregui che, a suo tempo, veniva considerato un abile stratega dal forte carattere carismatico. Ciononostante, mentre le truppe carliste si preparavano a marciare su Madrid, ricevettero l'ordine di Don Carlos di tentare l'assedio contro i liberali a Bilbao. Sennonché questo assedio si rivelò fallimentare con l'assassinio del generale Zumalacarregui, e ciò, ebbe come l'effetto di lasciare allo sbando l'esercito carlista, causando un ribaltone del conflitto a favore delle truppe liberali e la resa degli sconfitti nell'agosto del 1839, con il celebre "Abbraccio di Bergara"⁵ che pose fine alla prima guerra carlista nei Paesi Baschi nell'agosto del 1839.

⁵ È un trattato firmato a Oñate (Guipúzcoa) il 31 agosto del 1839 tra il generale dell'esercito isabellino Baldomero Espartero e tredici rappresentanti del generale carlista Rafael Maroto. Sancì la fine della prima guerra carlista nel nord della Spagna.

L'accordo stipulato dalle due parti in causa prevedeva una revisione dei *fueros*, pur non dichiarando esplicitamente l'intenzione di annullarli e né di confermarli. Inoltre, il 25 ottobre del 1839 le *Cortes* di Madrid promulgarono una legge che confermava il sistema forale basco-navarro, nella misura in cui esso non infrangesse l'unità costituzionale spagnola. Era la prima volta che una legge stabiliva la preminenza dell'unità costituzionale spagnola sui *fueros*: per i nazionalisti fu la perdita della secolare sovranità basca. La conseguenza fu rappresentata dall'abolizione delle dogane interne; vennero fissate delle tasse obbligatorie; fu stabilito un regolare reclutamento militare con l'esercito spagnolo. Invece, la Navarra passò da regno separato costituzionalmente a provincia autonoma e le sue *cortes* vennero sostituite da una *diputaciòn provincial*. Nonostante tutto, le istituzioni locali riuscirono a resistere e a mantenere una marcata autonomia amministrativa ed economica, con la finalità di garantire ai Paesi Baschi e alla Navarra maggiori privilegi rispetto alle altre province spagnole, le quali contribuivano con quote decisamente maggiori al funzionamento del sistema fiscale centrale.

Da questo momento, in Spagna, iniziò una nuova fase politica durante la quale venne sviluppato il progetto liberale dell'emergente borghesia con l'applicazione di strutture amministrative ed economiche caratterizzate dalla modernizzazione capitalista. Durante questa fase, le iniziative e il commercio della borghesia ebbero anche il fine di modernizzare l'economia basca, tradizionalmente arretrata, attraverso lo sviluppo all'interno della società di una forte industrializzazione. Nacquero le prime imprese metallurgiche, venne costituita la prima rete ferroviaria e vennero fondate le prime banche. Tutto questo ebbe l'effetto di creare uno straordinario fermento politico di stampo progressista, con epicentro in Catalogna, che nel 1873 si contraddistinse come origine del movimento che portò alla breve esperienza repubblicana di carattere federale.

Fu significativa, la reazione basca a questo fermento democratico, poiché le istituzioni basche mostrarono il proprio attaccamento all'*Ancien Régime*: ed è in tale situazione che i più conservatori (il clero, la popolazione delle campagne e la borghesia antiliberale) ritornarono allo spirito carlista, attraverso la riproposizione di una difesa più aggressiva della religione, della morale tradizionale e dell'antico ordine socioeconomico. Inizialmente la causa carlista fu combattuta all'interno dell'ordine costituzionale, partecipando regolarmente alle elezioni con un partito di stampo conservatore. I risultati auspicati, però, non furono raggiunti e la conseguenza fu la trasformazione della protesta

in una rivolta armata che portò alla seconda guerra carlista nel 1873. In questa situazione i carlisti baschi si organizzarono come un vero e proprio Stato, con la presenza di un governo con tre ministeri (Guerra, Stato e Interni) e un bollettino ufficiale. Ci fu la ristrutturazione dell'Università di Oñate, la nascita della Zecca dello Stato e del Tribunale Reale di giustizia. Ciononostante, lo scontro si concluse con una vittoria dei liberali nel 1876, che fu seguita dalla restaurazione della monarchia costituzionale con Alfonso XII e dall'abolizione dei *fueros* con legge del 21 luglio del 1876. Ci fu inoltre, lo scioglimento delle giunte provinciali che si erano opposte all'applicazione della legge e furono anche soppressi i privilegi che erano rimasti in vigore dopo la revisione del 1839. Di conseguenza, l'eventuale concessione di autonomia restava a totale discrezione del governo centrale di Madrid che optò per l'instaurazione di un nuovo regime fondato sui cosiddetti *Conciertos Económicos*⁶.

Questo ulteriore conflitto indebolì e rese ancor più fragile la secolare autonomia basca e contribuì all'apertura della fase di centralizzazione borbonica che comporterà degli stravolgimenti enormi all'interno della società. Possiamo quindi aggiungere che la soppressione della tradizionale indipendenza basca avrà come prodotto una reazione nazionalista che troverà il suo fondamento ideologico principalmente nell'orgogliosa celebrazione di un passato tanto glorioso, quanto mitizzato.

Quando parliamo dei Paesi Baschi dobbiamo considerare che tra le peculiarità di questo territorio vi rientra anche l'aspetto linguistico: l'*euskera* che è lingua co-ufficiale di questa Comunità autonoma. La dimensione linguistica all'interno dei Paesi Baschi ha avuto sempre un ruolo di elevata importanza ed è un motivo di orgoglio e di appartenenza alla propria terra d'origine, oltre ad essere uno strumento adottato per autodefinirsi. Infatti, nei territori baschi per dire in *euskera* che una persona è basca si utilizza la parola *euskaldun* che sta ad indicare letteralmente "bascofono" e questo viene considerato come l'unico modo per definirne la provenienza indicando la lingua che lo caratterizza. I Paesi Baschi nella propria lingua vengono denominati con l'espressione *Euskal Herria*, il cui significato letterale è "il Paese della lingua basca" e, allo stesso tempo indica anche il "popolo basco", unendo in tal modo sia la dimensione geografica che quella etnico-

⁶ I *Conciertos Económicos* sono in Spagna uno strumento giuridico, un accordo bilaterale, che sorge al fine di regolare le relazioni economiche tra il Governo spagnolo e il Governo dei Paesi Baschi, in relazione alle finanze e ai loro tributi.

linguistica. I glottologi hanno provato a ricostruire una lingua proto-basca, tuttavia, poiché i dati di cui si è attualmente in possesso non hanno ancora consentito di scoprire l'origine di questa lingua, la loro famiglia linguistica viene considerata “isolata” e non imparentata con nessun altro gruppo linguistico. La lingua basca ha delle origini molto antiche e non rientra nel novero delle lingue indoeuropee poiché non appartiene all’antico ceppo da cui derivano la maggior parte degli idiomi presenti nel nostro continente e non ha relazioni con essi. I glottologi hanno provato a ricostruire una lingua proto-basca, tuttavia, poiché i dati di cui si è attualmente in possesso non hanno ancora consentito di scoprire l'origine di questa lingua, la sua famiglia linguistica viene considerata “isolata” e non imparentata con nessun altro gruppo linguistico.

L'importanza dell'*euskera* è riscontrabile anche nel periodo attuale. In seguito alla fine della dittatura franchista, dove era proibito parlarla, e con la successiva entrata in vigore della Costituzione repubblicana nel 1978, l'art. 2 della Costituzione spagnola ha sancito la nascita delle Comunità autonome, tra cui la *Comunidad Autónoma Vasca (CAV)*⁷ che comprende le tre province storiche: Vizcaya, Guipuzcoa e Alava. La lingua basca viene riconosciuta e tutelata dall'art. 3 della Costituzione spagnola che le ha attribuito uno status di ufficialità stabilendo, di fatto, un bilinguismo all'interno della Comunità Autonoma Basca⁸. La Costituzione riconosce all'interno della penisola Iberica quattro lingue ufficiali: il castigliano, il basco, il catalano e il galiziano, riconoscendo in sostanza, una diversità culturale e un pluralismo linguistico che ha dato una maggiore importanza alle cosiddette “comunità storiche”.

Risale al 1979 l'approvazione del nuovo Statuto di Autonomia della Comunità Autonoma Basca che, oltre a conferirle numerose concessioni politiche, amministrative ed economiche, ha riconosciuto agli abitanti del territorio basco il diritto di conoscere e

⁷ Articolo 2: La Costituzione si basa sulla indissolubile unità della Nazione spagnola, patria comune e indivisibile di tutti gli spagnoli, e riconosce e garantisce il diritto alla autonomia delle nazionalità e regioni che la compongono e la solidarietà fra tutte le medesime.

⁸Articolo 3: 1. Il castigliano è la lingua ufficiale dello Stato. Tutti gli spagnoli hanno il dovere di conoscerla e il diritto di usarla. 2. Le ulteriori lingue spagnole saranno altresì ufficiali nell'ambito delle rispettive Comunità Autonome conformemente ai propri Statuti. 3. La ricchezza del pluralismo linguistico in Spagna è un patrimonio culturale che sarà oggetto di speciale rispetto e protezione.

utilizzare la propria lingua e, a tal scopo, sono state create istituzioni culturali e scuole per recuperare e diffondere l'*euskera*.

1.2. Nascita e sviluppo del nazionalismo basco

Nel percorso che ha come oggetto la realtà di una regione particolare come quella dei Paesi Baschi è fondamentale considerare i processi che hanno portato alla nascita e al conseguente sviluppo del nazionalismo basco, a partire dalla crisi di fine '800 e fino ad arrivare al lungo periodo franchista e post-franchista.

Uno momento fondamentale è stato l'emanazione del decreto regio del 1876 che prevedeva l'abolizione dei *fueros*, con conseguenze politiche molto importanti poiché, vi fu la demolizione dell'intera struttura istituzionale sulla quale si fondava la società basca. Attraverso l'attuazione di questo regio decreto le province basche e la Navarra persero la propria secolare autonomia che gli aveva sempre garantito privilegi istituzionali, economici e strategici. Questa imposizione dello Stato centrale fu duramente condannata dalla popolazione basca che si ribellò attraverso lo sviluppo di numerose iniziative politiche e culturali attraverso le quali ci fu la rivendicazione di un ritorno alle istituzioni tradizionali, tramite il sostegno ad un movimento che prese il nome di *fueroismo* (di cui ho parlato in precedenza). Inoltre, venne fondata la *Sociedad Euskal Herria* (dei Paesi Baschi) che, partendo da posizioni borghesi e antimonarchiche, rivendicava l'identità culturale e politica del popolo basco giustificando così, la volontà di separazione dal resto della Spagna. Quel periodo storico fu caratterizzato dalla sconfitta, per la seconda volta, dei carlisti e dei *fueroisti* tradizionali, che manifestarono la propria frustrazione attraverso una mobilitazione politica e culturale che celebrava la nobiltà delle istituzioni basche. A queste rivendicazioni si aggiunse uno spirito romanticista che, in Europa, produsse dei forti sentimenti nazionalisti, accompagnati da celebrazioni di un glorioso passato che aveva ceduto il passo a una fase di necessaria modernizzazione.

Tramite l'abolizione dei *fueros* ci furono dei grossi cambiamenti in campo economico che generarono una rapida industrializzazione. I Paesi Baschi risultarono protagonisti di questo processo di industrializzazione e di modernizzazione che ebbe l'effetto di produrre una potente industria navale, una vasta rete ferroviaria e un'efficiente sistema bancario,

tale da rendere i Paesi Baschi una realtà moderna e trainante dell'economia spagnola, seconda solo alla Catalogna. Ciò ha prodotto un distacco da quella che era la società basca in precedenza, caratterizzata dall'aver una tradizione agricola e rurale, oltre che resistente ai cambiamenti che avevano influenzato la penisola spagnola. L'industrializzazione ebbe anche l'effetto di produrre una massiccia immigrazione nel territorio basco al fine di soddisfare la grande richiesta di manodopera presente. Immigrazione che provocò un enorme aumento demografico e che aggravò le già precarie condizioni di vita nelle città basche, producendo le prime dimostrazioni di intolleranza accompagnate da definizioni dispregiative come quella di "orecchie corte" e quella di *maketo*, con il quale venivano indicati gli immigrati poveri provenienti dalle aree meridionali della Spagna. In sintesi, possiamo affermare che l'elevata industrializzazione di cui i Paesi Baschi erano stati protagonisti consentì agli imprenditori privati di arricchirsi enormemente, a differenza, invece, della maggioranza della popolazione che aveva subito un netto e rapido declino economico, subendo gli effetti negativi della modernizzazione. Inoltre, tali effetti negativi colpirono anche il ceto medio che era stato surclassato dai nuovi gruppi capitalisti, con i quali avevano visto un netto peggioramento della propria condizione sociale, perdendo la propria indipendenza economica. Tutto questo ebbe l'effetto di generare un sentimento generale di rabbia e di rifiuto verso il modernismo e il tradizionalismo cattolico al quale si aggiunse un ulteriore sentimento di frustrazione causato dalla soppressione dei *fueros* e dai cambiamenti economici, politici ed istituzionali.

1.3. La nascita del Partito Nazionalista Basco

Come già detto precedentemente, la società basca, verso la fine dell'800, venne stravolta da alcuni grandi cambiamenti, tra i quali: l'abolizione dei *fueros* che erano il simbolo dell'indipendenza basca, il grande sviluppo industriale e i conseguenti effetti della modernizzazione della quale era stato protagonista questo territorio. Ed è proprio in questo scenario mutato rispetto al proprio passato che nacque e si sviluppò a Bilbao, intorno alla fine dell'800, il cosiddetto "nazionalismo basco".

Il fondatore di questo movimento fu Sabino Arana, un pensatore inquieto e nostalgico, nato a Bilbao nel 1865, in una famiglia di piccoli proprietari terrieri, i quali avevano subito

direttamente gli effetti negativi di questo rapido processo di industrializzazione, con il conseguente peggioramento della propria condizione economica. Il pensiero politico di Sabino Arana era basato, oltre che sulla propria esperienza personale caratterizzata da un'educazione cattolica e tradizionalista, anche sulle preoccupazioni e sulle inquietudini della società basca di fine '800. Egli ebbe, inoltre, la capacità di farsi portavoce e di rappresentare la frustrazione del popolo basco causata dall'abolizione dei *fueros* che privò le istituzioni basche dei privilegi derivanti dall'autonomia della regione verso lo Stato centrale. Per giunta, il centralismo borbonico introdusse delle nuove imposizioni che avevano ad oggetto la leva obbligatoria, la riscossione fiscale, la rimozione delle frontiere interne, la soppressione delle giunte provinciali e delle corti, cioè, di tutto un insieme di elementi che avevano rappresentato un duro colpo per la società basca e per l'orgoglio di questo popolo.

Il pensiero nazionalista di Sabino Arana fondava i propri presupposti su due pilastri: "razza" e religione. Il primo era rappresentato dalla "razza" basca che egli stesso arrivò a contrapporre con quella spagnola. L'accademico D. Jesús González Pérez, nel suo saggio "El racismo de Sabino Arana", in una citazione riporta il pensiero di Arana ai suoi compatrioti:

"La vostra razza, singolare per le sue belle qualità, ma ancora più singolare per non avere alcun punto in comune o di fratellanza né con la razza spagnola, né con quella francese che sono i suoi vicini, né con nessun'altra razza nel mondo, era quella che costituiva la vostra Patria Bizkaya e voi senza un briciolo di dignità e senza rispetto per i vostri padri, avete mischiato il vostro sangue con quello degli spagnoli o dei *maketi*, avete fraternizzato e confusi con la razza più vile e disprezzabile d'Europa e state facendo in modo che questa razza incivile venga a sostituirvi nel territorio della vostra Patria" (González Pérez 2013: 378, la traduzione è mia).

Per Arana, inoltre, la "razza" basca si distingueva per il suo carattere nobile, orgoglioso, serio e generoso, oltre che per le sue usanze e i suoi costumi che erano l'essenza delle ricchezze, delle virtù, dei valori e della nobiltà d'animo di cui questo popolo si è sempre fatto portavoce. Sabino Arana nei suoi studi si concentrò anche sul rapporto tra i baschi e i *maketi*, che erano gli emigranti dal sud della Spagna e che vivevano in territorio basco, e affermava che era necessario rimuovere tutte le idee e tutte le dimostrazioni di vicinanza verso il popolo spagnolo, poiché riteneva che i baschi

avrebbero dovuto parlare esclusivamente la propria lingua e non doverla insegnare ai *maketi* o agli spagnoli. Il pensiero di Arana, come si evince da queste righe, era di stampo razzista. Si differenziava dalle dottrine in materia elaborate dai totalitarismi del XX secolo in quanto era lontano dalle idee di sterminio e di distruzione di altre etnie. Sul piano della dottrina religiosa, il programma di Arana appariva abbastanza fondamentalista: per Arana, la fede cattolica e la sua espressione religiosa furono senza dubbio un elemento fondamentale nella coscienza collettiva del popolo basco. La visione cattolica di Arana incontrò, però, delle difficoltà per giustificare l'odio verso gli spagnoli, per via del fatto che la religione impedisce di odiare il prossimo. Arana, tuttavia, nonostante il pensiero religioso di cui si fece portavoce, dichiarò che l'amore per la sua Patria era troppo grande ed era la causa del suo odio nei confronti di chi attentasse contro di essa. La sua intolleranza, quindi, si manifestò direttamente nei confronti degli oppressori e di chi arrecava dei danni al territorio basco. In sostanza, Arana afferma che ogni individuo, come stabilisce la religione cattolica, ha il dovere di amare il proprio prossimo, però, nel momento in cui quest'ultimo dovesse creare dei problemi, risulterebbe legittima la reazione.

Per Sabino Arana, questi erano dei fattori fondamentali al fine di assicurare ai Paesi Baschi uno status di regione indipendente. Tuttavia, accanto a queste teorie vanno aggiunti gli aspetti storici sul quale si fondava l'indipendentismo basco come, ad esempio, la tradizione dei *fueros* e la secolare autonomia delle province basche che fu cancellata dalle leggi del 1839 e del 1876, in seguito alle sconfitte carliste. L'indipendenza, per Arana, poggiava le proprie basi anche sulla secolare resistenza del popolo basco nel corso della storia a qualunque forma di dominio: dei romani, dei visigoti, degli arabi e infine degli Spagnoli. In questo discorso subentra anche lo spirito idealista del *Volk* (il popolo) che, nella teoria etnocentrista di fine '800, incitava al nazionalismo nel continente europeo. Inoltre, per Arana un punto importante, anche se secondario rispetto alle teorie della religione e della razza, per esplicitare la propria dottrina nazionalista era rappresentato dalla lingua basca, considerata come una dimostrazione ulteriore delle peculiarità etniche e culturali di questo popolo, in quanto la particolarità dell'idioma basco era fondamentale al fine di fungere da barriera per tenere separato il popolo basco da quello spagnolo, e garantire così una differenziazione tra i due popoli, oltre che per proteggere la propria identità da quella degli invasori, che venivano considerati impuri ed inferiori.

Sabino Arana aveva anche delineato una confederazione delle sette province basche: Vizcaya, Guipuzcoa, Alava, Navarra (della parte spagnola) e Lapurdi, Bassa Navarra e Zuberoa (della parte francese). Questa unione avrebbe, nelle idee di Arana, dato vita ad *Euskadi* e avrebbe costituito uno Stato indipendente, con il basco come unica lingua ufficiale. Il suo obiettivo principale era rappresentato dalla ricostituzione dei *fueros*, ed inoltre, la dottrina politica ed economica sarebbe stata di stampo antiliberale, antisocialista ed anticapitalista e si sarebbe configurato come una specie di cooperativismo conservatore.

1.4. Lo sviluppo e la diffusione del nazionalismo basco

Il Partito Nazionalista Basco (PNV) si manifestò come il rappresentante della classe media e la sua base sociale era costituita dalla piccola borghesia, dagli artigiani, dai piccoli commercianti e dagli impiegati, caratterizzati da uno spirito tradizionalista e antindustriale. Il PNV, all'inizio, si presentò come un partito minoritario e con una base sociale, infatti molto ridotta e poco influente, circoscritto principalmente all'area di Bilbao e ad alcuni comuni della Vizcaya, ma per ovviare a questa bassa influenza politica, nel 1898 il partito si unì con i nazionalisti moderati della *Sociedad Euskalherria*. Questa unione riuscì ad apportare al movimento basco una visione più moderna e laica rispetto al passato, in modo da favorire una crescita sostanziale a livello elettorale e produsse anche l'effetto di rafforzare la posizione di Sabino Arana nella scena politica basca dove, lo stesso leader, venne poi eletto consigliere provinciale nella *Diputación de Vizcaya*.

Questa svolta moderata e i successi in campo elettorale non impedirono comunque ad Arana di finire incarcerato nel 1902 a seguito di un telegramma di felicitazioni inviato al presidente degli Stati Uniti Roosevelt per aver concesso l'indipendenza a Cuba, tramite la stipulazione dell'emendamento Platt⁹. Ed è proprio nel periodo vissuto in carcere che Sabino Arana abbandona i suoi proclami separatisti, optando per un'ulteriore evoluzione moderata, la cosiddetta "svolta spagnolista", volta ad ottenere un autonomismo regionale.

⁹Fu un emendamento a una risoluzione congiunta del Congresso degli Stati Uniti d'America che aveva lo scopo di stabilire le condizioni per il ritiro delle truppe statunitensi rimaste a Cuba alla fine della guerra ispano-americana. Definì inoltre le relazioni tra Cuba e Stati Uniti per oltre un trentennio.

Propose, infatti, di creare la Lega dei baschi spagnolisti che lottasse per ottenere l'autonomia all'interno dello Stato spagnolo. Per Arana, che morì per una grave malattia nel 1903, era inevitabile l'adozione di una strategia differente rispetto al passato, al fine di evitare persecuzioni legali e l'isolamento politico. Il PNV, nel periodo successivo, vide al proprio interno lo sviluppo di una corrente liberale, che spinse i leader ad assumere un atteggiamento più pragmatico e meno idealista che permise al movimento di abbandonare gradualmente il fondamentalismo originario.

Dopo un periodo di affermazione e di maggiore consenso a livello nazionale del PNV, ci fu, a partire dal 1923, un mutamento radicale dello scenario politico in Spagna, con l'inizio della dittatura di Primo de Rivera, nel quale cominciò la repressione del nazionalismo in tutte le sue forme. Vennero chiuse tutte le sedi e i giornali di propaganda, ad esclusione del settimanale *Euskadi* che dovette però accettare una rigida chiusura da parte del governo. Inoltre, il nuovo regime spagnolo, che era fortemente centralista e autoritario, decise di non rinnovare i tradizionali privilegi fiscali baschi e di sopprimere ogni forma di autonomia. Questa situazione spinse il movimento nazionalista ad organizzare una resistenza basata su una propaganda clandestina e sulla mobilitazione culturale. Tutto ciò si protrasse fino alla conclusione della dittatura nel 1930 che coincise con la riunificazione delle due correnti nazionaliste, quella radicale e quella moderata, che si erano separate nel 1921, sotto la bandiera tradizionale del PNV.

La seguente nascita della II Repubblica rappresentò una grande possibilità per il nazionalismo basco, così come per i nazionalismi delle altre due Comunità storiche¹⁰, di stabilire un nuovo ordine politico e di far valere le proprie rivendicazioni. Ed è nel 1931 che i Paesi Baschi presentarono il proprio progetto autonomista, il cosiddetto "Statuto di Estella" che prevedeva i seguenti punti: la facoltà del governo basco di negoziare direttamente con la Santa Sede; di isolare i Paesi Baschi dal "laicismo repubblicano"; l'inclusione della Navarra; il bilinguismo; l'istituzione di un sistema di cittadinanza e di naturalizzazione discriminatorio per gli immigrati. Lo Statuto di Estella si delineava come un progetto di stampo tradizionalista e religioso, e inoltre prevedeva al proprio interno

¹⁰ Per Comunità storiche si intendono i Paesi Baschi, la Catalogna e la Galizia.

numerose rivendicazioni di autonomia. Tuttavia, questa serie di motivi portò la coalizione progressista che dominava la scena politica in Spagna a ostacolarne l'attuazione.

Alle successive elezioni tenute per il Parlamento di Madrid, il movimento nazionalista ottenne un notevole successo con una coalizione basco-navarra che abbandonò però le *cortes* dopo che queste sancirono la separazione ufficiale tra lo Stato e la Chiesa, con un decreto che andava contro il forte sentimento religioso del PNV. Tuttavia, le rivendicazioni nazionaliste, ricevettero una risposta, seppur moderata, dalla coalizione socialista-repubblicana che propose l'elaborazione di un nuovo Statuto di tipo federalista. Un esempio delle intenzioni federaliste della coalizione socialista è riscontrabile nell'approvazione dello Statuto della Catalogna, il quale poggiava le proprie fondamenta su un progetto molto più moderato rispetto a quello basco. Allo stesso tempo, però, si produsse un'importante defezione all'interno del movimento nazionalista, rappresentata dalla Navarra, che si dissociò dalle rivendicazioni delle altre province basche, con la quale aveva per un lunghissimo tempo condiviso l'indipendenza, la lingua e la cultura.

Nel 1933, inoltre, si celebrò il referendum per approvare lo Statuto redatto dalla commissione governativa, di stampo moderato e federalista. Questo progetto referendario trionfò nelle tre province della Vizcaya, della Guipuzcoa e dell'Alava. Possiamo affermare come il periodo della II Repubblica diede molto risalto al PNV che, infatti, divenne il primo partito nei Paesi Baschi e riuscì anche ad aumentare la propria capacità di mobilitazione. Il Partito in quegli anni si manifestò al proprio esterno come un movimento politico-culturale più che come un partito tradizionale. Vennero fondati dal Partito: un sindacato; quattro quotidiani; oltre ad una rivista sportiva; una decina di settimanali e il controllo anche alcune su case editrici; inoltre, ci fu la fondazione di associazioni giovanili e per le donne; così come per gli amanti della montagna; oltre all'incentivazione della produzione letteraria e teatrale.

Da un punto di vista politico, il PNV continuò a mantenere come dottrina ufficiale quella di Sabino Arana, pur mantenendo un atteggiamento più moderato, attraverso l'assunzione di una più moderna posizione cristiano-sociale, più conforme alle tendenze liberali presenti negli anni '30. Questa evoluzione moderata e progressista permise al Partito di ottenere un significativo miglioramento alle successive elezioni del 1934, dove a trionfare, però, fu la destra tradizionalmente centralista, ragion per cui, il nuovo

Parlamento costituì un duro ostacolo per l'effettiva realizzazione dello Statuto. Non a caso, nei seguenti due anni, che presero la denominazione di "biennio nero", le rivendicazioni nazionaliste trovarono nel governo reazionario e centralista un freno al proprio progetto autonomista. Lo Statuto che infatti ottenne un plebiscito nell'anno precedente non venne approvato dal Parlamento e totalmente ignorato dalla coalizione di destra.

Nel 1936 si celebrarono delle nuove elezioni generali che videro il successo del Fronte Popolare, composto da socialisti, comunisti e repubblicani, ma il 18 luglio dello stesso anno, cominciò l'insurrezione franchista contro la repubblica. Il *golpe* militare venne appoggiato sia in Navarra che in Alava, a dimostrazione dello spirito reazionario e conservatore delle due province. Nei mesi successivi, una delegazione nazionalista del PNV si recò a Madrid per chiedere il riconoscimento dell'autonomia e la risposta del governo repubblicano della capitale fu positiva, quindi, nell'ottobre dello stesso anno ci fu l'approvazione dello Statuto d'Autonomia del 1933, poiché lo scopo dei repubblicani era quello di garantirsi l'appoggio della popolazione basca. Ed in questo clima di forte tensione a livello nazionale, approfittando del proprio isolamento geografico e dalla confusione generata dalla guerra civile, il PNV decise di dare il via ad un rapido processo di autonomia delle istituzioni basche che andasse ben oltre a quelle che erano le concessioni statutarie.

Si giunse alla formazione di battaglioni baschi (*Euzko Gudariak*) e di una polizia autonoma (*Ertzaintza*). Ci fu inoltre, l'istituzione di un tribunale indipendente e venne proposta la creazione di una nuova moneta. Tuttavia, qualsiasi progetto indipendentista o democratico, fu sconvolto dalla dinamica bellica. Un evento di estrema importanza che ebbe effetti devastanti sulle ambizioni basche, fu la tragedia che colpì la città di Guernica, lo storico simbolo dell'indipendenza basca, il 26 aprile del 1937. La città di Guernica venne bombardata dall'aviazione tedesca in accordo con le forze franchiste, nonostante la versione ufficiale della propaganda del regime arrivò a negare l'esistenza stessa del bombardamento, sostenendo che la città fu distrutta dagli stessi repubblicani in fuga. Questo bombardamento fu il primo di tanti che colpirono la popolazione civile. Avvenne in un giorno di mercato con un'azione di stampo terroristico che coinvolse tra le vittime molte donne e bambini e fu di ispirazione per la famosa opera di Pablo Picasso, presentata

nel padiglione spagnolo dell'esposizione internazionale di Parigi del 1937 ed esposta attualmente nel Museo Reina Sofia di Madrid.

Fu una strage, quella di Guernica che assunse un valore simbolico, volto a sconvolgere e a terrorizzare la popolazione basca, colpendola nel proprio tradizionale orgoglio. Inoltre, nel mese di giugno del 1937, Bilbao cadde definitivamente e venne conquistata l'intera regione basca. E, nel momento in cui, i Paesi Baschi furono conquistati, la maggioranza delle milizie basche, videro crollare il proprio obiettivo principale, ovvero il raggiungimento dell'indipendenza, propendendo, di conseguenza, per l'interruzione di ogni forma di resistenza e per l'abbandono della causa repubblicana.

1.5. La reazione basca all'affermazione del franchismo

Nel 1939 con la vittoria franchista iniziò per la comunità basca un periodo di forte repressione e di terrore, così come accadde per i repubblicani spagnoli, i catalani e i galiziani. Nei Paesi Baschi vennero incarcerate circa 20.000 persone e, inoltre, ci fu una consistente emigrazione, di circa 180.000 persone, soprattutto verso la Francia, gli Stati Uniti e il Sud America. Il governo autonomo basco in esilio (composto da nazionalisti, socialisti, comunisti e repubblicani) riuscì a riorganizzarsi stabilendo la propria sede a Parigi, dove fu accolto dalla società francese la cui collaborazione alla causa nazionalista si concretizzò con la creazione della Lega internazionale degli amici dei baschi¹¹, tuttavia, un ruolo importante fu svolto anche dal PNV che si occupò di organizzare l'assistenza ai rifugiati in Francia con l'allestimento di campi di accoglienza, di rifugi improvvisati e di ospedali.

Fino all'inizio della II guerra mondiale i baschi ebbero un trattamento favorevole sia da parte degli ambienti religiosi che dai gruppi socialisti e liberali. Ma la situazione mutò in seguito all'invasione del territorio francese da parte dei tedeschi poiché i nazisti e i

¹¹ Organizzazione fondata a Parigi il 16 dicembre 1938 da una serie di personalità a capo della quale fu posto il Cardinale Verdier, Arcivescovo di Parigi. Negli anni di vita questa associazione svolse un'interessante opera di aiuto morale e materiale ai baschi in esilio. La sezione francese, in particolare, era il collegamento costante tra la popolazione di rifugiati baschi e le autorità del governo francese. Sospesa questa associazione durante l'occupazione tedesca, fin dal momento stesso della liberazione della Francia, svolse un'intensa opera di protezione dei baschi e di propaganda culturale delle caratteristiche di *Euskadi*.

collaborazionisti della Repubblica di Vichy intrapresero una violenta azione repressiva nei confronti della comunità basca che sfociò in arresti, chiusure dei giornali, incendi, oltre alla distruzione delle sedi nazionaliste. L'esplosione di violenza, di cui fu vittima il territorio francese, ebbe come conseguenza la riapertura del calvario per la comunità basca che era alla ricerca di una sede all'interno della quale attuare la propria resistenza fisica e politica. L'emblema di questa difficile situazione fu rappresentato dall'episodio che vide protagonista José Antonio Aguirre, il presidente del governo basco in esilio, il quale riuscì ad imbarcarsi verso il Sud America fino a raggiungere New York alla fine del proprio mandato. A New York, vi fu la riorganizzazione del governo basco in esilio che poneva le proprie fondamenta su un sentimento antifascista e sulla speranza che le forze alleate potessero trionfare nel conflitto mondiale. Inoltre, secondo il pensiero di Aguirre, gli Stati Uniti sarebbero stati un punto di riferimento fondamentale per i baschi, poiché vi era una considerazione di questo paese come missionario della realizzazione dei valori democratici e rappresentante dei popoli oppressi e feriti dalla guerra, oltre che dalla repressione dei regimi totalitari. La grande speranza di Aguirre e dei rappresentanti del nazionalismo basco era basata sui presupposti che la vittoria della guerra da parte degli alleati avrebbe avuto come conseguenza un cambiamento radicale anche in Spagna, il cui regime era un chiaro rappresentante dell'ideologia fascista.

Per i rappresentanti del Governo Basco in esilio, il nuovo scenario internazionale, che vide la sconfitta del nazismo, la richiesta della Spagna franchista di entrare nell'ONU respinta nel 1945, la successiva condanna del regime nel 1946 da parte delle forze alleate, generò un clima di profondo entusiasmo e di fiducia verso il futuro. A questo punto i nazionalisti baschi ebbero la spinta di riattivarsi sia all'esterno che all'interno del proprio territorio nella propaganda antiregime, a differenza del resto dell'opposizione spagnola che evitò di impegnarsi concretamente in attività sovversive. Tuttavia, i nazionalisti baschi, che speravano nella caduta del regime franchista, subirono una profonda delusione nel 1947, anno in cui iniziò a mutare lo scenario internazionale: in seguito alle dichiarazioni di Churchill e di Truman contro il "pericolo rosso" e l'inizio della Guerra Fredda, cambiò il ruolo del regime franchista nell'assetto geopolitico europeo. Nella politica anticomunista dell'occidente la Spagna assunse una posizione strategica e avrebbe potuto rappresentare per gli Stati Uniti un utile alleato. Nel 1952 il reinserimento nel panorama internazionale della Spagna divenne definitivo con l'entrata nell'UNESCO,

e con gli accordi diplomatici stipulati con il Vaticano e con gli Stati Uniti. Il governo americano firmò, anche un accordo di collaborazione strategica con Franco, che avrebbe previsto l'installazione di basi militari, una difesa congiunta del territorio e ulteriori finanziamenti.

Il nuovo equilibrio internazionale che vedeva la collaborazione della Spagna con le potenze internazionali, Stati Uniti in primis, contribuì ad indebolire le speranze dei nazionalisti baschi, ragion per cui, durante gli anni '50 Aguirre e i suoi collaboratori cominceranno a considerare una strategia alternativa rispetto a quella che prevedeva una collaborazione con gli Stati Uniti. Ciò produsse una trasformazione politica all'interno del partito, con il PNV che si iniziò ad avvicinare a posizioni federaliste europee perdendo i propri residui ideologici razzisti, prendendo, invece, maggiormente in considerazione i fattori linguistici e culturali. Da questo ne deriva l'evoluzione del PNV come un partito democratico-cristiano con una visione europeista, che sarà anche alla base del suo autonomismo, maggiormente incentrato verso il diritto di libera autodeterminazione dei popoli.

Questa evoluzione di stampo progressista ed innovatrice del PNV non riuscì però a coinvolgere e a dare un nuovo entusiasmo alla comunità nazionalista poiché, le politiche del partito furono considerate troppo moderate e passive. Per tale ragione, il PNV decise di organizzare il Congresso Internazionale Basco nel 1956 a Parigi, per rilanciare la propria attività e la propria presenza in campo internazionale. Ciononostante, questa nuova strategia non riuscì a fare breccia nella nuova generazione e la conseguenza fu il più grande cambiamento radicale nella storia del nazionalismo basco, dato dalla nascita di ETA che avrà la funzione di stravolgere lo scenario politico e sociale nei decenni successivi.

Bibliografía

RUBIO POBES, Coro (1997), *Fueros y constitución: la lucha por el control del poder (País Vasco, 1808-1868)*, Bilbao, Servicio editorial Universidad del País Vasco.

SIMULA, Fabrizio (2005), *Il labirinto basco*, Civitavecchia (Roma), Prospettiva editrice.

Sitografía

Costituzione *spagnola,*
<https://www.boe.es/legislacion/documentos/ConstitucionItaliano.pdf/>

GONZÁLEZ PÉREZ, Jesús (2003), *El racismo de Sabino Arana*,
https://www.boe.es/biblioteca_juridica/anuarios_derecho/abrir_pdf.php?id=ANU-M-2013-10037500386, pp. 375-386.

Capitolo 2

ETA

2.1. Anni '50-'60: nascita ed evoluzione ideologica di ETA

Questo secondo capitolo sarà incentrato sul contesto e sulle varie fasi storiche che hanno portato l'organizzazione armata basca, ETA, ad avere un ruolo centrale nella politica spagnola a partire dalla seconda metà del XX secolo. Gli anni Cinquanta hanno rappresentato una svolta decisiva per il nazionalismo basco all'interno di un contesto internazionale che aveva visto l'affermazione del regime franchista garantendogli una stabilità nei rapporti con le altre potenze europee accomunate a livello ideologico dalla lotta contro il "pericolo rosso".

La strategia del (PNV) non riuscì, però, a fare breccia sulle nuove generazioni di nazionalisti baschi che iniziarono a criticare l'immobilismo e la moderazione del partito e che portarono, nel 1952 a Bilbao, alla nascita di un bollettino informativo che si chiamava EKIN (in basco, Agire), da parte di un gruppo di studenti universitari provenienti da famiglie nazionaliste di classe media i quali avevano come scopo quello di dare nuova linfa agli studi sui temi riguardanti la cultura, la tradizione e la lingua basca. I componenti di questo gruppo si caratterizzarono anche per una grande sfiducia nei confronti della Chiesa come istituzione conservatrice e rimproverarono al PNV l'eccessivo pacifismo, l'utopico ottimismo, la politica troppo passiva, oltre all'eccessivo pro-americanismo.

Nel 1956, questo gruppo si unì a *Euzko Gaztedi* (la gioventù del PNV) con cui, condivideva, oltre alla visione sociale e ideologica, anche una determinazione e un attivismo che era in netto contrasto con l'eccessivo immobilismo del PNV. Questa organizzazione mandò i propri leader al Congresso Mondiale Basco nel 1957 a Parigi, ma non ottenne alcuna considerazione dai dirigenti del partito che, invece, assunse un atteggiamento apertamente conflittuale e denigratorio nei confronti di questa giovane generazione di nazionalisti. Il PNV reagì molto male alle critiche della neonata

organizzazione e l'espulsione dalle sezioni giovanili del partito di Benito del Valle (uno dei fondatori di EKIN) nel 1958 produsse la rottura definitiva. La conseguenza fu l'uscita dal PNV oltre che di Benito del Valle, anche di altri suoi compagni, tra i quali rientravano Julen Madariaga, José Manuel Agirre, Sabino Uribe, Javier Bareño e José Luis Álvarez (Txillardeggi) che decisero di abbandonare il partito e di intraprendere un nuovo progetto in autonomia. Questa situazione di conflitto portò alla fondazione di ETA, *Euskadi Ta Askatasuna* (Paesi Baschi e Libertà), il 31 luglio del 1959, data che coincise con il giorno della celebrazione di San Ignazio di Loyola (fondatore dell'ordine dei Gesuiti) e soprattutto con l'anniversario della fondazione nel 1895 del PNV.

ETA, sin dal principio, si autodefinì come un “movimento rivoluzionario basco di liberazione nazionale” basato su principi patriottici, democratici e laici. I suoi obiettivi erano espressi nella sua stessa sigla: *Euskadi*, uno stato basco indipendente e *Askatasuna*, libertà. ETA, quale erede del progetto culturale di EKIN, aveva come obiettivo primario il ritorno all'essenza del nazionalismo storico che era rappresentato dal pensiero di Sabino Arana, ed è questo il motivo per il quale nei primi anni della sua fondazione i membri dell'organizzazione decisero di intraprendere un percorso basato su un importante ciclo di studi e di ricerca su quella che era la storia basca e sulle idee che erano alla base del nazionalismo basco. Di conseguenza, nei primi anni di vita dell'organizzazione fu fondamentale la formazione dei suoi militanti, attraverso la riscoperta di quelli che erano i miti alla base di questa ideologia nazionalista, come ad esempio 1) l'indipendenza assoluta di cui avevano goduto i Paesi Baschi fino alla perdita degli antichi *fueros*, 2) l'anti spagnolismo, anche se in modalità differenti rispetto al passato, quindi, non basato più su una connotazione razziale ma su una convinta superiorità linguistica e culturale dei baschi. Tuttavia, nella visione dei nazionalisti moderni vi erano delle differenze rispetto al mito della religione quale caposaldo del nazionalismo basco che era alla base dell'ideologia di Sabino Arana, in quanto vi era una nuova visione ispirata sulla libertà di culto e sulla separazione tra religione e politica.

Fino all'estate del 1961, ETA si era limitata ad agire fondamentalmente come un movimento culturale e propagandistico, non tanto diverso politicamente rispetto al modo di agire del PNV. Tuttavia, un cambio di paradigma nell'organizzazione si ebbe a partire dal 18 luglio del 1961, data che rappresentò per ETA un passaggio fondamentale poiché fu organizzato il primo tentativo di attentato di stampo terroristico: un gruppo di militanti

dell'organizzazione cercò di far deragliare un treno che trasportava i veterani della guerra civile, nel giorno della commemorazione del venticinquesimo anniversario del golpe franchista del 1936. Le conseguenze di questo atto furono disastrose per l'organizzazione: furono arrestati e torturati un centinaio di militanti o simpatizzanti che, in un secondo momento, furono condannati a scontare pene fino a venti anni di reclusione.

Questa fortissima repressione attuata dalle forze di polizia convinse i leader di ETA della necessità di migliorare la coesione del movimento e, di conseguenza, nella primavera del 1962 ci fu la I assemblea dell'organizzazione, che si svolse in un'abbazia benedettina nei Paesi Baschi francesi, nella quale si decise di rompere definitivamente con il PNV. Il risultato di questa assemblea, però, fu altamente insoddisfacente e non contribuì ad apportare dei cambiamenti rilevanti rispetto a quello che era il corpo ideologico del movimento, anzi, questa assemblea fu vissuta come una mera ricapitolazione dei suoi principi fondanti e venne ribadito come l'obiettivo dell'organizzazione fosse l'autodeterminazione e l'indipendenza politica di *Euskadi* o come Stato sovrano o integrato all'interno di una Federazione europea. La difesa dell'*euskera* diventò prioritaria, così come il rifiuto di qualsiasi negoziato con i nemici dei Paesi Baschi, individuati nella Spagna e nella Francia. Nel corso dell'assemblea non venne proposta alcuna soluzione riguardo ai metodi di lotta da adottare in risposta alle attività repressive attuate dal regime franchista. Nella I assemblea, uno dei punti di discussione più accesi riguardò il tema dell'immigrazione all'interno dei Paesi Baschi, dovuta principalmente allo straordinario sviluppo industriale all'interno di questo territorio. I nazionalisti baschi di ETA, a differenza delle altre correnti nazionaliste presenti all'interno delle altre regioni spagnole, evitarono di farsi trascinare in questo clima di intolleranza nei confronti degli immigrati e ciò produsse un ulteriore distacco nei confronti del PNV e degli altri movimenti nazionalisti. Secondo ETA, l'immigrazione era un naturale fenomeno socioeconomico, legato al diverso sviluppo produttivo che caratterizza le diverse zone della Spagna, e questi lavoratori venivano considerati anch'essi vittime delle ingiustizie del franchismo e meritevoli del rispetto e della solidarietà del popolo basco. A riguardo, la proposta politica di ETA si basava sull'integrazione e sull'assimilazione di questi lavoratori che avrebbero però dovuto rispettare sempre la cultura basca ed evitare di costituire un ostacolo nei confronti della

lotta di liberazione nazionale. Accettando queste condizioni essi avrebbero potuto godere dei diritti di cittadinanza.

I componenti di ETA si riunirono successivamente, nel marzo del 1963, a *Hossegor*, nelle lande francesi, dove si tenne la II assemblea. Il punto cardine dell'assemblea riguardò principalmente gli aspetti logistici dell'organizzazione: venne decisa una divisione territoriale per province (*herrialdes*). L'obiettivo, attraverso questa suddivisione geografica, era di organizzare concretamente la futura attività guerrigliera; inoltre, a capo di ogni provincia vi sarebbe stato un responsabile (*buruzagui*) che aveva l'autorizzazione di monitorare il movimento operaio. Ciò rappresentò l'inizio di un rapporto di collaborazione tra i componenti di ETA e il movimento operaio, con il conseguente riconoscimento dell'importanza della lotta della classe lavoratrice in opposizione al regime.

Il 1963 rappresentò un anno molto importante per ETA, anche per la pubblicazione del libro *Vasconia. Estudio dialéctico de una nacionalidad*, di Federico Krutwig, filologo, membro dell'Accademia della lingua basca, non ancora appartenente a ETA. Ciononostante, il suo libro diventò un testo fondamentale per i suoi militanti, poiché Krutwig nella sua opera si allontanò dal nazionalismo di Arana sotto diversi punti di vista. Oltre a distanziarsi dal tradizionale razzismo e dalla religione che erano i capisaldi del nazionalismo storico, Krutwig esercitò delle critiche anche verso l'arcaico ideale rurale e retrogrado presente nella società basca, cercando di avvicinare il movimento nazionalista alle realtà socioeconomiche del mondo urbano, tale da renderlo attrattivo anche per le elite intellettuali e per dargli una prospettiva futura legandolo alle correnti ideologiche progressiste e rivoluzionarie. Krutwig riteneva necessario che:

il popolo basco recuperi la sua propria storia, tuttavia non si può tornare al passato, ma si deve guardare al futuro. Per cui è necessario non solo adattarsi alle idee e alle concezioni ideologiche rinnovatrici, ma c'è da riconvertire il proprio popolo, facendo dell'euskera una lingua utile a ricevere influenze e ad avere dei miglioramenti esterni (Gonzalez 1963: 157, la traduzione è mia).

Ruppe, inoltre, il tabù tradizionale dell'organizzazione sulle questioni relative agli interventi statali in materia economica e si avvicinò alle teorie marxiste poiché ritenne che il cammino per la liberazione si potesse determinare attraverso la rivoluzione.

Considerava che la rivoluzione industriale e le sue conseguenze fossero irreversibili ed arrivò alla conclusione che fosse compito del marxismo offrire delle soluzioni universali senza che vi fosse il bisogno di attaccare le minoranze. Krutwig, attraverso la sua opera si impegnò ad offrire a ETA delle nuove basi ideologiche, oltre a nuove metodologie basate sulla guerriglia che furono poi riprese dall'organizzazione. Krutwig affermava che sarebbe stato fondamentale per i nazionalisti baschi associare la loro lotta per l'indipendenza alla "via terzomondista" i cui protagonisti furono paesi come Algeria, Vietnam e Congo. Egli "riteneva inutili la negoziazione e la via politica, la sua strategia denotava un antagonismo radicale e assoluto, e prevedeva esplicitamente una guerriglia urbana basata sull'uso sistematico di esplosivi" (Simula 2005: 81). La sua analisi non lasciava alcuno spazio alla morale o ai sentimenti ed ebbe un forte impatto nei confronti dei militanti di ETA che, all'interno di quest'opera, ritrovarono lo spirito che animava le loro rivendicazioni.

L'evoluzione di ETA si manifestò chiaramente nella III assemblea che si celebrò anch'essa in Francia nel maggio del 1964. Questa riunione si svolse poco dopo l'elaborazione delle tesi di Krutwig e al suo interno emersero delle nuove tendenze politiche che spinsero l'organizzazione verso un nazionalismo di stampo anticapitalista nel quale si identificarono la liberazione nazionale con la liberazione sociale. Venne attribuita inoltre una maggiore importanza alla lotta di classe. Durante l'assemblea ci fu anche l'approvazione della pubblicazione di un pamphlet politico, *La insurrección en Euskadi*, che ebbe lo scopo di mettere in pratica la nuova strategia politica e militare. Il testo ebbe il fine di esaltare la situazione difficoltosa e oppressiva nella quale si trovarono a convivere Paesi Baschi, Spagna e Francia. Nel pamphlet, inoltre, fu aggiunto che la guerra rivoluzionaria avrebbe dovuto essere integrale e inclusiva rispetto a tutte le questioni politiche, militari, sociali e ideologiche.

In quegli anni nei Paesi Baschi oltre alla presenza di ETA vi fu un vero e proprio fermento culturale e politico nel quale si affermò una nuova opposizione antifranchista basata sul movimento operaio di *Comisiones Obreras*¹² e sul giovane movimento

¹² È una confederazione sindacale spagnola. In origine organizzata da attivisti comunisti e da altre identità politiche. Fin dalla sua fondazione è stata legata al Partito Comunista di Spagna e in Catalogna al Partit Socialista Unificat de Catalunya. Nonostante questi legami, risulta essere indipendente da qualsiasi partito politico.

studentesco. Vi fu anche un rifiorimento della cultura basca con la riattivazione delle *Ikastolas*¹³ e la rivitalizzazione della lingua tramite una normalizzazione delle diverse forme dell'*euskera*.

Nell'agosto del 1965, fu convocata la IV assemblea dell'organizzazione, per la prima volta in Spagna. In questa riunione furono approvati due documenti e si procedette a dare un'organizzazione strutturale al movimento, suddividendolo in quattro sezioni: a) l'officina politica, organo ideologico e responsabile della pubblicazione ufficiale di *Zutik*¹⁴; b) la sezione dell'informazione; c) un'organizzazione parallela che permettesse di supportare e di stabilire dei rapporti di collaborazione con l'esterno; d) la sezione attivista, per lo svolgimento di azioni militari.

In questa riunione, ci fu una revisione dei principi elaborati nel 1962 e avvenne l'ufficializzazione della svolta marxista dell'organizzazione. Questa svolta si manifestò con l'obiettivo di ottenere l'indipendenza con la creazione di una società di stampo socialista. Questa ulteriore evoluzione politica venne resa pubblica con la diffusione della "lettera agli intellettuali", il documento più importante che ETA rivolse al resto della società basca in quegli anni. Diffondendo questa lettera, ETA cercò di sensibilizzare l'opinione pubblica e in particolar modo quei settori impegnati in attività culturali e sociali che avrebbero potuto stimolare lo spirito democratico all'interno della comunità basca, attraverso l'approfondimento di questioni riguardanti la lingua e la cultura, la religione, l'educazione, la famiglia, il lavoro e l'immigrazione, con l'obiettivo di creare una nuova visione che potesse vincolare il popolo basco verso la lotta per la sua liberazione. Queste tendenze, che si erano sviluppate all'interno di ETA, spinsero il PNV a denigrarla definendola come un'organizzazione comunista e sovvenzionata dal comunismo internazionale. Dal punto di vista strategico, inoltre, nella IV assemblea di ETA, venne stabilita la strategia che l'organizzazione avrebbe utilizzato, basata sulla spirale "azione-repressione-azione" da sviluppare in tre fasi cicliche: "a) una minoranza organizzata (ETA) attacca materialmente il regime, provocando la sua reazione repressiva; b) questa minoranza riesce ad eludere la repressione che inevitabilmente ricadrà sulla popolazione; c) la popolazione, invece di sottomettersi, reagisce

¹³ Erano delle scuole clandestine con insegnamento in basco.

¹⁴ In italiano significa 'stare in piedi'. Era l'organo interno di ETA, fondato nel 1961.

vigorosamente e con la sua forza aiuta la minoranza organizzata a combattere il regime” (Simula 2005: 85). Quindi, secondo questa strategia di ETA, per raggiungere gli obiettivi prefissati sarebbe stata fondamentale la collaborazione di tutta la società basca, in modo da poter resistere con più forza alle azioni repressive attuate dal regime.

La IV assemblea aveva anche l’obiettivo di ampliare l’organizzazione interna di ETA e, di conseguenza, fu creata una struttura denominata *Oficina política* che avrebbe avuto un carattere esecutivo. In seguito all’esilio obbligato che dovettero subire i componenti del gruppo fondatore di EKIN a partire dal 1961. In questo modo, si consolidò la leadership di un nuovo gruppo all’interno di ETA, composto da molti giovani e influenzato anche dall’aumento dei gruppi organizzati di opposizione al regime di carattere socialista. All’interno di *Oficina política* si sviluppò una visione nella quale i Paesi Baschi avrebbero dovuto abbandonare gli ideali che caratterizzarono il nazionalismo storico dando la precedenza ad un modello improntato sulla lotta di classe in accordo con le altre forze nazionaliste presenti all’interno del territorio spagnolo. Di conseguenza, *Zutik* iniziò ad effettuare delle pubblicazioni in spagnolo e ad esercitare una propaganda di stampo socialista con articoli a difesa della lotta operaia. Senza dubbio, questo adattamento ideologico era in contrasto con i principi fondanti dell’organizzazione e del nazionalismo basco tradizionale da un lato e con le perplessità delle organizzazioni operaie dall’altro. Ciò causò delle problematiche interne, con critiche sempre più frequenti verso *Oficina política*. Alcuni componenti di ETA ritennero che *Oficina política* stesse abbandonando gli ideali della cultura e della lingua basca e di conseguenza decisero di abbandonare l’organizzazione.

Txillardeggi cercò l’appoggio da parte dei vecchi fondatori dell’organizzazione, con la speranza di offrire a ETA un’amministrazione alternativa; inoltre pubblicò una versione di *Zutik* dal Venezuela. Egli, nonostante le difficili condizioni nella quale si ritrovò durante il proprio esilio, riuscì ad entrare in contatto con un gruppo di giovani scontenti nei confronti di *Oficina política* che si trovavano in Francia, con a capo José Maria Escubi. La critica nei confronti di *Oficina política* riguardava l’immobilismo e l’abbandono della lotta armata. José Maria Escubi decise di oltrepassare la frontiera al fine di creare all’interno dell’organizzazione un gruppo di opposizione verso la direzione generale in collaborazione con i fratelli Etxebarrieta. Escubi riuscì a formare questo

gruppo di opposizione che, nel dicembre del 1966, convocò una nuova assemblea al fine di colpire alle spalle l'*Oficina política*.

Il principale obiettivo della V assemblea era l'espulsione di Iturroiz e la disgregazione di *Oficina política*. Nel corso dell'assemblea, quando questa decisione divenne di pubblico dominio, vi fu la scissione dell'organizzazione in due gruppi: uno di minoranza a difesa di Iturroiz deciso a seguire la linea socialista dell'esecutivo; un altro di maggioranza, seguace della linea impostata da Txillardegui ed Escubi. La linea minoritaria adottò il nome di ETA Berri e continuò a adottare una propaganda di stampo socialista, basata su una maggiore unione della classe operaia e sui principi razzisti del nazionalismo basco tradizionale. Un altro obiettivo di ETA Berri era quello di stabilire un'alleanza con i gruppi marxisti situati nel resto del territorio spagnolo, con la conseguenza di entrare in conflitto con i partiti nazionalisti e con il PNV oltre che con gli altri partiti di centro spagnoli. Nel mese di agosto del 1968, questa frangia dell'organizzazione annunciò il proprio cambio di denominazione nei *Komunistak* dandosi in questo modo una linea che la allontanava definitivamente dal nazionalismo basco. Nel 1972 ci fu poi la fusione con altri gruppi comunisti presenti in Spagna, riuniti sotto la sigla MCE (*Movimiento Comunista de España*).

Il gruppo di maggioranza presente nell'assemblea vide una forte crescita delle figure di Escubi e dei fratelli Etxebarrieta, oltre ad una maggiore vicinanza alle posizioni terzomondiste elaborate in precedenza da Krutwig. Si tenne anche una seconda fase della V assemblea nel marzo del 1967, dove la supremazia delle posizioni terzomondiste risultò netta e incontestabile. Di conseguenza, alcuni storici componenti come Txillardegui e Benito del Valle abbandonarono l'organizzazione a causa di visioni differenti rispetto alla componente di maggioranza. Questa scissione contribuì a rendere il gruppo favorevole al perseguimento della via terzomondista il nuovo punto di riferimento di ETA. L'organizzazione venne strutturata in quattro diversi fronti: politico, militare, economico e culturale. L'assemblea elesse come presidente Txabi Etxebarrieta, un brillante studente che a soli 21 anni era riuscito ad emergere all'interno dell'organizzazione. All'interno di ETA, si imposero le posizioni di stampo nazionalista terzomondista rispetto a quelle marxiste, ma questo era un nazionalismo differente rispetto a quello basco tradizionale. Quest'ultimo, a differenza degli altri movimenti europei si caratterizzò per le proprie posizioni favorevoli ai principi di liberazione nazionale e su un sentimento

anticolonialista. All'interno dell'organizzazione però si ritenne che sarebbe dovuto spettare a ETA, attraverso il perseguimento della via terzomondista, il compito di liberare il territorio basco dal regime franchista che, al suo interno, esercitava una politica di occupazione e di oppressione. In definitiva, all'interno di ETA si affermò la corrente basata sulla soluzione armata e sui principi della strategia azione-repressione-azione, contro ogni componente del regime franchista.

La corrente dominante di ETA, nel periodo successivo alla V assemblea, iniziò una campagna di finanziamento basata sulle rapine, in modo da potersi permettere l'acquisto di armi e di esplosivi. Questa evoluzione coincise con l'anno 1968, un anno particolare in cui nel mondo ci furono violenti scontri e manifestazioni contro le istituzioni. Questo clima di tensione produsse delle conseguenze anche in Spagna, dove ci furono forti proteste e cortei contro il regime franchista che, per tutta risposta, decise di attuare un'imponente strategia repressiva contro i movimenti antifranchisti.

Un primo punto di svolta si ebbe il 7 giugno del 1968 quando, a Tolosa (Guipuzcoa), José Pardines, un agente della guardia civile, fermò ad un posto di blocco l'auto al cui interno vi erano Txabi Etxebarrieta e Iñaki Saraskaeta. Per evitare l'arresto Etxebarrieta sparò all'agente uccidendolo e scappò col suo compagno, fino a quando non furono raggiunti dalla guardia civile. Nella sparatoria successiva Etxebarrieta perse la vita, mentre Saraskaeta riuscì a fuggire, rifugiandosi all'interno di una chiesa. L'arresto avvenne qualche giorno dopo, seguito dalla condanna a morte. Questo evento fu un durissimo colpo per i Paesi Baschi, perché Etxebarrieta non era solo il leader di ETA, ma si distinse anche per il suo attivismo sociale. La risposta a questo tragico evento fu una manifestazione spontanea di protesta contro le autorità di polizia che produsse l'effetto di convincere i leader di ETA della validità della strategia azione-repressione-azione. L'organizzazione ritenne inoltre che la coscienza della gente verso la repressione attuata del regime avrebbe favorito i presupposti di un attacco violento nei confronti delle forze di polizia. Il 2 agosto dello stesso anno avvenne l'omicidio Melitón Manzanás, un commissario della brigata politico-sociale di Guipuzcoa. Egli era un noto torturatore odiato da tutti i settori antiregime. Questo fu il primo omicidio premeditato dell'organizzazione che, iniziando questa lotta armata, dimostrò di essere pronta ad aumentare l'intensità dello scontro.

Diverse furono le reazioni a questo primo omicidio premeditato compiuto da ETA. Nel PNV si instaurò un clima di sconcerto e di critica nei confronti dell'organizzazione per l'esecuzione di questo attentato premeditato, inoltre, lo storico partito basco sottolineò il tradizionale carattere pacifico che aveva sempre caratterizzato i suoi ideali e le sue azioni. Anche la sinistra condannò l'azione di ETA, nonostante l'odio nei confronti dei metodi repressivi adottati da Manzananas. La reazione del regime fu durissima, con la dichiarazione dello stato di emergenza in Guipuzcoa e l'adozione di un decreto contro la ribellione militare, il terrorismo e il banditismo. Il nazionalismo basco, inoltre, assunse il ruolo di nemico maggiore del regime divenendo la sua repressione una priorità per le istituzioni spagnole.

All'inizio del 1969 la teoria della spirale azione-repressione-azione subì un duro colpo a causa di una serie di arresti che colpirono i vertici dell'organizzazione debilitandone la struttura organizzativa. La direzione provvisoria dell'organizzazione, che si ritrovò a sostituire i dirigenti arrestati, composta da giovani studenti e militanti del fronte operaio, si ritrovò in una condizione di debolezza. La ricostruzione dell'organizzazione si dimostrò molto difficile, perché da un lato emerse un senso di inferiorità di questa direzione provvisoria nei confronti dei leader che si erano imposti nella V assemblea, mentre da un punto di vista politico si ripresentarono dei contrasti interni, dove un settore di ETA legato principalmente al movimento operaio denunciò la deriva militare e violenta dell'organizzazione.

Questo fu il prodromo alla VI assemblea che si svolse in un albergo nei Paesi Baschi francesi nell'agosto del 1970. La VI assemblea si caratterizzò per la presenza di un clima di forte ostilità nel quale esplosero delle forti contestazioni relative alla linea politica e alle strategie da adottare, con la direzione provvisoria che cercò di svolgere un ruolo da collante tra le due diverse correnti più importanti: quella filo operaia delle "cellule rosse", alleate col Fronte operaio interno, caratterizzata da una visione marxista e anti-violenta; contro la direzione risultata vincitrice in seguito alla V assemblea, che dal proprio esilio francese propose una visione anticolonialista, patriottica e militarista. Questa VI assemblea si concluse tuttavia con un nulla di fatto, in quanto, non si giunse ad alcun accordo riguardo alla risoluzione politica e strategica da adottare. Di conseguenza sorsero due diverse correnti che rivendicarono la propria autorità, ETA VI ed ETA V.

Il 1970 fu un anno di fondamentale importanza nella lotta antifranchista di ETA e ciò si manifestò nella settimana dal 3 al 9 dicembre nella quale si svolse il Processo di Burgos, dove fu allestito un consiglio di guerra che avrebbe dovuto giudicare i presunti colpevoli dell'omicidio nel 1968 di Melitón Manzanas. Il processo si svolse a porte aperte, anche per la stampa straniera, al fine di dimostrare l'apertura e la trasparenza del regime nell'affrontare la questione basca. Il governo era intenzionato anche a dimostrare al mondo la propria forza, oltre alla capacità di dare ordine e solidità al Paese. Il processo però, non produsse gli effetti auspicati dal regime ma, piuttosto, diede un'enorme risonanza all'interno del vecchio continente alle rimostranze dei nazionalisti baschi di ETA, producendo dei danni enormi all'immagine internazionale del franchismo.

Nel processo che si svolse dal 3 al 9 dicembre, pesantissima fu la richiesta da parte dell'accusa nei confronti degli imputati: sei condanne a morte e settecento anni di carcere complessivi per i sedici imputati. La risposta degli imputati fu quella di sferrare un contrattacco all'accusa ribaltando il senso del processo, screditando il regime e le forze armate spagnole sia a livello nazionale che a livello internazionale, attraverso la denuncia delle violenze, delle torture e delle azioni repressive adottate dalle forze di polizia nei confronti della popolazione basca. Di conseguenza si sviluppò un movimento di massa spontaneo che accolse tra le proprie fila i nazionalisti catalani, la sinistra e gli ambienti cattolici, oltre a studenti e semplici cittadini, che espresse la propria solidarietà nei confronti degli accusati, non solo nei Paesi Baschi, ma anche nel resto della Spagna. Il 4 dicembre, il giorno successivo all'inizio del processo, il governo stabilì lo stato d'emergenza a Guipuzcoa, estendendolo al resto del Paese nei dieci giorni successivi. L'8 dicembre, inoltre, ci fu la morte di un giovane manifestante, Roberto Pérez Jauregui, qualche giorno dopo essere stato ferito a Eibar con dei colpi di arma da fuoco. In questo clima incandescente, il 28 dicembre il giudice pronunciò il proprio verdetto che si rivelò anche più pesante rispetto a quella che era la proposta dell'accusa, poiché, furono inflitte nove condanne a morte e oltre settecento anni di carcere, solo una donna Arantxa Arruti venne assolta.

La reazione a questa sentenza pesantissima non si fece attendere, con il governo franchista che fu messo sottoppressione dalle grandi potenze europee, da alcuni paesi del Sud America come il Cile e il Venezuela, oltre che dalla Città del Vaticano. Continuarono anche le mobilitazioni nei Paesi Baschi dove venne organizzato anche uno sciopero

generale. L'aumento della pressione popolare e le centinaia di richieste di clemenza, tra cui quella del Papa Paolo VI, oltre alla campagna esercitata dalla stampa internazionale, spinsero il dittatore Franco a firmare l'indulto il 30 dicembre, commutando le sentenze capitali nelle pene immediatamente inferiori (30 anni). Questo atto del dittatore, presentato come un gesto di clemenza, dimostrò invece la debolezza del regime, sempre più delegittimato. Paradossalmente quello che per ETA doveva essere il colpo di grazia si trasformò in una occasione per amplificare la risonanza della sua battaglia e per acquisire appoggio sia a livello nazionale che internazionale. ETA, quindi, non era più una sconosciuta organizzazione formata da una minoranza di nazionalisti baschi, ma nell'immaginario collettivo si era trasformata nella principale forza antiregime.

Da un punto di vista politico e agli occhi dell'opinione pubblica, ETA aveva visto la sua posizione rafforzata. Questa situazione positiva non riuscì, però, a placare le polemiche e le divisioni interne all'organizzazione, nella quale continuavano i conflitti tra i gruppi dirigenti della VI assemblea e della V assemblea. I dirigenti della VI assemblea aderirono alla causa marxista a discapito del nazionalismo e progettarono l'abbandono alla lotta armata per trasformarsi definitivamente in un movimento politico improntato più sulla partecipazione operaia che sulla violenza. Mentre il gruppo dirigente della V assemblea, che riuscì ad imporsi in questa lotta interna al movimento, dal suo esilio francese ripropose la propria linea basata sul nazionalismo rivoluzionario e sulla lotta armata. Da questa ennesima scissione, riuscì ad affermarsi la corrente nazionalista radicale e militarista, con la lotta armata che dalla fine del 1971 riprese a pieno ritmo. Si alzò il livello dello scontro con il regime franchista, attraverso l'aumento degli scontri a fuoco con la polizia. Venne, inoltre, introdotta la dinamica dell'omicidio trasversale dell'amico o del parente delle forze dell'ordine che contribuì a rendere il clima sempre più teso. Questa situazione di fortissima tensione portò ad un aumento della solidarietà popolare nei confronti dell'organizzazione. In questo ambito riuscì a distinguersi ancora una volta il clero basco, per via dell'appoggio fornito in via diretta e anche indiretta all'organizzazione la cui causa viene spesso manifestata anche nelle funzioni religiose, in aperta sfida nei confronti del regime.

2.2. Operazione Ogro: l'attentato a Luis Carrero Blanco

Questo secondo paragrafo sarà incentrato sull'attentato eseguito ai danni dell'ammiraglio Luis Carrero Blanco cinquant'anni fa, nel 1973. Ho scelto di sviluppare il tema dell'omicidio del capo del governo spagnolo Luis Carrero Blanco perché questo evento rappresentò uno spartiacque fondamentale nella storia spagnola, essendo l'ammiraglio il braccio destro ed erede designato del dittatore Francisco Franco. La scomparsa del capo di governo spagnolo e la morte un paio di anni dopo di Francisco Franco furono l'emblema della crisi irreversibile nella quale versava il regime in seguito alla perdita dei suoi due pezzi fondamentali. Questo paragrafo, quindi, descrive l'omicidio dell'ammiraglio Luis Carrero Blanco partendo dal commento del film *Ogro* di Gillo Pontecorvo, presentato al festival del cinema di Venezia nel 1979 e vincitore di un David di Donatello nel 1980, che vide tra i suoi protagonisti l'attore italiano Gianmaria Volontè.

Gillo Pontecorvo decise di sviluppare il tema dell'omicidio dell'ammiraglio Luis Carrero Blanco attraverso il film *Ogro*, nel tentativo di portare a termine, dopo La Battaglia di Algeri del 1966 e Queimada del 1969, la sua trilogia sulle lotte di liberazione anticoloniali e antiautoritarie. Il regista italiano intuì sin dal principio la portata storica dell'omicidio di Luis Carrero Blanco e decise di dedicare i propri sforzi alla ricostruzione dello spettacolare attentato, con un intenso lavoro di ricerca e di approfondimento. Gillo Pontecorvo e i suoi collaboratori nella produzione del film, gli sceneggiatori Ugo Pirro e Giorgio Arlorio, decisero di prendere come spunto iniziale il libro *Operación Ogro* di Julen Agirre, pseudonimo della scrittrice anarchica catalana Eva Forest, già prigioniera politica per tre anni nelle carceri franchiste, che lo aveva scritto in un periodo di clandestinità. Questo libro raccoglieva una serie di interviste agli attentatori dell'epoca e raffigurava con crudele lucidità politica le loro ragioni e la necessità, per il paese di scongiurare il prolungamento del regime. Il film fu però, oggetto di una lunghissima fase di scrittura e di preproduzione che ha portato la lavorazione a sovrapporsi ad un altro evento di straordinaria importanza, come il rapimento e il successivo omicidio di Aldo Moro, nella prima parte del 1978. Questo evento scosse terribilmente l'opinione pubblica italiana e mise in posizione di difficoltà gli autori del film *Ogro*, preoccupati che il proprio film potesse essere considerato un'apologia del terrorismo e una legittimazione al delitto di stampo politico. Pontecorvo, Pirro e Arlorio, su disposizione da parte del produttore del film Franco Castaldi, decisero di smontare nuovamente la sceneggiatura, evitando

l'ordine cronologico degli eventi grazie a efficaci *flashback*¹⁵ e inserendo una cornice ambientata nella Spagna post-franchista, finalmente libera e democratica.

Il film si apre con pezzi di repertorio riguardanti il funerale del generale Francisco Franco nel 1975 che pose fine a oltre quarant'anni di dittatura nella quale ci furono oltre un milione di prigionieri politici che subirono numerose condanne a morte pronunciate dai tribunali spagnoli. Con la dittatura che volgeva al termine furono restituiti ai cittadini spagnoli i diritti civili e politici, la libertà d'opinione, di stampa e di voto. Dovettero, però, passare altri due anni prima che venissero liberati altri prigionieri politici, perlopiù baschi, che combatterono contro il regime franchista. All'inizio del film vi è anche un'introduzione alla questione basca, presentata come una questione di elevata complessità poiché i baschi vivono in Spagna ma, come abbiamo già visto nel Capitolo I, hanno una lingua, cultura e tradizioni proprie. Si trattava, inoltre, di un popolo che rivendicava da tantissimo tempo la propria sovranità popolare.

Il primo *flashback* del film, ci ha condotto con le immagini al 1978 nella città di Bilbao, dove si tenne l'incontro tra Txabi, uno dei partecipanti all'uccisione di Carrero Blanco, e la moglie nel nascondiglio del primo dopo sei mesi di lontananza. La discussione si rivelò molto accesa, con Txabi favorevole al proseguimento della lotta armata, considerata l'unico strumento utile al conseguimento dell'indipendenza basca e in polemica con la corrente politica di ETA che aveva come leader Izarra. Una figura ambigua e complessa che rappresentò un riferimento fondamentale per l'organizzazione armata durante l'Operazione Ogro, ma che decise di fare un passo indietro in seguito alla caduta del regime franchista.

Sempre attraverso l'utilizzo dello strumento dei *flashback*, Gillo Pontecorvo per introdurre la questione basca il film fa un salto indietro al 1958, durante una riunione tenutasi all'interno di una chiesa nella quale vi era un prete, José Maria Arregi (Joseba), esponente di spicco del nazionalismo basco, il quale si impegnò a trasmettere l'amore per i Paesi Baschi alle generazioni più giovani. Egli definì i Paesi Baschi come il "Paese che non esiste, ma nel quale occorre identificarsi", oggetto di oppressione e repressione da

¹⁵ Nella tecnica cinematografica, procedimento narrativo consistente nell'interrompere il racconto di fatti attuali nel loro sviluppo cronologico, per inserirvi un episodio anteriore collegato più o meno intimamente con il racconto stesso: i momenti salienti dell'antefatto sono narrati attraverso una serie di *flashback*.

parte della Spagna da secoli oltre che dalla dittatura franchista. Spagna che nel discorso di Joseba, arrivò addirittura anche a negare la possibilità ai baschi di pronunciare il nome del proprio paese nella lingua originale, l'*Euskadi*. Per Joseba, la parola *Euskadi* aveva un significato unico che la rendeva speciale, e solo nella loro lingua era loro possibile esprimere i concetti di "Madre, Terra, Anima". Joseba riteneva che, nonostante il continuo stato di umiliazione e sofferenza alla quale questa terra dovette sottostare per secoli, questo non implicasse comunque la morte di *Euskadi*. Questa condizione di difficoltà, secondo il pensiero di Joseba, avrebbe dovuto stimolare un senso di rivalsa specialmente nelle generazioni più giovani che avrebbero sostenuto le vecchie generazioni, quelle che non si erano mai arrese alla condizione di continua subordinazione nei confronti dell'invasore spagnolo.

Dopo una prima fase introduttiva si passa al 1973, anno in cui ETA diede il via all'Operazione Ogro. Nel febbraio del 1973, all'interno di un monastero basco, si tenne una votazione presieduta da Joseba e alla quale parteciparono i più importanti esponenti di ETA per prendere una decisione sul sequestro dell'ammiraglio Carrero Blanco. L'ammiraglio era una figura di spicco del regime e nel corso degli anni si fece notare per il carattere duro e per l'atteggiamento repressivo nei confronti dei movimenti di opposizione al governo ed era considerato il futuro erede del generale Francisco Franco. La votazione si concluse con un risultato di nove favorevoli al sequestro e due favorevoli alla sua esecuzione. L'obiettivo di ETA era di rapire Carrero Blanco chiedendo in cambio la liberazione di oltre 150 prigionieri politici. Al termine della votazione si verificò un'accesa discussione tra Joseba e Txabi che avrebbe dovuto partecipare all'esecuzione del rapimento. Txabi fece presente al suo superiore come l'importanza del ruolo e della crudeltà di cui si rese protagonista l'ammiraglio dovesse essere punita con l'omicidio, al fine di restituire un senso di giustizia nei confronti del popolo basco e di quei militanti puniti con il carcere in seguito alle proteste contro il regime.

Dopo cinque giorni, i quattro componenti di ETA incaricati di svolgere l'operazione arrivarono nella capitale. Iniziarono così gli appostamenti sia all'interno sia fuori dalla chiesa, dove ogni giorno si recava Carrero Blanco. I quattro componenti dell'organizzazione, nei giorni successivi, decisero di separarsi per evitare di dare troppo nell'occhio e di essere riconosciuti, optando per la presenza giornaliera in chiesa di solo un componente per scoprire quali fossero le abitudini dell'ammiraglio, oltre ai punti della

chiesa nella quale sarebbe stato più facile sorprenderlo. Per ultimo, decisero di riaggiornarsi solo nel momento in cui Izarra avesse completato l'elaborazione del piano d'azione per il rapimento.

I quattro si riunirono tre mesi dopo all'interno di un appartamento situato a Madrid, nel quale Izarra avrebbe dovuto presentare il piano d'azione elaborato ai fini del rapimento di Carrero Blanco. Nel frattempo, però, si aprì un acceso dibattito tra lo stesso Izarra e Txabi, nel quale emersero i loro differenti punti di vista e la loro visione differente riguardo la realizzazione dell'indipendenza basca e la lotta al franchismo. Per Txabi, il disinteresse dei cittadini madrileni nei confronti della violenza e della repressione adottata dal regime era inconcepibile, considerava i cittadini di Madrid assuefatti dalla loro condizione di benessere che impediva loro di percepire la cattiveria e l'odio perpetrato dal franchismo nei confronti del resto del paese e soprattutto dei Paesi Baschi; Txabi fece presente che il semplice rapimento di Carrero Blanco non avrebbe cambiato nulla e sostenne la preferenza verso un'azione definitiva che potesse rendere giustizia al popolo basco. Izarra dimostrò, invece, di essere favorevole al rapimento di Carrero Blanco e nell'elaborazione del suo piano d'azione cercò di evitare un uso eccessivo della violenza, perché credeva che avrebbe causato solo dei problemi alla visione dell'organizzazione da parte dell'opinione pubblica. Izarra riteneva, tra l'altro, che l'omicidio dell'ammiraglio avrebbe condannato a morte i prigionieri baschi e non avrebbe prodotto alcun passo in avanti nel processo di indipendenza e di autonomia del popolo basco.

In quella stessa notte nei Paesi Baschi all'esterno del monastero nel quale viveva Joseba Arregi, il pericoloso terrorista e leader di ETA, ci fu un blitz delle forze dell'ordine che si concluse con il suo omicidio mentre tentava la fuga. Questa notizia ebbe degli effetti sconvolgenti per il resto dell'organizzazione e soprattutto su coloro che avrebbero dovuto eseguire il piano del rapimento di Carrero Blanco. La successiva nomina di Carrero Blanco a capo del governo da parte del generale Francisco Franco, al palazzo del Prado di Madrid, cambiò i piani iniziali dell'organizzazione per via del considerevole aumento delle guardie del corpo e delle macchine di scorta a disposizione dell'ammiraglio che avrebbe reso più difficile il suo rapimento. La successiva riunione nei Paesi Baschi della direzione di ETA, il 23 novembre del 1973, sancì all'unanimità la modifica del piano iniziale dell'organizzazione: furono abbandonati i progetti di rapimento e si optò per l'omicidio dell'ammiraglio. Venne affittato un appartamento nel centro di Madrid, allo

scopo di dare attuazione al piano progettato. Iker, uno dei componenti della banda, si spacciò per uno scultore agli occhi dell'amministratore del condominio affittato ed iniziò i lavori di scavo che avrebbero dovuto aprire una galleria al fine di sistemare la dinamite direttamente nei sotterranei della chiesa situata in *Calle Claudio Coello* dove era solito presenziare alla messa il nuovo capo del governo.

Una volta terminati i lavori propedeutici all'esecuzione dell'attentato, Txabi e Izarra, poche ore prima di entrare in azione, iniziarono a discutere del futuro di ETA e della causa indipendentista, ragionando anche su quali effetti avrebbe potuto produrre questo attacco ad una delle più importanti istituzioni del Paese. Secondo Txabi era solo una questione di tempo la caduta del regime fascista, ma si chiese se in Spagna ci potesse mai essere un cambio di mentalità al termine della lunga dittatura. A riguardo, Izarra si dimostrò molto fiducioso poiché credeva che ci sarebbe stato un cambiamento, seppur lungo e faticoso, ma fondamentale per la rinascita del popolo e del paese dopo tanti anni di chiusura e di sofferenza. Izarra anche questa volta cercò di dimostrarsi ragionevole ed equilibrato davanti ad uno Txabi sempre più irrequieto e assetato di vendetta. Il 20 dicembre del 1973, dopo aver passato oltre dieci mesi nella capitale spagnola, i quattro entrarono definitivamente in azione nelle vesti di dipendenti dell'energia elettrica per mettere in pratica l'attentato di stampo terroristico ai danni dell'ammiraglio, organizzato nei minimi dettagli. Al termine della funzione religiosa alla quale Carrero Blanco era solito partecipare e dopo aver ricevuto il segnale di Iker, uno dei componenti della banda, Txabi ed Izarra, i due esecutori materiali dell'attentato, entrarono in azione facendo saltare in aria l'auto in transito su *calle Claudio Coello* che trasportava il capo del governo e i componenti della sua scorta. Questo attentato ebbe degli effetti devastanti e segnò un punto di svolta nella lotta tra il regime ed ETA che, in seguito, ne rivendicò l'esecuzione contribuendo ad alimentare il clima di tensione e di conflitto all'interno della nazione.

Il film nella sua fase conclusiva fa un salto temporale al 1978 nella città di Bilbao. Quel giorno venne organizzata una manifestazione da parte dei movimenti di destra contro il governo contestato per la durissima crisi economica e sociale nella quale era sprofondata il paese. La protesta era rivolta anche al perdurare delle azioni di stampo terroristico effettuate dagli estremisti baschi. Si formò quindi un corteo con numerose madri di agenti di polizia uccisi dai terroristi che urlavano slogan come "terroristi assassini" ed "esercito al potere". Txabi, raggiunto nel suo nascondiglio dalla moglie,

iniziò con lei un acceso dialogo nel quale criticava lo spirito arrendevole della corrente di ETA che ripudiava l'utilizzo della lotta armata. Per Txabi, l'unico modo per ottenere l'indipendenza era l'utilizzo della violenza, attraverso una rivoluzione nelle strade, nelle teste, nelle coscienze e nell'animo delle persone. Txabi, però, fu ferito in seguito ad uno scontro a fuoco con la guardia civile e fu poi raggiunto nel proprio letto di ospedale da Ezarra, che oramai aveva abbandonato la lotta armata considerata come uno strumento utile solo contro la dittatura fascista e aveva aderito alla corrente di ETA considerata troppo debole e passiva da Txabi. Nonostante Ezarra conservasse uno spirito critico nei confronti della democrazia, la riteneva comunque uno strumento utile per diffondere le proprie idee, simbolo della lotta politica e credeva che la lotta indipendentista di ETA avrebbe avuto di conseguenza un maggiore appoggio anche dal resto popolo, stanco del clima di violenza e di repressione che aveva colpito la Spagna per oltre quarant'anni.

2.3. ETA-m ed ETA-pm

L'anno successivo all'assassinio di Carrero Blanco, avvenuto il 20 dicembre del 1973, ci furono altri due attentati dimostrativi dell'evoluzione militaristica di ETA nella lotta armata. Nell'aprile del 1974 venne assassinato un membro della *guardia civil*, a dimostrazione che l'episodio dell'uccisione di Carrero Blanco non era stato un episodio isolato e nel settembre del 1974 vi fu un attentato che scatenò forti polemiche a causa dell'esplosione di una bomba all'interno di una caffetteria nel centro di Madrid, frequentata tradizionalmente da poliziotti e militari franchisti, in cui morirono dodici persone e ne furono ferite ottanta.

Questa esplosione di violenza fu duramente condannata dall'opinione pubblica anche nei Paesi Baschi e contribuì a creare un clima di forte tensione all'interno di ETA portando a una scissione del movimento nell'ottobre del 1974. Da una parte c'era ETA-pm (politico-militare) che intendeva unire la lotta armata alle azioni di massa in un progetto di insurrezione popolare; secondo questa corrente, il settore armato avrebbe dovuto lavorare in armonia con quello politico, al fine di evitare una pericolosa deriva militarista ed irrazionale. Dall'altra parte si formò ETA-m (militare), la componente minoritaria dell'organizzazione, composta da circa quaranta unità che non intendeva partecipare ad azioni di massa e preferiva adottare una strategia sovversiva in condizioni di totale

clandestinità, in modo da poter agire in maniera più rapida e catturando meno l'attenzione all'esterno dell'organizzazione. La strategia partecipativa e di aggregazione adottata da ETA-pm non produsse però gli effetti sperati poiché, in seguito a dei blitz effettuati dalle forze dell'ordine, vi fu un'ondata di arresti che ne intaccò in maniera sensibile la struttura, impedendo a questa corrente di portare avanti i propri progetti insurrezionali. Queste contingenze ebbero l'effetto di relegare ETA-pm in secondo piano. Anche ETA-m intraprese una violenta e intensa lotta armata però le sue dimensioni più esigue la posero in una situazione di evidente vantaggio strategico. ETA-m era strutturata come una vera e propria milizia professionalizzata, con una forte disciplina e una precisa gerarchia. Cominciò anche a delinearsi come la corrente egemone all'interno dell'organizzazione, per la sua solidità e per l'efficacia dei suoi metodi d'azione. Questa escalation militare, per giunta, coincise con il declino del regime franchista, sempre più evidente dopo l'omicidio di Carrero Blanco e il peggioramento dello stato di salute del generale Francisco Franco tra il 1974 e il 1975.

Con l'evidente declino della dittatura, nei confronti dell'attività svolta da ETA si svilupparono due diverse posizioni. Da una parte, vi era l'opposizione basca e spagnola che non appoggiava più la lotta armata di ETA, considerata pericolosa ed eccessiva soprattutto in vista della svolta democratica che si stava delineando nel paese; i partiti ritenevano che la violenza sarebbe stata controproducente e avrebbe provocato una dura reazione da parte del regime. Dall'altra parte, gran parte della popolazione basca nutriva un forte rispetto nei confronti di ETA e sulle sue rivendicazioni nazionaliste e antifranchiste, a questi fattori si aggiunse anche il progressivo aumento del sentimento di odio nei confronti delle forze dell'ordine, considerate l'emblema di questa oppressione indiscriminata all'interno del territorio basco. Gli ultimi mesi di vita del regime videro, inoltre, un aumento consistente della violenza da parte sia di ETA che delle forze dell'ordine. Da un lato, ETA intensificò la propria attività contro le forze dell'ordine arrivando ad uccidere nel 1975 sedici persone, dall'altro, le forze di polizia non si fecero intimorire e a settembre dello stesso anno furono condannate a morte due militanti di ETA con una sentenza che questa volta divenne effettiva.

Questo clima di fortissime tensioni contribuì al definitivo indebolimento del regime che già da qualche anno aveva mostrato segni di cedimento. Si conclusero in questo modo trentasei anni di dittatura che avevano lasciato delle profonde cicatrici nella società

spagnola e soprattutto in quella basca. Con il franchismo si erano realizzati gli incubi di Sabino Arana di fine '800, dato che i Paesi Baschi si ritrovarono in una situazione di repressione indiscriminata attuata dal regime, il cui obiettivo era quello di distruggere e impedire lo sviluppo concreto di qualunque ambizione autonomista o culturale, imponendo un centralismo eccessivo, a cui i Paesi Baschi avevano reagito opponendo una violenta opposizione al franchismo, tramite l'attività esercitata da ETA.

2.4. 1978-1982: la svolta violenta di ETA nella transizione

Sotto il profilo storico è importante soffermarsi su ciò che accadde in seguito alla morte e quindi alla caduta del regime guidato dal generale Francisco Franco in quanto si aprì un periodo storico denominato "Transizione spagnola", caratterizzato da un consolidamento del sistema parlamentare sotto forma di monarchia costituzionale guidata da Re Juan Carlos I, nipote dell'ultimo Re di Spagna Alfonso XIII e nominato dallo stesso Franco come suo successore nel 1969. Questo periodo di transizione democratica in Spagna iniziò con la caduta del regime il 20 novembre del 1975 e con la nomina di Arias Navarro come presidente del governo da parte del re. Questo governo, però, non era ben visto all'interno della nazione, soprattutto dalle opposizioni, poiché veniva considerato una continuazione del regime. Di conseguenza, in Spagna si scatenò una dura contestazione verso il governo di Navarro con numerosi scioperi, soprattutto nel 1976. Questa situazione molto complicata si andò ad aggiungere a una crisi economica devastante iniziata già nel 1973, con il crollo petrolifero globale e il conseguente aumento esponenziale del tasso di inflazione che produsse una forte tensione interna caratterizzata da conflitti sociali sempre più frequenti, da scioperi nei settori produttivi e da un clima sempre più violento, rendendo sempre più difficile il compito di governare il paese.

La situazione di crisi estrema del paese, con la giovane democrazia spagnola messa in forte difficoltà dagli eventi che la stavano attraversando, convinse il re Juan Carlos I a togliere la fiducia al governo guidato da Navarro e a nominare al suo posto Adolfo Suárez dando vita ad una nuova fase della transizione in Spagna. Suárez chiarì fin dal principio le proprie intenzioni, elaborando una riforma politica che prevedesse l'elezione di un nuovo parlamento a suffragio universale e la stesura di una nuova costituzione democratica. Tramite l'azione del nuovo governo iniziò un processo di transizione che

smontò progressivamente le istituzioni franchiste. Fu approvata, inoltre, una legge di riforma politica che legalizzava i partiti e prevedeva elezioni a suffragio universale per la formazione del nuovo parlamento. Nel progetto di riforme attuato da Suárez vi era l'introduzione delle libertà sindacali oltre che di un pluralismo politico. Questo riformismo includeva anche il riconoscimento delle diverse nazionalità all'interno dello Stato spagnolo: ad esempio, si iniziò con la legalizzazione della lingua basca, della bandiera e istituendo un organo d'autonomia provvisorio. Il governo spagnolo, inoltre, concesse la liberazione degli ultimi prigionieri politici baschi. Questo cambiamento di atteggiamento fu accolto con particolare disponibilità, però, solo da ETA-pm che si dimostrò disponibile a sospendere l'attività armata in cambio di un'amnistia totale e garanzie di impunità ai suoi militanti.

Il 15 giugno 1977 si tennero le prime elezioni politiche democratiche dalla fine della dittatura e, dopo l'ulteriore scarcerazione dei propri prigionieri, ETA-pm stabilì una tregua temporanea ed entrò in campagna elettorale con il proprio partito EIA (*Eusko Iraultzale Alderdia*, partito rivoluzionario basco). Tale decisione contribuì ad alimentare le discussioni tra le organizzazioni appartenenti alla piattaforma denominata KAS¹⁶ (Coordinamento Patriottico Socialista), con ETA-m che si dimostrò contraria alle negoziazioni con il governo spagnolo, ritenendo insufficienti le concessioni proposte.

Questo clima di forti tensioni portò alla rottura tra ETA-pm e il coordinamento KAS, che si era schierato in maggioranza contro la partecipazione alle elezioni. Alle elezioni democratiche del giugno 1977 l'organo politico di ETA-pm si coalizzò con il MCE (Movimento comunista spagnolo) e formò la coalizione EE (*Euskadiko Ezkerra*, sinistra basca), con l'obiettivo di coniugare la causa independentista con quella operaia. Il gruppo dei *Bereziak*, comando speciale di ETA-pm, era però contrario a questo nuovo progetto politico e conveniva maggiormente con la visione più radicale di ETA-m. Di conseguenza, decisero di non rispettare la tregua e di aumentare la lotta armata, nel maggio del 1977 rapirono un industriale molto conosciuto e lo uccisero in seguito al

¹⁶ Era una piattaforma politica comune, nella quale confluirono alcune organizzazioni del movimento nazionalista di sinistra. Oltre a ETA-m ed ETA-pm, ne fecero parte anche LAIA (Partito Operaio Patriottico Rivoluzionario), HASI (Partito Socialista Rivoluzionario del Popolo) e il LAB (Comitato Patriottico Operaio).

mancato pagamento del riscatto, causando una rottura definitiva con ETA-pm e il passaggio a ETA-m.

Il 15 giugno si svolsero le prime elezioni democratiche, con i risultati generali che furono favorevoli all'UCD (Unione di Centro Democratico) di Adolfo Suárez che ottenne una leggera maggioranza in tutto il territorio spagnolo, mentre nei Paesi Baschi il totale dei partiti nazionalisti ottenne un complessivo 39,3%, accolto con soddisfazione negli ambienti nazionalisti moderati, ma anche tra i componenti della neonata coalizione di Euskadiko Ezkerra (ETA-pm e MCE) che con il 5,9% ottenne un buon risultato.

Il risultato delle elezioni produsse un'ulteriore scissione all'interno di ETA con la corrente politico-militare che aveva scelto un percorso politico e partecipativo, mentre la corrente militare continuò a perseguire la strategia dell'intransigenza e della lotta armata. ETA-m, inoltre, con il reclutamento dei comandi speciali di Bereziak e di massa nel 1977 rafforzò in maniera sensibile il proprio apparato organizzativo. Dopo essersi rafforzata dal punto di vista logistico e strutturale, verso la fine del 1977 ETA-m iniziò una campagna di violenza senza precedenti. Nel mese di ottobre venne assassinato il presidente della *Diputación di Vizcaya*, Augusto Unceta, ma la violenza senza freni di ETA-m proseguì con attentati verso gli agenti di polizia, militari, informatori, ex franchisti e consiglieri comunali. Ne conseguì un ampliamento degli obiettivi di ETA, attraverso lo sviluppo di una strategia che coinvolgeva strati più ampi della popolazione, ma non mancarono anche delle forti tensioni sociali a riguardo nei Paesi Baschi.

Il 1978 rappresentò un anno di svolta per il nazionalismo basco perché, dopo la rottura tra ETA-pm e il coordinamento KAS, si decise di creare una coalizione politica che potesse riunire tutte le forze nazionaliste radicali. Nel 1978 nacque Herri Batasuna (Unità popolare), all'interno della quale presenziavano tutte le organizzazioni e i partiti minori che formavano il KAS. La struttura di HB prevedeva la coalizione di forze nazionaliste di sinistra, accomunate da uno spirito rivoluzionario, secessionista e antispannolo. Dal punto di vista ideologico vi era un coordinamento tra le forze rivoluzionarie (HASI), socialdemocratiche (ESB), marxiste (LAIA), alla quale si aggiunsero degli esponenti del nazionalismo storico come Telesforo Monzon e Acción Nazionalista Vasca, un partito minore che si formò durante la I repubblica. ETA-m decise di non partecipare direttamente a questa coalizione restando una organizzazione clandestina e distante dallo

scenario politico, tuttavia, decise di appoggiare esternamente il progetto fornendo un sostegno nella lotta armata e nella causa indipendentista. Questa nuova coalizione ebbe un atteggiamento differente rispetto al PNV e ad EE nei confronti dello scenario in cui si trovava la Spagna postfranchista: questi due partiti credevano che fosse in corso una lenta e difficile riforma democratica; HB, invece, riteneva che dalla morte di Franco non fosse cambiato nulla e considerava il nuovo governo una diretta prosecuzione della dittatura e non intendeva scendere a compromessi con le istituzioni.

Nel marzo de 1979 si tennero le elezioni politiche generali che si conclusero con un nuovo successo dell'UCD, il partito di centrodestra guidato dal presidente Adolfo Suárez. Nei Paesi Baschi, il PNV ne uscì rafforzato con il 26,9% delle preferenze e con nove seggi in parlamento e otto al senato. Un successo notevole fu quello ottenuto alle sue prime elezioni da HB con un ottimo 14,8% che evidenziava il solido appoggio popolare su cui poteva contare la coalizione con ETA-m., meno soddisfacente fu il risultato ottenuto dalla coalizione EE che raggiunse solo il 7,8%, portando ad un complessivo 49,5% il totale dei voti per i partiti di stampo nazionalista. Nel 1979 nonostante la concessione dello Statuto d'autonomia e gli ottimi risultati ottenuti nelle ultime elezioni, non si fermò la spirale di violenza di cui si rese protagonista ETA-m, che nello stesso anno aumentò [fece aumentare addirittura a settantasei il numero dei morti. Vi era la presenza di un vero e proprio clima di guerra e di tensione che coinvolse l'intera popolazione spagnola e basca. ETA-m continuò a rifiutare qualsiasi forma di collaborazione con le istituzioni e spesso procedeva all'omicidio di cittadini sulla base di sospetti, non sempre dimostrabili. Aumentò anche il numero di vittime dell'esercito, visto che nei suoi primi dieci anni di lotta armata ETA ad esclusione dell'omicidio di Carrero Blanco non assassinò alcun militare, mentre nel 1978 arrivò ad uccidere sei militari e nel 1979 altri dieci.

Nel 1979 anche ETA-pm decise di intensificare la propria lotta armata collocando delle bombe nelle località turistiche, nelle stazioni ferroviarie e nell'aeroporto di Madrid. La durezza di questi attentati contribuì ad aumentare il clima di tensione tra EE ed ETA-pm dovute alle incompatibilità delle strategie e dei metodi utilizzati.

Nel dicembre del 1979 dopo oltre quarant'anni di lotta antifranchista si sciolse il governo basco in esilio. Inoltre, vi erano dei problemi anche all'interno di HB poiché la direzione del partito si trovò a dover fronteggiare le critiche provenienti in particolar

modo da ESB (Partito Nazionalista Socialdemocratico) e LAIA (partito operaio e rivoluzionario) contrari rispetto all'eccessiva influenza esercitata da ETA-m sulla coalizione. Questi due partiti ritenevano che HB fosse stata manipolata e di conseguenza relegata ad esercitare l'attività di portavoce di ETA-m, perdendo ogni forma di sostanza e di spirito critico. ESB e LAIA per protesta decisero di abbandonare la coalizione con HB nel febbraio del 1980 e di candidarsi in autonomia alle successive elezioni del mese di marzo che avrebbero decretato il nuovo presidente del governo autonomo basco. Dalle urne ne uscì rafforzato il PNV che conquistò venticinque seggi su un totale di sessanta. Nonostante i problemi interni alla coalizione ottenne un ottimo risultato anche HB che si impose come seconda forza nei Paesi Baschi, ottenendo ben undici seggi. Tuttavia, il partito si rifiutò di occuparli come forma di protesta nei confronti delle istituzioni basche poste in essere dalla Costituzione e dallo Statuto di Guernica. EE riuscì ad ottenere un buon 7,81% e sei seggi, ma questo non contribuì a rasserenare gli animi all'interno della coalizione per via dei rapporti sempre più complicati con ETA-pm, in quanto vi erano i dirigenti del partito che pretendevano che l'organizzazione abbandonasse la lotta armata.

In seguito alle elezioni politiche, nei Paesi Baschi il clima divenne sempre più teso, con ETA-m sempre più forte militarmente e determinata ad esercitare le proprie azioni violente: solo nel 1980 ci furono novantuno morti. Gli attacchi di ETA-m avevano il fine di destabilizzare il governo centrale e le istituzioni autonome. L'organizzazione era composta da circa 500 militanti distribuiti tra la Spagna e la Francia, il suo finanziamento si basava sulle rapine alle banche, sui sequestri con riscatto e sulle estorsioni agli imprenditori. Gli omicidi avevano come obiettivi i nemici politici, i membri delle forze dell'ordine, gli ufficiali dell'esercito e i confidenti delle forze di polizia. Furono inoltre effettuati degli attacchi dinamitardi negli edifici pubblici e nelle caserme militari.

Nel febbraio del 1982 durante l'VIII assemblea vi fu la definitiva scissione in due diverse fazioni: i militari più intransigenti decisero di entrare in ETA-m, che nei mesi successivi riuscì a stringere un accordo con il governo per la scarcerazione di quasi tutti i suoi militanti, mentre ETA-pm annunciò, il 30 settembre dello stesso anno, la definitiva rinuncia alla lotta armata. ETA-m decise di continuare ad esercitare la propria strategia finanziandosi attraverso l'estorsione alle banche e di continuare a fornire il proprio sostegno ai diversi movimenti sociali di protesta presenti nei Paesi Baschi. Intraprese anche una campagna contro la droga, in special modo l'eroina che veniva utilizzata dalle

forze di polizia nei confronti dei giovani baschi per spingerli ad abbandonare la causa nazionalista. ETA-m proseguì, invece, una campagna antinucleare contro la centrale di Lemoniz in Vizcaya. Pertanto, nel maggio del 1982 vi fu l'omicidio del direttore della centrale e vennero minacciati e feriti anche gli operai che stavano eseguendo i lavori. Ciò comportò l'abbandono definitivo del progetto e rappresentò una vittoria simbolica per ETA-m che dimostrò la propria forza anche davanti agli occhi di una potente società industriale.

2.5. 1982-1996: ETA contro il governo socialista

Le elezioni del 28 ottobre del 1982 rappresentarono per lo scenario politico spagnolo un grande cambiamento rispetto al passato franchista, per via della schiacciante vittoria da parte del PSOE (Partito Socialista Operaio Spagnolo) guidato da Felipe González che ottenne la maggioranza assoluta divenendo il nuovo capo del governo. Il PSOE rappresentò un deciso allontanamento dal passato e contribuì a rendere la Spagna un paese moderno, avvicinandolo alle altre democrazie europee. Nella Spagna democratica ci fu un aumento dell'industrializzazione che concorse, altrimenti ad incrementare il livello demografico sia per l'aumento del tasso di natalità per sia per l'aumento della speranza di vita e di invecchiamento. Rispetto al passato, la popolazione si spostò in massa dalle campagne alle città industrializzate e la Spagna passò dall'essere terra di emigrazione a terra di accoglienza. Furono introdotte delle importanti novità anche in materia di diritti civili: nel 1981 venne approvata la legge sul divorzio e nel 1985 quella sull'aborto. In sostanza, ci fu un'evidente trasformazione del paese rispetto al lungo periodo della dittatura.

Riguardo alla questione basca, però, l'entusiasmo nei confronti del nuovo governo democratico durò molto poco, nonostante il PSOE durante la transizione si fece notare per l'elasticità e per la leadership politica pragmatica e razionale del proprio leader che, durante la campagna elettorale di ottobre del 1982, arrivò a parlare addirittura dello "Spirito di Anoeta", promettendo l'apertura di un dialogo con i nazionalisti baschi. Il motivo di questa perdita di entusiasmo dei baschi riguardò l'avversione nei confronti delle rivendicazioni nazionaliste da parte del PSOE, in seguito alle elezioni che videro una vittoria netta da parte dei democratici di sinistra.

Nel discorso di insediamento di Felipe González, il 30 novembre del 1982, la lotta contro il terrorismo non rientrava nelle priorità del nuovo capo del governo, nonostante l'escalation di violenza di cui ETA si rese protagonista nei mesi precedenti. ETA fu responsabile dell'omicidio del generale Victor Lago Román e del primo attacco nella storia dell'organizzazione con l'auto-bomba che uccise, il 31 ottobre, un giovane poliziotto a Vitoria.

Il nuovo governo, però, dopo poco tempo dalla propria nomina decise di adottare un atteggiamento differente nella lotta al terrorismo nazionalista. In poco tempo riuscì a superare la strategia antiterrorista adottata dai governi precedenti elaborando il cosiddetto Piano Zen, che prevedeva un rafforzamento del ruolo della polizia e un aumento dei poteri della *guardia civil*. Questo piano, oltre alle tradizionali misure antiterroristiche, mise in atto una campagna propagandistica basata sulla guerra psicologica e sulla diffusione di informazioni distorte rispetto alla realtà dei fatti. La strategia del governo prevedeva anche una riforma legale, con pene più dure e meno possibilità per gli imputati di ricorrere al diritto di difesa. Sostanzialmente risultò evidente come il governo socialista attraverso il Piano Zen intendesse affrontare con durezza la questione basca utilizzando i metodi appartenenti tradizionalmente al regime franchista.

A questa drammatica spirale di violenza, tra il 1983 e il 1987 si aggiunsero i GAL (Gruppi Antiterroristi di Liberazione) che produssero in Spagna e in Francia una assoluta e totale fusione tra gli apparati dello Stato e la violenza, eludendo le leggi e il diritto nazionale ed internazionale. Tra gli obiettivi dei GAL rientravano la destabilizzazione di ETA e la diffusione della paura all'interno dell'organizzazione e in tutti i baschi che aiutavano, accettavano o tolleravano la sua attività criminale, al fine di obbligare la banda terrorista a negoziare. Il primo attentato dei GAL risale al 16 ottobre del 1983 a Bayonne nei Paesi Baschi francesi. Per l'occasione l'organizzazione antiterrorista sequestrò ed assassinò due giovani nazionalisti baschi, José Antonio Lasa e José Ignacio Zabala, che erano in realtà figure modeste e di secondo piano di ETA. I corpi dei due giovani furono nascosti e identificati dalle famiglie solo nel 1995. Le due vittime subirono violenze fisiche e atti di tortura brutali nonostante nel 1978 venne introdotto in Spagna all'interno del Codice penale il reato di tortura. Questo duplice omicidio rappresentò, per le modalità di esecuzione, un fatto simbolico molto importante per il nazionalismo basco radicale, soprattutto per via della partecipazione attiva di personaggi politici alla violenza di

stampo terroristico dei GAL. Per il caso Lasca-Zabala furono condannati: Enrique Rodríguez Galindo, un militare della *guardia civil*, e Julen Elgorriaga, ex governatore di Guipuzcoa. Tra l'altro, si venne a conoscenza che i GAL, per esercitare queste attività criminali, ingaggiavano economicamente vecchi membri di OAS (Organizzazione segreta dell'esercito francese) e altri mercenari. Tre giorni dopo, il 19 ottobre, sotto la direzione del commissario di polizia di Bilbao, in seguito venne condannato come uno degli organizzatori dei GAL, un gruppo di poliziotti cercò di rapire, nei Paesi Baschi francesi, un militante di ETA. L'operazione fallì perché la resistenza della vittima portò all'arresto dei quattro agenti della polizia francese. Con queste due operazioni iniziò la guerra dei GAL, la cui sigla apparve per la prima volta pubblicamente nell'azione successiva il rapimento il 4 dicembre di Segundo Marey, un cittadino basco-francese che il gruppo paramilitare confuse con un dirigente di ETA. Questi venne trasportato oltre la frontiera e consegnato alla *guardia civil* spagnola per essere interrogato. Dopo dieci giorni, però, venne ritrovato legato e imbavagliato nei dintorni della frontiera franco-spagnola. Nelle sue tasche i rapitori lasciarono un foglio con la sigla dei GAL e una nota "presto avrete notizie dei GAL". Poco dopo Radio San Sebastián ricevette un comunicato con il quale il gruppo paramilitare rivendicò l'azione e, in un passaggio molto importante, i GAL affermarono che, considerato l'aumento del numero di omicidi, estorsioni e sequestri da parte di ETA nel territorio spagnolo, ma organizzati e diretti in territorio francese, "Ogni assassino di ETA avrà la sua risposta necessaria: nessuna vittima rimarrà senza vendetta".

Una svolta importante ci fu il 20 dicembre del 1983, quando i primi ministri di Spagna e Francia, González e Mitterand, firmarono il primo accordo bilaterale contro ETA. Il 16 giugno del 1984, inoltre, i ministri degli interni dei due paesi pubblicarono un comunicato congiunto sancendo la collaborazione tra i due paesi. Secondo il professore di diritto all'Università Rey Juan Carlos di Madrid, Sagrario Morán, "le azioni dei GAL servivano a convincere le autorità francesi che il terrorismo di ETA, non era solo un problema degli spagnoli, ma anche dei francesi, visto che fino a quel momento la comunicazione tra i due paesi risultò molto scarsa, nonostante in Francia vi fossero 468 militanti di ETA" (Tardivo-Díaz Cano 2020: 7, la traduzione è mia). L'accordo stipulato da González e Mitterand prevedeva la spedizione al confine dei militanti di ETA nel nord della Francia lontano dalla frontiera con la Spagna o verso paesi terzi. Molti militanti di ETA furono

trasferiti con la forza nei paesi dell'America Latina o dell'Africa in modo tale che l'enorme distanza interrompesse i contatti di questi soggetti con l'organizzazione, al fine di indebolirla. Questo provvedimento configurava una situazione particolare per i militanti espulsi dal territorio francese che, all'interno dei paesi nei quali venivano inseriti, erano privati di qualsiasi status giuridico non essendo ufficialmente detenuti, cittadini normali e nemmeno rifugiati, ritrovandosi a non avere alcuna tutela giuridica. Nel 1985 ci furono le prime condanne per associazione a delinquere, in seguito alla creazione di una nuova sezione nel Tribunale di Parigi per i delitti di terrorismo.

Nel clima di tensione che attraversò la Spagna e la Francia negli anni Ottanta, un episodio particolarmente significativo fu l'omicidio del senatore socialista Enrique Casas, avvenuto il 23 febbraio del 1984, da parte di un gruppo di terroristi vicini ad ETA, riuniti sotto la sigla dei CAA (Comandi autonomi anticapitalisti)¹⁷. Nei Paesi Baschi l'assassinio di Enrique Casas fu vissuto non come un semplice delitto bensì come la rottura di una frontiera che ha rivelato al popolo basco la violenza degli *etarra*¹⁸. Questo omicidio commesso tre giorni dopo le elezioni del 1984 nei Paesi Baschi, che i GAL non riuscirono ad evitare, fu solo l'ultimo di una lunga serie e diede origine a una delle più grandi manifestazioni di massa a Madrid e anche nei Paesi Baschi contro ETA. I GAL si vendicarono però, nel novembre del 1984, assassinando il pediatra Santiago Brouard, storico dirigente di HB e figura politica molto amata dal popolo basco, da parte di mercenari assoldati in cambio tre milioni di pesetas.

Il biennio tra il 1984 e il 1986 coincise con l'intensificazione delle attività da parte dei GAL e di ETA-m che rimaneva l'unica organizzazione armata nazionalista, in seguito allo scioglimento di ETA-pm del 1982. L'organizzazione terroristica basca, a causa della presenza dei GAL e della collaborazione tra Francia e Spagna nella lotta antiterrorista, dovette modificare la propria strategia difensiva perché i Paesi Baschi francesi non erano più un posto sicuro per gli *etarras*. A partire dal 1984 l'organizzazione dovette rifugiarsi in completa clandestinità anche in Francia, aumentando considerevolmente le precauzioni

¹⁷ Erano una serie di organizzazioni armate attive nei Paesi Baschi e in Navarra tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. Il pensiero politico dei Commandos autonomi anticapitalisti era l'autonomismo, un'ideologia di carattere assembleare a metà tra il marxismo (dovuto al materialismo storico) e l'anarchismo, per la sua struttura organizzativa.

¹⁸ Sono i componenti di ETA.

da adottare e cambiando le abitudini dei propri militanti. ETA in Spagna continuò, invece, a colpire i suoi obiettivi tradizionali, uccidendo poliziotti, guardie civili, militari e presunti collaboratori o confidenti delle forze dell'ordine. A partire dal 1985, l'organizzazione iniziò a utilizzare lo strumento delle auto-bomba che causò un aumento esponenziale della violenza, creando delle condizioni imprevedibili che avrebbero potuto coinvolgere anche i civili.

Quel biennio portò anche a dei cambiamenti importanti all'interno di ETA. La nuova base dell'organizzazione era costituita da militanti nati negli anni Sessanta che non avevano vissuto in prima persona il periodo franchista. La maggior parte di essi apparteneva alle classi sociali medio-basse delle periferie, erano lavoratori poco qualificati o disoccupati. Era diminuita, inoltre, la presenza di studenti universitari, mentre vi era stato un aumento della percentuale femminile. Questa nuova generazione si dimostrò fedele alla classe dirigente di ETA, che dovette anch'essa rinnovarsi per via dell'azione repressiva che l'organizzazione ricevette dai GAL e dalla collaborazione antiterroristica tra Spagna e Francia. Vennero inoltre, istituiti due comandi fissi a Madrid e a Barcellona e, nel 1986, ETA si rese protagonista di tre attentati nella quale furono uccisi diciassette membri della *guardia civil*, due civili e cinquanta persone ferite. Giunse ad attaccare anche la sede del Ministero della Difesa, per dare un'ulteriore dimostrazione di forza.

Nel giugno del 1986 ci furono le elezioni per la nomina del capo del governo in Spagna che videro una nuova vittoria per il PSOE di Felipe González, con maggioranza assoluta. Il leader del partito socialista spagnolo nel suo discorso di insediamento, a differenza di quattro anni prima, ritenne che il tema del terrorismo dovesse essere il punto fondamentale della sua agenda di governo. Secondo González, l'obiettivo del governo avrebbe dovuto essere quello di combattere il terrorismo rispettando i principi dello stato di diritto. González, inoltre, nel discorso di insediamento assicurò pieno appoggio al lavoro delle forze di sicurezza dello Stato. Risultò, però, molto difficile credere che il governo stesse effettivamente seguendo questa strada della legalità. A riguardo, un esempio può essere rappresentato dall'attacco omicida dei GAL all'Hotel Monbar a Bayonne nei Paesi Baschi francesi dell'anno precedente, nel quale furono assassinati quattro componenti di ETA più un civile.

Nel 1986 si svolsero le elezioni politiche anche in Francia che si conclusero con la vittoria della destra di Chirac. Le autorità francesi impegnate contemporaneamente ad affrontare il pericolo della lotta armata da parte dei gruppi arabi, decisero di dare applicazione ad una legge del 1945 che prevedeva l'espulsione immediata nei casi di "emergenza assoluta" per gli stranieri che potessero costituire un pericolo per la società francese. Iniziarono, in questo modo, le prime consegne degli *etarras* dalla polizia francese a quella spagnola. Questo provvedimento, in assenza di un intervento della magistratura, costituiva una violazione ulteriore della tutela giuridica dei soggetti arrestati ed ebbe l'effetto di scatenare delle forti reazioni sia da parte della società basca che di Amnesty international. Furono espulsi in due anni circa centonovanta militanti di ETA.

Sul finire del 1986, il governo spagnolo, rappresentato dal segretario di stato per la sicurezza Julián San Cristóbal, ed ETA, rappresentata dal suo dirigente Txomin Iturbe, si accordarono per un primo incontro in Algeria. Durante questi colloqui ETA chiese la concessione dell'amnistia per i suoi militanti, l'integrazione della Navarra e l'autodeterminazione del popolo basco. Il governo, invece, era riluttante all'idea di approfondire le questioni politiche, mentre dimostrò un'apertura più convinta sui temi di polizia e di revisione delle misure penali. I colloqui furono però interrotti in seguito al misterioso incidente in cui fu coinvolto Txomin Iturbe il 25 febbraio del 1987 e al gravissimo attentato del 19 giugno 1987, nei grandi magazzini Hipercor di Barcellona, che causò la morte di ventuno persone (tutti civili) più una cinquantina di feriti. Questo fu il più sanguinoso attentato della storia di ETA ed ebbe degli effetti devastanti sull'opinione pubblica e sulla stessa comunità basca. Ci fu un ulteriore attentato di stampo terroristico l'11 dicembre del 1987 a Saragozza, nel quale ETA fece esplodere un'auto-bomba, provocando la morte di undici persone, tra cui cinque bambini. Questo clima di fortissima tensione portò all'interruzione dei colloqui tra il governo spagnolo ed ETA. Le stragi di Barcellona e Saragozza cambiarono gli effetti della lotta armata, aumentando in maniera enorme il numero di vittime innocenti. Gli attacchi di ETA non erano più degli attacchi mirati e selettivi, bensì delle dimostrazioni di forza contro il governo di Madrid.

Si vennero a creare, nel gennaio del 1988 con la firma del "Patto di Ajuria Enea", le condizioni per le formazioni politiche spagnole in accordo con i partiti nazionalisti moderati (PNV, EE, EA) di affrontare la violenza e di isolare HB, stabilendo una differenziazione tra democratici e violenti. Questo accordo legittimava la politica

antiterrorista del governo, si esprimeva contro una negoziazione politica con ETA e costituiva un mezzo per superare le differenze tra i partiti per offrire all'opinione pubblica un'immagine di unità e di consenso contro il terrorismo.

Il governo spagnolo in questo clima di tensione generale e di disprezzo dell'opinione pubblica nei confronti di ETA, a partire dal 1988 decise di dare attuazione al piano di dispersione dei prigionieri nelle carceri spagnole. La politica di detenzione precedente non portò dei risultati soddisfacenti poiché la concentrazione degli *etarras* nelle prigioni di massima sicurezza permise la formazione di gruppi di detenuti, compatti e politicamente affini, che portavano avanti delle attività di opposizione alle misure detentive adottate dal governo spagnolo. Si cercò, di conseguenza, di recludere gli *etarras* nelle carceri lontane dal territorio basco per allontanarli dal loro ambiente di riferimento e per ridurre i contatti con il resto dell'organizzazione. L'obiettivo del governo con le nuove misure restrittive era di debilitare la coesione tra i membri dell'organizzazione, attraverso una dispersione fisica dei suoi militanti. A queste misure si aggiunsero ulteriori restrizioni riguardanti i permessi di visita ai detenuti, un aumento dei controlli nella comunicazione via posta e il divieto assoluto di utilizzare la lingua basca in carcere. Il governo spagnolo, oltre alla politica di dispersione nelle carceri del paese, decise di introdurre delle misure di reinserimento che prevedessero dei vantaggi per i componenti dell'organizzazione che si dissociavano dalla lotta armata, alternando un trattamento più leggero per i militanti disponibili a collaborare e più duro per chi si rifiutava. Questa politica carceraria scatenò una dura reazione di ETA che cercò di impedire le diserzioni facendo terra bruciata intorno ai pentiti, accusati di tradimento e successivamente espulsi con accuse di collaborazionismo con le istituzioni. ETA decise, inoltre, di riprendere la propria campagna di violenza colpendo i funzionari carcerari, con lo strumento dei pacchi-bomba, ma anche con scioperi della fame.

I colloqui tra il governo ed ETA ripresero in seguito alla tregua annunciata da quest'ultima l'8 gennaio del 1989, sempre in Algeria. A questi colloqui, il governo algerino partecipò come mediatore e, su richiesta di ETA, venne anche concessa la presenza di alcuni alti dirigenti di HB come osservatori esterni. Tra i temi trattati spiccarono la Costituzione e lo Statuto d'autonomia, l'ingresso della Spagna nella NATO ed il diritto del popolo basco alla propria autodeterminazione. Dopo un primo periodo dei colloqui caratterizzato da un clima costruttivo da ambo le parti, ETA emise un

comunicato, il 27 marzo, in cui annunciò l'accordo tra il governo e l'organizzazione per l'attuazione di un piano composto da otto punti. Il contro comunicato del governo, però, indicava che su due punti focali come la Costituzione e lo Statuto di Guernica non vi fosse alcun accordo. La reazione di ETA al comunicato del governo fu durissima; l'organizzazione decise di sospendere la tregua e il 7 aprile riprese le azioni armate, provocando dei dissapori anche al suo interno poiché molti componenti restarono delusi dall'interruzione della negoziazione con il governo spagnolo. Una parte di ETA criticò l'atteggiamento intransigente dimostrato dai dirigenti nei negoziati di Algeri e il dominio della frangia militare sul dibattito politico, dimostrato dalla costante pressione su HB che avrebbe dovuto adeguare le sue posizioni alla logica militaristica di ETA. Dall'altra parte, all'interno dell'organizzazione vi era la direzione che non permetteva alcuna critica, neppure da parte dei suoi militanti più esperti ed esigeva un allineamento totale alle sue direttive, attraverso l'utilizzo di minacce e umiliazioni verbali.

Le misure antiterroriste adottate dal governo a fine anni Ottanta iniziarono a dare i primi risultati positivi con l'arresto dei dirigenti, lo smantellamento dei comandi operativi e con la continua perdita di militanti dell'organizzazione. Questi enormi problemi interni contribuirono, tra l'altro, ad una diminuzione del numero di attentati e di vittime da parte dell'organizzazione, impegnata a resistere alle azioni repressive adottate dalle forze di polizia. ETA nel 1991, dopo una riorganizzazione interna, decise di riprendere la propria campagna violenta, attraverso degli attentati indirizzati alle forze di polizia e ai componenti della *guardia civil*, oltre ai numerosi innocenti che rientravano nella strategia delle auto-bombe. Questa strategia all'apparenza sembrava poter produrre gli effetti sperati poiché il governo decise di riprendere i contatti con ETA per arrivare ad un accordo farsa che nel marzo del 1992, con un'operazione speciale coordinata delle polizie francesi e spagnole, dopo mesi di indagini, pedinamenti e infiltrazioni, portò all'arresto dell'intera cupola di ETA, rifugiatasi nella cittadina di Bidart nei Paesi Baschi francesi. Questa eccezionale azione delle forze di polizia portò all'arresto dei massimi responsabili dell'apparato militare e politico dell'organizzazione, nelle settimane successive venne arrestato anche il responsabile finanziario e, in aggiunta, anche i militanti che avevano appena rimpiazzato i dirigenti arrestati, con l'effetto di porre ETA in una posizione di estrema debolezza. Questa operazione cambiò le convinzioni dei militanti di ETA e dei suoi sostenitori, dimostrando come una sconfitta militare non fosse così improbabile.

L'organizzazione, seppur in una posizione di netta difficoltà, riuscì a reagire e cominciò la fase di ricostruzione. Nei primi anni decise di impegnarsi in tal senso, trascurando la lotta armata che passò in secondo piano; diminuì, inoltre, la sua operatività e il numero di attentati. Nei Paesi Baschi, nei primi anni Novanta, aumentò esponenzialmente il dissenso della popolazione basca nei confronti della violenza di ETA, attraverso la pubblica condanna nei confronti dell'organizzazione. La perdita di influenza sociale e di potere politico era un grande problema per ETA che cominciò ad impedire fisicamente le manifestazioni di pace, con utilizzo di minacce e aggressioni nei confronti dei civili. Questa strategia di ETA prese il nome di "socializzazione della sofferenza" la cui intenzione era di colpire al cuore l'intera società basca amplificando gli effetti sociali al suo interno, allo scopo di coinvolgere l'intero popolo basco, affinché nessuno dimenticasse lo stato di oppressione al quale erano sottoposti da tantissimi anni e di evitare che le vittime di questo conflitto con la Spagna fossero i soli *etarras*. ETA cercava, in questo modo di rialimentare il conflitto coinvolgendo tutti gli strati della popolazione basca, nonostante l'obiettivo degli stessi fosse la pace e di coinvolgere il PNV, che da qualche tempo intratteneva dei dialoghi con HB al fine di convincere ETA a dichiarare una tregua.

ETA indebolita dal punto di vista militare, politico e sociale in seguito al blitz di Bidart dovette ridurre quantitativamente il numero di attentati. L'organizzazione decise, però, di estendere i bersagli da colpire, anche alla classe politica perché credeva che lo Stato avrebbe ceduto se le vittime fossero stati i rappresentanti delle istituzioni, responsabili della politica centralista. ETA cercò di dare nuovo slancio alla propria campagna di violenza assassinando il 23 gennaio del 1995 Gregorio Ordóñez, il principale dirigente del PP (Partito Popolare)¹⁹ nei Paesi Baschi. L'azione dell'organizzazione basca continuò con il tentato omicidio proprio del leader del PP, José Maria Aznar, il 19 aprile del 1995 a Madrid. In questo clima di violenza, l'organizzazione cercò di concludere il grande colpo nell'agosto del 1995 con il tentato omicidio di Re Juan Carlos, a Maiorca. Oltre alla campagna aggressiva nei confronti della classe politica, ETA provò a tenere aperta la strada della negoziazione con il governo: venne redatta la cosiddetta Alternativa

¹⁹ È un partito di centro-destra proveniente da Alleanza Popolare che durante il periodo della transizione rappresentò gli ex-franchisti.

Democratica²⁰, un'agenda politica che si basava sul programma del KAS. ETA pubblicò ufficialmente la propria proposta ad inizio 1996, ricevendo un netto rifiuto da parte del governo socialista. HB decise perciò, durante la campagna elettorale che avrebbe preceduto le elezioni del nuovo parlamento, di diffondere il messaggio dell'Alternativa Democratica, affinché le società basca e spagnola, venissero a conoscenza della nuova proposta.

ETA, nel frattempo, oltre ai tentativi di negoziazione con il governo, manteneva aperto anche il fronte militare. Continuando la propria campagna contro la politica carceraria di Madrid, l'organizzazione il 17 gennaio 1996 rapì José Ortega Lara, un funzionario penitenziario, dando vita al sequestro più lungo della storia di ETA, interrotto dalla guardia civil nel luglio del 1997. Nel febbraio del 1996, l'organizzazione si rese protagonista anche di due omicidi: quello di Fernando Mugica, presidente del PSOE in Guipuzcoa e quello di Francisco Tomas y Valiente, membro del Consiglio di stato ed ex presidente del Tribunale costituzionale. La reazione dell'opinione pubblica fu durissima, così come fu tempestiva la reazione del governo che riunì immediatamente il gabinetto di crisi. Il ministro della giustizia annunciò di aver inviato il video di Alternativa Democratica al procuratore di stato per procedere legalmente contro HB. Negli stessi giorni venne arrestato Jon Idigoras, rappresentante legale di HB che restò in carcere per quattro mesi. Dopo la sua liberazione ETA annunciò una settimana di tregua, ripresentando la propria proposta di negoziazione.

2.6. 1997-2004: dalla tregua all'attentato di Madrid

Nel frattempo, era mutato il panorama politico perché, dopo quattordici anni di governo socialista, nel marzo 1996 ci fu la vittoria del PP di José María Aznar. Anche il nuovo governo di centrodestra decise di ignorare l'offerta di trattare con ETA, dimostrando di avere un atteggiamento rigido e una precisa strategia che consisteva nella ricerca di isolare il nazionalismo radicale attaccando per via legale qualsiasi sua

²⁰ Era una proposta con la quale venivano illustrate le condizioni di ETA per il superamento del conflitto tra Spagna e Paesi Baschi. ETA con questa proposta politica richiedeva principalmente: l'autodeterminazione del popolo basco, di abbattere le barriere e le divisioni che Spagna e Francia avevano imposto ai baschi.

espressione politica e civile. Continuò quindi la rappresaglia legale verso HB e nel febbraio del 1997 furono arrestati alcuni dirigenti del partito accusati di aver collaborato con la componente armata dell'organizzazione. Questa situazione provocò una reazione di massa da parte della società basca tramite manifestazioni e scioperi e anche la stessa ETA tornò a farsi sentire con l'omicidio di un giudice del Tribunale costituzionale e continuando la propria offensiva nei confronti dei consiglieri comunali del PP.

La *guardia civil* nel luglio del 1997 riuscì a liberare il funzionario penitenziario José Ortega Lara, rimasto sotto sequestro per 532 giorni che diventò il simbolo della protesta contro ETA, la quale si rese protagonista nei giorni successivi di un ulteriore rapimento. La vittima era Miguel Ángel Blanco, consigliere comunale del PP nella città di Ermua, nei pressi di San Sebastián. Dopo averlo rapito fu emesso un ultimatum di quarantotto ore nel quale ETA minacciava di uccidere l'ostaggio se il governo non avesse modificato la propria politica penitenziaria, trasferendo i prigionieri baschi. La proposta non fu presa in considerazione e l'organizzazione dopo due giorni fece trovare il cadavere del consigliere comunale. La reazione popolare fu enorme e coinvolse migliaia di persone in tutta la Spagna e nei Paesi Baschi che manifestarono contro ETA. Vennero assaltate le basi di HB, aggrediti i simpatizzanti e i dirigenti delle organizzazioni collegate a ETA. Il governo decise di approfittare di questa enorme contestazione popolare contro il nazionalismo radicale portando a processo i dirigenti di HB che, durante le elezioni del 1996, diffusero il video dell'Alternativa Democratica di ETA. Il 1° dicembre del 1997 i ventitré membri della direzione di HB furono condannati a scontare sette anni di carcere per collaborazione con banda armata. Questa sentenza fu poi cancellata dal tribunale costituzionale nel luglio del 1999 e, di conseguenza, il portavoce del PNV al congresso dei deputati pretese le dimissioni del ministro dell'interno Mayor Oreja, accusato di aver cercato di punire HB per fini vendicativi e non per un senso di giustizia.

Nel frattempo, si era deteriorata la coesione del Patto di Ajuria Enea che a partire dal 1988 aveva riunito tutti i partiti spagnoli e baschi (ad eccezione di HB) nella lotta antiterrorista. Il *PNV*, Eusko Alkartasuna e Izquierda Unida crearono un fronte comune che criticava la politica penitenziaria del governo, la dispersione dei prigionieri e rivendicava il rispetto dei loro diritti. Il presidente del governo basco Ardanza nel gennaio del 1998 presentò un piano di risoluzione del conflitto attraverso il dialogo da parte dei partiti rappresentativi della società basca con il sostegno anche dei più grandi partiti

spagnoli. Questo patto, inoltre, avrebbe dovuto essere accompagnato da una tregua di ETA. La proposta di Ardanza fu rifiutata sia dal PP che dal PSOE e spinse il PNV a riallacciare i rapporti con HB. Il 26 febbraio del 1998 si tenne il primo incontro tra le delegazioni del PNV e di HB. Mentre, nel mese di giugno, si celebrò la prima riunione ufficiale del “Foro d’Irlanda”²¹, un’iniziativa di HB che fu appoggiata anche dal PNV, al fine di porre le basi per favorire un processo di pacificazione aperto a tutti. Questo accordo accolse anche i due sindacati nazionalisti di ELA e LAB, con l’aggiunta di Eusko Alkartasuna, Izquierda Unida ed altre organizzazioni pacifiste basche. Nell’agosto del 1998 si tenne un incontro tra i deputati del PNV, EA ed ETA a Bruxelles. In questo incontro ETA chiese ai due partiti di rompere i propri accordi con i partiti centralisti, trovando il loro benessere a condizione che l’organizzazione armata si impegnasse ad assicurare la governabilità delle istituzioni basche, rinunciando alle azioni violente. Dalle trattative venne esclusa HB poiché, si temeva che potesse essere illegalizzata prima delle elezioni autonome basche del 25 ottobre. Il 3 settembre venne quindi presentato questo nuovo partito EH (Euskal Herritarok, Noi Cittadini Baschi) che andò a sostituire HB, pur mantenendo gli stessi ideali e la stessa linea politica. Le forze nazionaliste del “Foro d’Irlanda” decisero di suggellare il proprio impegno comune stipulando il 12 settembre nella città di Estella (Navarra) il cosiddetto “Patto di Lizarra”; inoltre, quattro giorni dopo ETA annunciò la sospensione a tempo indeterminato della lotta armata, perché il riavvicinamento delle forze moderate al progetto independentista, veniva visto come un passo avanti per l’autodeterminazione del popolo basco. L’obiettivo del “Patto di Lizarra” era di risolvere il conflitto basco con il dialogo e di lasciare a questi ultimi la possibilità di decidere il proprio futuro (ovvero sul diritto alla propria autodeterminazione) con Spagna e Francia che avrebbero dovuto accogliere qualsiasi scelta compiuta. Le successive elezioni del 25 ottobre del 1998 portarono a un miglioramento nei risultati dei partiti nazionalisti rispetto al 1994: EH ottenne un vantaggio significativo dei voti e si formò così il nuovo governo basco interamente nazionalista di Juan José Ibarretxe senza il sostegno del PSOE. In questo modo furono messi da parte i due partiti spagnoli più importanti, creando una certa agitazione all’interno del PP.

²¹ Il riferimento all’Irlanda trova la sua giustificazione nel modello di pace che era stato appena firmato a Ulster tra unionisti e repubblicani, il cosiddetto “Accordo del venerdì santo”.

Il 3 novembre del 1998, Aznar decise di verificare quali fossero gli obiettivi di ETA che nel frattempo aveva abbandonato la lotta armata. Venne stabilito un incontro tra i rappresentanti del governo spagnolo e di ETA, per il 19 maggio del 1999. I vertici del governo, in vista dell'incontro, pubblicarono un comunicato limitando i temi da trattare con ETA alla scarcerazione dei detenuti e al reinserimento di rifugiati ed esiliati. ETA, invece, nel suo comunicato espresse la volontà di risolvere in modo democratico il conflitto tra i Paesi Baschi e Spagna; propose anche la creazione di un canale di comunicazione permanente che garantisse la correttezza e la trasparenza delle informazioni. ETA stabilì, inoltre, le condizioni della tregua limitandole alla piena attuazione degli accordi di Lizarra, al fine di ottenere la definitiva autodeterminazione e la sovranità territoriale dei Paesi Baschi. Il 19 maggio del 1999, a Zurigo, si tenne un incontro privato nel quale emerse la proposta di ETA riguardante il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione dei baschi. Il governo rispose che non sarebbe mai stata accettata la secessione di una parte della Spagna e nemmeno il diritto dei baschi di decidere in autonomia il proprio futuro, non presentando, inoltre, alcuna proposta concreta per risolvere il conflitto. Il confronto tra le parti si concluse con un nulla di fatto, ma con la volontà di mantenere vivo il dialogo. Ci fu, però, un peggioramento improvviso della situazione dopo l'arresto di un militante di ETA in Francia che agiva da contatto tra l'organizzazione armata e Monsignor Uriarte (intermediario del governo). Nel frattempo, anche Aznar accusò direttamente ETA ed EH di rallentare il processo di pace in corso e, in un comunicato del luglio 1999, ETA criticò aspramente il PNV accusandolo di immobilismo e di aver tenuto aperto un ponte comunicativo con il PSOE. Nel mese di agosto ETA decise di cancellare il secondo incontro con i rappresentanti del governo spagnolo e denunciò l'atteggiamento timido del PNV nel processo di indipendenza del popolo basco.

Qualche mese dopo, nonostante le tensioni precedenti, ETA inviò una lettera aperta al governo dichiarandosi disponibile per un nuovo incontro per discutere sull'autodeterminazione basca, sull'amnistia per i detenuti e sull'uscita dai Paesi Baschi dell'esercito spagnolo e della *guardia civil*. Decise, inoltre, di inserire come nuovi interlocutori tre ex dirigenti detenuti, gesto che fu considerato provocatorio dal governo. Qualche giorno dopo venne arrestata in Francia Belén González, la dirigente *etarra* che partecipò all'incontro del 19 maggio a Zurigo con il governo, provocando la reazione

durissima di ETA che sentendosi tradita e delusa per il cattivo andamento dei negoziati, comunicò sul quotidiano “Gara” (vicino ai nazionalisti radicali) la fine della tregua dopo quattordici mesi e il ritorno alla lotta armata, il 28 novembre del 1999.

ETA riprese la sua attività omicida nel febbraio del 2000 con l’omicidio del dirigente socialista basco Fernando Buesa e della sua scorta, fatto che convinse il PNV a chiudere definitivamente i rapporti con EH, determinando l’isolamento dei nazionalisti baschi. Un mese dopo, Aznar vinse di nuovo le elezioni ottenendo la maggioranza assoluta. ETA iniziò nell’estate del 2000 una nuova campagna di attentati, nei confronti dei militanti del PP e del PSOE che riportò la violenza ai livelli degli anni Ottanta.

La reazione delle forze politiche non si fece attendere e in seguito alla stipulazione del “patto antiterrorista” tra il PP e il PSOE, il parlamento spagnolo nel novembre del 2000 approvò tre misure fondamentali che facilitarono la lotta contro ETA: la prima riguardava l’approvazione di un progetto di riforma del Codice penale e della legge penale dei minori che inasprì le pene nei confronti dei *Kale Borroka*²²; la seconda rafforzava la lotta contro ETA, attraverso una nuova riforma del Codice penale che inaspriva le pene per gli atti di terrorismo, ampliando il massimo termine da trenta a quarant’anni; infine, nel 2002, il governo Aznar, in seguito agli attentati negli Stati Uniti dell’11 settembre del 2001, propose alle camere di considerare il fenomeno ETA identico al terrorismo di stampo internazionale, affermando come non fosse possibile distinguere tra una forma di violenza e l’altra. Pertanto, nel 2002 fu messo fuori legge Batasuna, il partito che rappresentava politicamente le posizioni separatiste vicine a ETA. Il processo che portò a questa decisione iniziò con l’approvazione del decreto denominato “Ley orgánica de partidos políticos”. Questa legge è stata presentata in parlamento dal PP il 19 aprile 2002 ed è stata successivamente approvata dalla Camera dei deputati il 4 giugno dello stesso anno. Oltre al PP, la nuova legge fu appoggiata dal PSOE e da tre partiti regionalisti di centro-destra: Coalición Canaria, Convergencia e il Partido Andalucista, mentre votarono contro i partiti nazionalisti baschi e catalani. La volontà di rendere illegale il partito, si percepì anche dal

²² Era una “lotta di strada” che coinvolse i giovani simpatizzanti di ETA, integrati in *Jarrai* (la gioventù di Herri Batasuna) e produsse danni economici enormi, oltre a rappresentare una vera e propria intimidazione sociale. I loro obiettivi erano sia pubblici che privati: case o auto dei militanti del PP, PSOE o delle forze di polizia, sedi politiche e militari spagnole, cabine telefoniche. Questi erano obiettivi di guerriglia urbana che veniva incendiati o colpiti con bombe molotov.

carattere retroattivo della legge che veniva applicata anche contro i partiti costituiti in data precedente alla sua entrata in vigore. Il Tribunale costituzionale spagnolo si pronunciò con sentenza nel marzo del 2003 sull'illegalizzazione di Batasuna, provocando la reazione del governo basco guidato da Ibarretxe che scelse di presentare un'istanza di ricorso presso la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo, nel mese di settembre di quello stesso anno. I rappresentanti del governo basco accusarono il governo spagnolo di aver violato i diritti fondamentali con l'introduzione della "Ley de partidos", trovando però, opposizione anche dai ministri della giustizia e degli interni di altri paesi europei che all'unanimità si accordarono per l'inclusione di Batasuna nella lista delle organizzazioni terroristiche stilata dall'UE. Nel febbraio del 2004 la Corte di Strasburgo rifiutò l'istanza presentata dal governo basco.

Un punto di svolta fondamentale in Spagna si è avuto l'11 marzo del 2004: tre giorni prima delle elezioni fissate per il 14 marzo, ci fu un terrificante attentato a Madrid che provocò 192 vittime e 1400 feriti. Il governo in carica colse l'occasione per tentare di manipolare l'opinione pubblica attribuendo la responsabilità dell'attentato a ETA e occultando le informazioni che dimostravano la colpevolezza di Al-Qaeda. La scoperta dell'implicazione del terrorismo islamico avrebbe potuto provocare una grossa perdita di consenso per il governo Aznar, da anni in prima linea nella lotta contro il terrorismo internazionale, mentre attribuendo la colpa a ETA, il PP avrebbe potuto beneficiare a livello elettorale della sua politica intransigente nella lotta antiterrorista al nazionalismo basco radicale. Il governo Aznar decise così di applicare una strategia di disinformazione sistematica allo scopo di rappresentare ETA come unico colpevole davanti all'opinione pubblica spagnola ed internazionale, per ottenere la propria rielezione. Dopo lo sconcerto e la paura iniziale, l'opinione pubblica spagnola reagì alle menzogne del governo Aznar e il 14 marzo del 2004 il PP perse le elezioni dopo otto anni contro il PSOE di José Luis Rodríguez Zapatero.

ETA, attraverso due comunicati alla radiotelevisione basca e al quotidiano "Gara", smentì il proprio coinvolgimento nell'attentato dell'11 marzo. Fu, inoltre, costituita una commissione d'inchiesta parlamentare nella quale venne dimostrata la strategia opportunistica disinformativa del PP, riguardo alla matrice dell'attentato. Il PP, nonostante le prove che dimostrarono la responsabilità di Al Qaeda, continuò a porre le proprie critiche nei confronti dei rilievi ufficiali acquisiti durante le indagini, sviluppando una tesi

cospirazionista che nel giugno del 2004 si manifestò su un editoriale del “Mundo” dal titolo “Gravi indizi sulla collusione della polizia con le forze ausiliari l’11 marzo”, due anni dopo, invece, ai microfoni di “Cope”, Federico Jiménez Losantos, presentatore vicino al PP, fece delle allusioni alla “implicazione dei servizi spagnoli di polizia, della *guardia civil*” che, in altre occasioni, mostrarono la loro prudenza e, aggiunse, “avrei preferito che fossero stati gli *etarras* ad aiutare i *ihadisti*, perché l’alternativa sono i servizi segreti spagnoli” (Avilés Farré 2010: 165-166, la traduzione è mia).

2.7. 2004-2018: gli ultimi anni di ETA

Dopo la vittoria del PSOE nelle elezioni del 14 marzo del 2004, ETA dichiarò pubblicamente al quotidiano “Gara”, nell’agosto del 2004, la propria intenzione ad aprire un dialogo con il governo socialista per risolvere il conflitto nei Paesi Baschi; ciononostante decise comunque di continuare la lotta armata. La durissima reazione spagnola all’attentato di Madrid dell’11 marzo ridusse notevolmente il margine di manovra ad ETA perché un nuovo attentato avrebbe potuto provocare una reazione fortissima con effetti devastanti per l’organizzazione basca. A riguardo va sottolineato che il 3 ottobre del 2004, nel Dipartimento francese dei Pirenei Atlantici (tra Biarritz e Tarbes) venne effettuata un’imponente operazione delle forze di polizia contro ETA nella quale furono arrestati trenta militanti, tra i quali figurava Mikel Antza, leader dell’organizzazione dal 1992. Questo blitz fu fondamentale anche per sequestrare gran parte dell’arsenale militare a disposizione dell’organizzazione e per scoprire rifugi segreti e zone di addestramento militare. L’azione congiunta delle forze di polizia francese e spagnola contribuì a depotenziare l’organizzazione.

Nell’agosto del 2004 Zapatero, al governo da pochi mesi, ricevette una lettera da parte del leader di Batasuna che, pur essendo illegale continuava la sua azione politica, Arnaldo Otegi, tramite l’opera di mediazione di Jesús Eguiguren, un dirigente del PSOE nei Paesi Baschi con il quale aveva un filo diretto dal 2002. Il presidente Zapatero accettò l’offerta di Otegi e il 14 novembre del 2004, durante l’assemblea di Anoeta, il leader di Batasuna presentò la proposta di risoluzione del conflitto. Gli obiettivi di questa proposta consistevano nella “eliminazione del conflitto dalle strade trasferendolo al tavolo di negoziazione e dialogo”. Otegi propose l’apertura di un processo di pace globale e

multilaterale, con l'impegno di concedere la possibilità di scelta al popolo basco attraverso vie politiche e democratiche, inoltre, i governi di Spagna e Francia avrebbero dovuto evitare di interferire con le decisioni adottate dai baschi. La "Proposta di Anoeta" fu approfondita ampiamente da Otegi in un libro intervista intitolato *Mañana*. In questo libro; Otegi indica che l'obiettivo fondamentale per Batasuna era il riconoscimento dei Paesi Baschi come nazione e la possibilità per i suoi cittadini di poter scegliere liberamente il proprio futuro politico attraverso l'istituzione di un Referendum per l'indipendenza (Sánchez Cuenca 2009: 5).

Il nuovo governo socialista presieduto da Zapatero decise di esplorare nuovamente la possibilità di negoziare con ETA una conclusione definitiva del conflitto. A riguardo, il presidente spagnolo il 17 maggio del 2005 presentò davanti alla Camera dei deputati un progetto di risoluzione del conflitto che avrebbe autorizzato il governo ad intavolare un dialogo con ETA se l'organizzazione avesse posto fine alla propria attività terroristica. Riguardo alla risoluzione presentata dal governo, espressero un voto positivo tutti i partiti politici, ad eccezione del PP. La risoluzione era ispirata al principio che "la politica possa e debba contribuire alla fine della violenza" poiché "la violenza non ha prezzo politico". Il governo ed ETA accettarono l'intervento ai colloqui, che si tennero al "Centro di dialogo Henry Dunant di Ginevra" il 21 giugno, tra i mediatori del partito socialista basco Eguiguren e José Antonio Urritocoechea e, Josu Ternera un leader storico di ETA²³. In questa riunione si giunse velocemente ad un compromesso. ETA si mostrò disponibile a deporre le armi se il governo avesse accettato entro i sei mesi successivi le rivendicazioni del popolo basco, espresse seguendo i procedimenti stabiliti dalla legge. A differenza di altre volte, nelle quali ETA pretese il riconoscimento esplicito dell'autodeterminazione e dell'annessione della Navarra ai Paesi Baschi, in questa occasione l'organizzazione decise di accontentarsi del rispetto delle decisioni adottate democraticamente dal popolo basco. Il governo, di conseguenza, accettò di sedersi a parlare con i terroristi e appoggiò l'istituzione di un dialogo al di fuori del parlamento con i partiti baschi per raggiungere un accordo sul futuro politico della comunità. Il governo si pronunciò positivamente

²³ Josu Ternera entrò in ETA nel 1970 e occupò delle posizioni di massima responsabilità fino al 1989. In questo stesso anno fu arrestato e detenuto fino al 1998. Fu eletto successivamente al parlamento basco, prima di tornare in clandestinità nel 2002, dove continuò ad esercitare un ruolo importante nella direzione di ETA.

anche sulla richiesta di referendum aggiungendo che il risultato avrebbe dovuto rappresentare l'espressione di una netta maggioranza degli aventi diritto di voto.

Nel novembre del 2005 si celebrarono a Oslo delle nuove riunioni per definire e sviluppare i punti affrontati nel primo colloquio a Ginevra. Il governo decise di tollerare la presenza pubblica di Batasuna, nonostante dal 2002 rientrasse tra i partiti illegali, e di realizzare i termini pattuiti nell'accordo di Ginevra a condizione, però, che ci fosse un abbandono definitivo della lotta armata entro i sei mesi successivi, da parte dell'organizzazione basca. Secondo il giornale "Gara", il governo assicurò inoltre a ETA che avrebbe stipulato nei sei mesi successivi un patto col PP che, nel caso di vittoria dei rivali del PSOE alle successive elezioni, non avrebbero comunque stabilito un pericolo per l'accordo raggiunto a Oslo. Durante questi sei mesi ETA continuò a collocare numerose bombe anche se di scarsa potenza, con l'intenzione di dimostrare la propria forza nonostante non commettesse un attentato mortale da tre anni. Continuò, inoltre, ad utilizzare lo strumento delle estorsioni economiche per finanziare la propria attività criminale. Il governo continuò, invece, ad arrestare terroristi per indebolire l'organizzazione basca.

Il governo spagnolo dopo l'inizio del cessate il fuoco si prese una settimana di tempo per verificare che ETA stesse effettivamente rispettando gli accordi stabiliti nel maggio 2005. In un discorso del 29 giugno del 2006, Zapatero affermò che il governo avrebbe rispettato le decisioni adottate liberamente dai cittadini baschi basate sul rispetto delle norme, dei procedimenti stabiliti dalla legge, dei metodi democratici, dei diritti e dei principi di libertà dei cittadini, in assenza di qualsiasi forma di violenza e coercizione.

In seguito, il governo mostrò la propria disponibilità a negoziare gli aspetti di natura tecnica con ETA, affidando l'incarico ad un nuovo ministro dell'interno Alfredo Pérez Rubalcaba, mentre ETA iniziò a fare delle pressioni sulla possibilità di costituire un tavolo politico per discutere sul futuro dei Paesi Baschi. Al contempo, Batasuna non accettò di sottostare alle condizioni stabilite dalla "Ley de partidos" del 2002 che gli impediva di presenziare legalmente al tavolo delle trattative. Batasuna, inoltre, nel corso dei mesi precedenti si trovò ad affrontare delle situazioni di evidente difficoltà da un punto di vista giudiziario. Il 1° giugno, il giudice Fernando Grande Marlaska convocò un'udienza nazionale, al fine di ricavare informazioni sul patto riguardante il cessate il fuoco.

Inizialmente il giudice chiamò a deporre gli alti dirigenti di Batasuna, non escludendo la possibilità di adottare delle misure cautelari nei loro confronti; in seguito, decise di condonare al leader del partito Otegi quindici mesi di carcere per aver partecipato nel 2003 ad un omaggio per un *etarra* assassinato dall'estrema destra nel 1978.

L'insicurezza giuridica dovuta alle possibilità di venire incarcerati in qualsiasi momento con la quale si ritrovarono a convivere i membri di Batasuna rappresentò la conferma della tesi sviluppata da alcune componenti del partito sulla insussistenza delle condizioni per un cessate il fuoco definitivo. Nel processo di pace in corso, particolarmente interessante era anche la strategia estremamente rigida adottata dal PP nei confronti del governo socialista. Mariano Rajoy, leader del PP, sia in un dibattito davanti alla nazione del 2005, sia in un momento successivo all'inizio del cessate il fuoco, arrivò ad affermare in Parlamento che Zapatero avesse tradito i morti cedendo alle pressioni di ETA.

Qualche giorno dopo, Ángel Acebes, ex ministro degli interni con José María Aznar, affermò che “il progetto di Zapatero è il progetto di ETA” “El País, 6/6/2006. Il PP, per aumentare la propria pressione sul governo, arrivò a strumentalizzare e a manipolare AVT (Associazione delle vittime del terrorismo)²⁴. Questa era l'associazione più importante nella lotta contro il terrorismo e, sin dal primo momento, ebbe un atteggiamento combattivo nei confronti del processo di pace instaurato dal PP e da ETA organizzando delle manifestazioni contro il governo.

Zapatero riteneva utile l'ingresso all'interno del tavolo delle trattative del PNV, il cui leader Josu Jon Imaz mostrò di avere delle posizioni più vicine al PSOE rispetto a Batasuna, convenendo con la frase di Zapatero “prima la pace e poi la politica”. Tra i mesi di settembre e di novembre del 2006, si tennero molte riunioni tra il PSOE, il PNV e Batasuna nel santuario gesuita di Loyola. Il 31 ottobre si arrivò ad un accordo anche su dei punti chiave del documento posto in essere denominato “Base per il dialogo e l'accordo politico”, il quale riconosceva l'identità nazionale del popolo basco e si impegnava a fare in modo che le decisioni adottate dai cittadini baschi venissero rispettate

²⁴ L'Associazione Vittime del Terrorismo (AVT): è un'associazione spagnola istituita nel 1981 in difesa delle vittime di attentati di stampo terroristico. Tra i suoi membri sono inclusi i figli e i famigliari delle vittime spagnole di attentati terroristici da parte di ETA, GRAPO, FRAP, Terra Lliure e del terrorismo islamico.

dallo Stato. Nonostante l'accordo raggiunto tra le parti, Batasuna dimostrò il proprio scetticismo sulla prosecuzione dei negoziati per via delle troppe differenze a livello politico e sociale con gli altri due partiti. ETA, nello stesso periodo, riprese anche la propria azione criminale: il 23 settembre due componenti dell'organizzazione intervennero in un evento pubblico sparando all'aria e con un comunicato che recitava "la lotta non è il passato, ma è il presente e il futuro". Un mese dopo, il 23 ottobre, in una località francese, ETA rubò 350 pistole e numerose munizioni. Riapparvero tra l'altro, i *Kale Borroka* che si resero protagonisti di atti violenti verso infrastrutture, autobus o creando disagi di ordine pubblico.

ETA risultava estremamente frammentata al suo interno: vi era la corrente guidata dal capo dei comandi armati, Txeroki, che chiese a Josu Ternera, colui che stava tenendo i colloqui con il PSOE e il PNV, di presentare un ultimatum al governo sulla legalizzazione di Batasuna e la costituzione di un nuovo tavolo politico. Ternera si mostrò spiazzato da questa richiesta e per via della sua contrarietà alle richieste presentate da Txeroki fu sostituito da un *etarra* soprannominato Thierry, dando vita ad una nuova fase del processo di pace. È del 29 dicembre del 2006 un intervento in conferenza stampa di Zapatero che annunciò che entro un anno la situazione con ETA sarebbe migliorata. Meno di 24 ore dopo, però, dei membri del *comando elurra* di ETA eseguirono un attentato nei pressi del nuovo terminale dell'aeroporto Barajas di Madrid, uccidendo due cittadini ecuadoregni che furono le prime due vittime di ETA dal maggio del 2003. Questo attentato ebbe un enorme impatto sulla popolazione spagnola perché si trattava del ritorno di ETA alla violenza omicida. Ci fu anche la sospensione delle trattative tra il PSOE, il PNV e Batasuna ufficializzata nell'incontro tenutosi nel maggio del 2007.

Tra l'attentato del 30 dicembre del 2006 e la rottura definitiva del dialogo tra le parti del maggio 2007, ci fu un periodo di incertezza, caratterizzato dalla condanna a tre anni di carcere del terrorista di ETA Ignacio de Juana, da parte del Tribunale di giustizia. Il governo si ritrovò in una posizione scomoda: considerate le gravi condizioni di salute nella quale versava il militante di ETA, il PSOE decise di mettere il detenuto in uno stato di semilibertà presso un ospedale basco. Questa decisione scatenò la reazione del PP che, appoggiato dalla maggioranza dei media, riuscì ad organizzare una campagna di estrema durezza contro il governo, accusandolo di stare dalla parte dei terroristi e di essere un nemico delle vittime degli attentati. Il governo in quei mesi decise anche di impedire la

candidatura alle elezioni regionali tenute del 27 maggio di ANV (Acción Nacionalista Vasca) considerato l'erede naturale di Batasuna, in particolar modo per la numerosa presenza di membri appartenenti al partito fuori legge dal 2002. Entrambi gli episodi crearono delle difficoltà al PSOE che da un lato vide svanire la possibilità di continuare il dialogo con ETA e dall'altro lato dovette resistere alle feroci critiche del PP.

Il PSOE, al fine di riacquistare consensi e di impedire il sorpasso da parte del PP, decise di applicare una strategia di estrema durezza nei confronti di ETA. Ci fu un considerevole aumento degli arresti preventivi con l'obiettivo di ridurre gli attentati. Tra di essi spiccarono l'arresto dei due grandi dirigenti di ETA protagonisti del processo di pace, Thierry il 20 maggio del 2008 e Txeroki il 17 novembre del 2008. Txeroki, in particolare, fu il responsabile principale del fallimento degli accordi di pace. Il governo confermò nuovamente l'intenzione di non riaprire i negoziati di pace con ETA e impedì a Batasuna di potersi presentare alle elezioni per eleggere il capo del governo il 9 marzo 2008. Quell'anno, inoltre, ci fu l'arresto di tantissimi componenti dell'organizzazione basca.

Nonostante la fine del cessate il fuoco, ETA trovò molte difficoltà nel mettere in piedi nuovi attentati. L'organizzazione basca per rinforzare la propria immagine decise, proprio due giorni prima delle elezioni governative del 9 marzo del 2008, di dare un segnale assassinando in Guipuzcoa un vecchio militante del PSOE, Isaías Carrasco. L'azione disperata di ETA, che dopo sei anni tornò ad uccidere un politico locale (in questo caso ex politico) non produsse comunque gli effetti sperati dall'organizzazione. ETA ormai indebolita dalle azioni repressive adottate dal governo e dalle condanne giudiziarie subite dai suoi leader, il 20 ottobre del 2011 decise di annunciare la fine della propria attività armata, avviata il 7 giugno del 1968. Nei suoi quarantatré anni di lotta armata, secondo i dati del Ministero degli interni spagnolo, morirono circa 829 persone. Infine, ETA nel mese di aprile del 2018 inviò una lettera ad alcune testate giornalistiche basche per annunciare la propria decisione di "dare per terminato il suo ciclo storico e la sua funzione" ("Il Post", 2/5/2018).

Bibliografía

SIMULA, Fabrizio (2005), *Il labirinto basco*, Civitavecchia (Roma), Prospettiva editrice.

TARDIVO, Giuliano-DÍAZ CANO, Eduardo (2020), *Felipe González y el caso de los GAL, una relectura de la política antiterrorista de los gobiernos del PSOE en España entre 1982 y 1996*, “Espacio Abierto: Cuaderno Venezolano de Sociología”, Volumen 29, Nº 3 (Julio- Septiembre 2020), pp.115-139.

Sitografía

AVILÉS FARRÉ, Juan (2010), *Política antiterrorista y debate público, 1996-2009*, <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=3901463&info=resumen>, pp. 150-174.

GONZÁLEZ, Víctor Manuel Javato (2011), *ETA. Origen e ideología*, <https://ab-initio.es/wp-content/uploads/2013/03/0308-ETA.pdf>, pp. 143-163.

L'ETA ha annunciato il proprio scioglimento, “Il post”, 2/5/2018, <https://www.ilpost.it/2018/05/02/eta-terrorismo-spagna-scioglimento/>

SÁNCHEZ CUENCA, Ignacio (2009), *ETA: del proceso de paz al regreso de la violencia*, [https://ETA%20proceso%20de%20paz%20\(Bosco\).pdf](https://ETA%20proceso%20de%20paz%20(Bosco).pdf), pp. 1-18.

Capitolo 3

Le Comunità storiche

3.1. Comunità storiche: dalla II Repubblica alla conclusione della dittatura

Questo paragrafo sarà incentrato sul processo che a partire dalla II Repubblica e passando per il lungo periodo della dittatura franchista ha condotto le comunità dei Paesi Baschi e della Catalogna all'ottenimento della propria autonomia.

Gli anni della II Repubblica con la creazione di un sistema democratico diedero una maggiore importanza alla vita politica in Spagna, nella quale si affermarono le pretese autonomiste basche, catalane e galiziane. La costituzione repubblicana definì la Spagna come uno Stato integrale che riconosceva le autonomie dei comuni e ammetteva le autonomie regionali. Nel 1932 fu approvato dalla Corte costituzionale, dopo un lunghissimo dibattito e dovendo affrontare una forte opposizione da parte delle forze conservatrici, lo Statuto di autonomia della Catalogna che dava rilevanza al governo catalano al quale vennero attribuiti il potere legislativo, esecutivo e giudiziario. L'esperienza della II Repubblica fu fondamentale per la società catalana perché la concessione dell'autonomia contribuì a rafforzarne anche lo spirito identitario. Più complicato fu il processo di approvazione dello Statuto d'autonomia nei Paesi Baschi poiché, a differenza delle forze politiche catalane che lavorarono in un clima di coesione e collaborazione, tra i baschi sussistevano maggiori tensioni e divisioni: frequenti erano i conflitti tra i nazionalisti baschi con repubblicani e socialisti, ma allo stesso tempo sembravano di difficile risoluzione anche i conflitti con la Chiesa cattolica o le possibilità di includere la Navarra nel progetto autonomista che venne poi approvato nel novembre del 1933 a Vizcaya, Guipuzcoa e Alava ma che ebbe durata breve perché fu abrogato nel 1936, in seguito allo scoppio della guerra civile in Spagna. In Spagna però la volontà autonomista non era limitata solo alla Catalogna e ai Paesi Baschi ma comprendeva anche altre realtà. La Galizia elaborò un progetto di Statuto dell'autonomia che fu approvato nel 1932 da un'assemblea regionale dei comuni, questo testo fu poi sottoposto a referendum nel 1936 ma la sua approvazione coincise con l'inizio della guerra civile per cui le rivendicazioni autonomiste del popolo galiziano non riuscirono a concretizzarsi. In Spagna durante il periodo della II Repubblica anche in altre regioni, in particolare nella città di Valencia e in Andalusia nacquero dei movimenti e delle organizzazioni

autonomiste e furono elaborati dei progetti statutari sotto la spinta e l'appoggio della società. Nel periodo della II Repubblica, specialmente in determinati settori della società spagnola caratterizzati da un nazionalismo radicale e da sentimenti antiliberali e antisocialisti, gli Statuti di autonomia di Catalogna e Paesi Baschi e gli altri progetti autonomisti apparivano come il risultato del fallimento della democrazia repubblicana ed erano considerati una minaccia per la sopravvivenza del paese.

La guerra civile che ebbe inizio nel 1936 chiuse il periodo della II Repubblica e aprì la strada alla dittatura franchista istituita nel 1939. La politica del regime si basò su ideali antiliberali, antidemocratici, antisocialisti e cattolici, oltre che su uno spagnolismo e un centralismo radicale per far fronte alle aspirazioni nazionaliste dei Paesi Baschi e della Catalogna. Tra le intenzioni del governo provvisorio, pertanto, vi era la distruzione dei partiti e dei movimenti separatisti considerati incompatibili con l'unità nazionale. Di conseguenza, nel 1937 ci fu l'attacco nei confronti dei Paesi Baschi che implicò la distruzione delle istituzioni statutarie messe fuori legge e le punizioni inflitte alle province di Vizcaya e Guipuzcoa classificate come traditrici, motivo per la quale vennero private dei propri *Conciertos Económicos*. Nell'aprile del 1938, il governo presieduto dal generale Francisco Franco decise di occupare il territorio catalano e di promulgare la legge abrogativa dello Statuto di autonomia della Catalogna, restaurando un regime di diritto pubblico che in accordo con il principio di unità della patria avrebbe attribuito alle province catalane l'onore di essere governate allo stesso modo delle altre province spagnole. In seguito alla conquista della Catalogna, il governo franchista decise di dare attuazione ad una politica anti-catalana, attraverso la distruzione delle istituzioni repubblicane e statutarie, perseguendo e mettendo fuori legge i movimenti politici, sociali e culturali di stampo democratico, autonomista e di sinistra, bandendo la lingua catalana che fu esclusa dalla vita pubblica e relegata all'utilizzo esclusivo in ambito domestico.

Se da una parte il franchismo si identificò con uno spagnolismo radicale, dall'altra l'antifranchismo adottò gli ideali di democrazia e autonomia già presenti nel periodo della II Repubblica. Il programma dei movimenti antiregime era basato sulla visione di una Spagna plurinazionale con delle strutture istituzionali decentralizzate nella quale veniva riconosciuto alle Comunità autonome il diritto di autogovernarsi nel loro territorio di appartenenza. Nella fase finale della II guerra mondiale i movimenti antifranchisti si

riunirono nell'organizzazione ANFD (Alianza Nacional de Fuerzas Democráticas)²⁵ che inizialmente raccolse le forze repubblicane, socialiste e i liberali, ed in un secondo momento anche i comunisti. Questa organizzazione aveva l'obiettivo di rifondare la decaduta repubblica e gli Statuti di autonomia. Parallelamente, furono ricostituite in esilio anche le istituzioni repubblicane, oltre ai governi della Catalogna e dei Paesi Baschi. Questi movimenti antiregime non riuscirono però ad ottenere i risultati prefissati, anche per via della solidità del regime che, nonostante fosse ideologicamente vicino alle forze fasciste uscite sconfitte dal conflitto mondiale, riuscì comunque a farsi accettare dalle potenze vincitrici preoccupate soprattutto dalla crescita dei movimenti di stampo comunista nel mondo.

Gli anni Sessanta rappresentarono per la Spagna una svolta rispetto al periodo precedente, caratterizzato da una profonda crisi economica e da un imponente aumento del tasso d'inflazione che creò non poche difficoltà alla stabilità del regime. Nel 1961, il governo per rispondere alla crisi economica di cui il paese fu protagonista decise di adottare delle misure come la stabilizzazione dei prezzi e del bilancio, oltre alla concessione alle imprese di poter commerciare ed esportare i propri prodotti verso i paesi esteri. I cambiamenti economici e le trasformazioni sociali conseguenti a queste politiche adottate dal governo favorirono per la prima volta dopo un ventennio la manifestazione di azioni collettive e di conflitti sociali nelle grandi città, nelle università e nelle fabbriche ed ebbero come protagonisti i settori penalizzati da queste misure. Questo clima di proteste e di tensioni riuscì a potenziare la figura delle opposizioni dopo un lunghissimo periodo passato dietro le quinte. In Catalogna tra gli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta la vita culturale in lingua catalana, finanziata da una piccola parte della borghesia locale, visse un periodo di grande sviluppo grazie alla creazione di nuove istituzioni, pubblicazioni, premi e case editrici che crearono non poche difficoltà alla dittatura. Questa crescita dei movimenti socioculturali in Catalogna nel 1960 fu affrontata in maniera perentoria dal governo che reagì espellendo un centinaio di professori dagli istituti scolastici e impedendo l'insegnamento della lingua catalana, oltre al libero accesso ai documenti culturali e scientifici. I movimenti catalani, tra i quali spiccava *Omnium*

²⁵ Era un'organizzazione trasversale creata nell'ottobre 1944 da organizzazioni politiche e sindacali spagnole ideologicamente diverse (repubblicane, socialiste e libertarie) che avevano in comune l'aver combattuto nel fronte repubblicano durante la guerra civile. L'obiettivo dell'organizzazione era di porre fine alla dittatura franchista e di ripristinare la democrazia.

Cultural²⁶, non si lasciarono intimidire dall'azione repressiva attuata dal regime e, tra il 1966 e il 1968, diedero attuazione alla campagna *Catalá a escola*, sviluppata dagli insegnanti nel periodo estivo, che nei primi anni Settanta arrivò a contare più di diecimila soci ma non divenne effettiva durante lo svolgimento dell'anno scolastico. In Catalogna, nella seconda metà degli anni Sessanta, il regime non riuscì invece a impedire lo svolgimento di manifestazioni popolari in lingua catalana, la crescita di produzioni letterarie in lingua catalana e la nascita di movimenti in campo musicale, tra i quali spiccò *Nova canço*²⁷ che ebbe un grosso impatto nella lotta contro la dittatura.

Gli anni conclusivi della lunga dittatura franchista portarono ad un ritorno alle aspirazioni nazionaliste nelle comunità spagnole. In Catalogna dopo un lungo periodo di stagnazione vi fu una profonda crescita sul piano politico, oltre che in ambito socioculturale. Nel 1971 nacque l'organismo unitario Assemblea de Catalunya, con il fine di raggruppare partiti, sindacati, enti culturali, collegi sindacali, associazioni di quartiere e comunità cristiane intorno ad un programma fondato su quattro punti essenziali:

1. Il conseguimento dell'amnistia generale per i prigionieri e gli esiliati politici.
2. L'esercizio delle libertà democratiche fondamentali: libertà di riunione, di espressione, di associazione - incluse quelle sindacali -, di manifestazione e diritto di sciopero, che garantissero l'accesso effettivo del popolo al potere economico e politico.
3. La ricomposizione provvisoria delle istituzioni e dei principi configurati nello Statuto d'autonomia del 1932, come espressione concreta di queste libertà democratiche in Catalogna e come via per arrivare al pieno esercizio del diritto di autodeterminazione.
4. Il coordinamento di tutti i popoli peninsulari in lotta per la democrazia (Ysàs 2002: 111-112, la traduzione è mia).

Grande importanza ebbe il manifesto programmatico del PCE (Partito Comunista Spagnolo), la principale forza politica antifranchista che fu pubblicato a settembre del 1975, pochi mesi prima della morte di Francisco Franco. In questo documento venivano considerati positivamente i progetti autonomisti dei movimenti nazionalisti catalano,

²⁶ È un'associazione catalana con sede a Barcellona. È stata originariamente creata negli anni '60 per promuovere e diffondere la lingua catalana e la cultura catalana. Nel corso degli anni ha aumentato il suo raggio d'azione intervenendo in questioni politiche più ampie; come nel 2012 in cui si impegnò nel progetto indipendentista catalano, chiedendo specificamente il diritto all'autodeterminazione per la Catalogna.

²⁷ Era un movimento artistico nato nel 1957 che promuoveva la musica catalana nella Spagna franchista. Il movimento ha cercato di normalizzare l'uso della lingua catalana nella musica popolare e ha denunciato le ingiustizie subite nella Spagna franchista.

basco e galiziano considerati espressione della volontà popolare e delle aspirazioni politiche delle diverse classi sociali presenti in queste comunità. Questo documento pubblicato dal PCE indicava il rispetto inalienabile dei diritti dei cittadini nel decidere liberamente del proprio futuro, il riconoscimento del carattere multinazionale della Spagna e il diritto all'autodeterminazione in Catalogna, Paesi Baschi e Galizia. In questa cornice il PCE propose anche l'unione di tutti i popoli spagnoli in una Repubblica federale²⁸ e l'instaurazione di un sistema autonomista conforme alle volontà espresse liberamente dalle popolazioni delle province della Navarra, Isole Baleari, Città di Valencia e le Isole Canarie. Infine, il documento del PCE segnalava la necessità di attribuire alle regioni spagnole un proprio organo politico, amministrativo e culturale autonomo eletto democraticamente, in modo tale da dare attuazione ad un processo di decentralizzazione dello Stato spagnolo poggiandosi su un federalismo asimmetrico. A livello nazionale il PSOE e le altre forze politiche antifranchiste manifestarono la volontà di attribuire al paese una forma istituzionale basata su una Repubblica federale nella quale le comunità spagnole avrebbero avuto un proprio Statuto che sarebbe stato espressione della volontà dei rispettivi popoli.

3.2. Il cammino per l'autonomia

In Spagna la morte del generale Francisco Franco nel novembre del 1975 generò un clima di incertezza e di cambiamento dopo quasi quarant'anni di dittatura. Il Re Juan Carlos I, nominato dallo stesso generale come proprio erede, decise di affidare il governo ad Arias Navarro con l'obiettivo di condurre il paese nella transizione dalla dittatura alla democrazia. Dei segnali di apertura all'interno del paese si erano già manifestati nelle fasi finali del regime attraverso un miglioramento delle condizioni economiche che trasformarono le strutture produttive spagnole e produssero dei cambiamenti nella società, anche di carattere strutturale. Questi processi facilitarono lo sviluppo di nuovi valori civici e politici e nuove linee guida in ambito socioculturale, anche attraverso l'instaurazione di forme di dialogo con altri paesi europei favorite dalla crescita del

²⁸ Lo Stato federale è una forma di Stato in cui il paese preso in considerazione è formato dall'unione di due o più Stati, detti stati federati, i quali, pur conservando una parte della loro sovranità, sono uniti a livello politico, economico e territoriale tra di loro e formano un unico Stato, e possono essere assoggettati ciascuno ad un'autorità politica, in genere definita governatore, che lavora e amministra il territorio per conto del capo di Stato.

fenomeno del turismo, dei flussi migratori, oltre che della circolazione di persone e informazioni tra i cittadini. Questo processo di apertura che si iniziò a sviluppare sin dalle fasi finali del regime era il mezzo per uscire dalla lunghissima condizione di chiusura del paese, nonostante non ci fosse l'intenzione dei dirigenti franchisti di modificare l'impostazione e il funzionamento delle istituzioni.

In seguito alla morte di Francisco Franco, in un clima di incertezza si insinuarono le rivendicazioni autonomiste in Catalogna e nei Paesi Baschi e parallelamente anche nelle altre regioni. In Catalogna alla fine del 1975 si costituì il consiglio delle forze politiche della regione composto da undici partiti che a differenza dell'assemblea aveva una composizione meno favorevole ai partiti di sinistra. Nei mesi successivi le due organizzazioni lavorarono fianco a fianco e organizzarono l'8 febbraio del 1976 una manifestazione a Barcellona per reclamare "Libertà, Amnistia e Statuto d'autonomia" (Canal 2015: 172). Nel febbraio del 1976, il re Juan Carlos I e la regina Sofia si recarono in visita in Catalogna. Il re pronunciò una parte del discorso nel salone del Palazzo reale in lingua catalana e il governo riunito a Barcellona per presenziare al discorso approvò un decreto per la creazione di una commissione che avrebbe avuto il compito di impostare un regime speciale per le province catalane.

All'inizio del 1976 ci furono le prime rivendicazioni dello Statuto del 1936 da parte dell'assemblea democratica basca e della giunta democratica galiziana a cui si aggiunsero: la tavola delle forze politiche e sindacali della Città di Valencia; la giunta democratica dell'Andalusia; gli organismi unitari antifranchisti di Aragona, Asturie e Isole Baleari. Importante fu anche il ruolo esercitato dalla Junta democrática²⁹, un movimento di opposizione al nuovo governo di Arias Navarro che accoglieva le rivendicazioni di autonomia governativa sulla base di contrapposizioni tra franchismo/centralismo e democrazia/autonomia. Nel marzo del 1976, ci furono importanti mobilitazioni popolari organizzate dalle opposizioni al governo rappresentate dalla *Junta democrática* guidata dal PCE e dalla *Plataforma de convergencia democrática* composta dal PSOE, Izquierda democrática e il PNV che si unirono successivamente in un nuovo organismo chiamato *Coordinación democrática* con

²⁹ È un'organizzazione civile che coordina e promuove le azioni unitarie del Popolo spagnolo al fine di permettere l'istituzione libera e pacifica nel paese di un regime democratico con una separazione dei poteri e l'elezione diretta dei rappresentanti politici.

l'obiettivo di abbattere il sistema franchista presentando un'alternativa democratica basata sulla nomina di un governo provvisorio di ampia rappresentanza che concedesse l'amnistia, garantisse il libero esercizio dei diritti civili di base e convocasse l'elezione dell'Assemblea costituente. Il programma di *Coordinación democrática*, inoltre, difendeva il pieno, immediato ed effettivo esercizio dei diritti e delle libertà politiche delle distinte regioni presenti all'interno del territorio spagnolo. Qualche mese dopo *Coordinación democrática* iniziò a sostenere anche la causa catalana rivendicando l'autonomia di questo popolo attraverso la ristabilizzazione provvisoria dei principi e delle istituzioni configurate dallo Statuto del 1932, oltre alla costituzione di un governo provvisorio, *Generalitat de Catalunya*³⁰, dal momento in cui sarebbe entrato in vigore il sistema democratico. Secondo il programma della *Coordinación democrática*, la realizzazione del percorso che avrebbe dovuto condurre alla ristabilizzazione delle libertà politiche nazionali sarebbe stata possibile solo se tutte le componenti presenti nello Stato lo avessero voluto, popolo compreso.

Il primo governo del periodo post-franchista presieduto da Arias Navarro decise di aprire un dialogo con i Paesi Baschi e con la Catalogna che avesse alla base le rivendicazioni di autonomia da parte delle due regioni. Arias Navarro, perciò, decise di formare due commissioni per studiare la formazione di regimi amministrativi speciali nei Paesi Baschi e in Catalogna. Nei Paesi Baschi i discorsi riguardavano la riorganizzazione dei *Conciertos económicos de Vizcaya e Guipuzcoa*; pertanto, nel mese di gennaio venne costituita una commissione per lo studio dell'istituzione del "regime amministrativo speciale di Vizcaya e Guipuzcoa". Poche settimane dopo venne impostata una commissione simile che si occupò di istituire un regime amministrativo anche nelle province catalane. Queste due commissioni terminarono i lavori nei mesi conclusivi del 1976, ma senza raggiungere l'obiettivo prefissato in partenza.

Il governo non riuscì, però, ad acquisire il consenso della maggior parte della popolazione, in quanto veniva considerato troppo vicino al regime. Per questo motivo, il re Juan Carlos I decise di sostituire il capo del governo con Adolfo Suárez che avrebbe dovuto condurre la Spagna in questo periodo di transizione. Nei mesi successivi si

³⁰ È il nome con cui viene indicato il sistema amministrativo-istituzionale per il governo catalano. Gli organi che la compongono sono: il Parlamento, il Consiglio dei ministri, il Presidente del governo e altri organi minori che sono contemplati dallo statuto d'autonomia della Catalogna e da altre leggi.

intensificò ulteriormente il lavoro delle opposizioni democratiche con la nascita di una organizzazione democratica composta da *Coordinación democrática* e dagli organismi politici della Galizia, Catalogna, Isole Baleari e Canarie, oltre a piccoli gruppi di carattere liberali e socialdemocratico. Questa organizzazione insistette nel proporre il programma già impostato dalle forze di opposizione includendo anche la restaurazione degli Statuti d'autonomia e le rivendicazioni autonomiste.

Il presidente Suárez, più flessibile e di ampie vedute rispetto al governo precedente, decise di sottoporre all'approvazione di una commissione ristretta di sette parlamentari appartenenti ai partiti politici più rilevanti un "Progetto di legge sulla riforma politica" che smantellasse le strutture del franchismo, il cui esito sarebbe stato definito attraverso un referendum. Il quesito referendario fu sottoposto al voto del popolo spagnolo il 15 dicembre del 1976 e si concluse con la vittoria del sì con il 94% di voti a favore. In Catalogna, nonostante la parola d'ordine delle forze dell'opposizione fosse favorevole all'astensione, andarono a votare il 74% degli aventi diritto, con una netta maggioranza a favore del sì. Diversa era la situazione nei Paesi Baschi dove la partecipazione al referendum fu molto bassa con la presenza del 44,6% degli aventi diritto (i voti affermativi erano del 69%) e un astensionismo pari al 55,4%, perché la maggioranza dei baschi non era favorevole alla riforma costituzionale proposta dal governo Suárez, ritenuta troppo centralista. Il governo si mostrò nella stesura del proprio progetto di riforma costituzionale distante rispetto alle rivendicazioni basche che furono ignorate. Tra le rivendicazioni basche risaltavano la richiesta di restaurazione degli antichi *fueros* (aboliti nel 1876) e dei *Conciertos económicos* che stabilivano un'autonomia finanziaria, oltre all'unione tra i Paesi Baschi e la Navarra che incontrò, però, l'opposizione sia dei partiti spagnoli sia di gran parte dei cittadini navarri orgogliosi della loro tradizione reale.

La figura di Suárez rafforzata dall'ottimo risultato raggiunto con il referendum del 1976 era anche ben vista dalle opposizioni con la quale si era instaurato un rapporto di stretta collaborazione. Nei primi mesi del 1977 ci furono dei negoziati tra il governo e le opposizioni democratiche rappresentate dalla *Comisión de los nueve*³¹ che propose di fissare dei principi cardine per ridurre le incertezze e le incomprensioni al fine di

³¹ Era una piattaforma istituita nel 1976 da nove rappresentanti di partiti politici e comunità autonome per negoziare con il governo di Adolfo Suárez i passi da compiere per la transizione democratica.

realizzare un comune processo di transizione. Tra i temi proposti dalla commissione composta da nove partiti, compreso il PCE, risaltavano: la legalizzazione dei partiti politici e dei sindacati; il riconoscimento, la tutela e la garanzia delle libertà politiche e giuridiche; un uso equo dei media, in quel periodo monopolizzati dal governo. Quest'ultimo decise di approvare le proposte elaborate dalle forze d'opposizione e in questo clima di collaborazione convocò le elezioni generali per il 15 giugno del 1977 che si conclusero con la vittoria per l'UCD, mentre come secondo partito in Spagna si affermò il PSOE. Nelle province catalane e basche, invece, i risultati furono discordanti. In Catalogna si impose il PSC-PSOE (coalizione tra il Partito Socialista Catalano e la Federazione Catalana del PSOE) che ottenne il 28,4% dei voti, mentre al secondo posto con il 18,3% si piazzò il PSUC (Partito Socialista Unificato della Catalogna), l'UCD ottenne solo il 16,9% dei voti rendendo evidente l'affermazione dei partiti di sinistra. Diversa era la situazione nei Paesi Baschi dove ci fu l'affermazione dei partiti nazionalisti con un ottimo 39,3%, mentre l'UCD ottenne un consenso addirittura minore rispetto a quello ottenuto in Catalogna fermandosi al 12,81%. Il governo Suárez dalle elezioni generali ne uscì rafforzato a livello nazionale, però non pochi furono i problemi nelle due comunità più importanti, Catalogna e Paesi Baschi, che da una parte videro l'affermazione dei partiti di sinistra e dall'altra la legittimazione dei movimenti nazionalisti, con il conseguente aumento delle rivendicazioni autonomiste al loro interno.

In Catalogna, i parlamentari eletti si riunirono in tempi brevi per richiedere la restaurazione dello Statuto d'autonomia abrogato dal regime franchista. Per affrontare questa situazione insidiosa Suárez, con un abile manovra, invitò a Madrid il presidente della vecchia *Generalitat* in esilio, Josep Tarradellas, con l'obiettivo di neutralizzare le iniziative del parlamento catalano in cambio della legittimazione a governare la Catalogna. Al termine di queste negoziazioni tra il governo e Tarradellas e dopo l'impressionante manifestazione a Barcellona dell'11 settembre del 1977, un decreto governativo ripristinò a fine mese la *Generalitat* in Catalogna abrogando la legge dell'ottobre del 1938 che la destituì. Il presidente Tarradellas, il 23 ottobre dello stesso anno, fu incaricato di formare un governo con i leader delle principali forze parlamentari e con assessori di sua scelta.

Nei Paesi Baschi, il governo si impegnò in un'operazione simile a quella escogitata in Catalogna però, in questo caso, il presidente basco in esilio Jesús María de Leizaola

attribuì la gestione della situazione all'assemblea dei parlamentari. Dopo tante negoziazioni riguardanti perlopiù l'inclusione o l'esclusione della Navarra dal progetto autonomista, nel mese di dicembre fu creato il consiglio generale basco, presieduto dall'esperto dirigente socialista Ramón Rubial.

La presenza di governi provvisori in Catalogna e nei Paesi Baschi fu uno stimolo importante per le rivendicazioni autonomiste di molte regioni spagnole, nonostante i presupposti fossero differenti. Da una parte c'erano la Galizia con uno Statuto d'autonomia oggetto di referendum nel 1936 e la Comunità di Valencia da sempre caratterizzata da una tradizione autonomista; in entrambe le regioni si sviluppò la presenza di movimenti antifranchisti che, in seguito alla caduta del regime, iniziarono una campagna politica con l'obiettivo di ottenere l'autonomia. Anche in Andalusia nacque un movimento autonomista con una grande capacità di coinvolgere la popolazione locale. Dall'altra parte, c'erano le principali formazioni politiche di sinistra composte da socialisti e comunisti favorevoli ad una strutturazione delle istituzioni spagnole di tipo federale.

3.3. La Costituzione del 1978: simbolo di una Spagna democratica

Questo paragrafo è incentrato sulla Costituzione spagnola che può essere considerata il simbolo della svolta democratica del paese in seguito alla conclusione del lungo periodo franchista con una Spagna chiusa nei confronti del mondo. La crescita della Spagna è avvenuta grazie: allo sviluppo di un'economia sociale e di mercato, all'introduzione di politiche a garanzia di un maggiore benessere, all'istituzione di uno Stato di diritto e alla nascita della monarchia costituzionale, oltre che grazie all'ingresso del paese nella Comunità Europea nel 1986 e nell'Eurozona nel 1999. Attraverso la nuova carta costituzionale è avvenuta la trasformazione della Spagna da Stato estremamente centralista a paese più decentralizzato del mondo e di conseguenza si è iniziato anche a parlare di "Spagna delle autonomie".

Possiamo quindi affermare che lo sviluppo delle Comunità autonome e i rapporti di stretta collaborazione tra l'amministrazione centrale e le amministrazioni locali, senza dimenticare la partecipazione della società civile e della classe imprenditoriale, abbiano avuto il merito di garantire una profonda trasformazione e una migliore organizzazione del territorio per mezzo di un alto livello di decentramento a livello politico e territoriale

tale da rendere le istituzioni spagnole di livello elevato nei loro diversi ambiti di competenza. Le Comunità autonome hanno anche avuto un forte impatto per quanto concerne lo sviluppo di diverse competenze in materie come l'istruzione, la sanità, le infrastrutture, i servizi sociali, ecc., producendo un aumento esponenziale della qualità della vita rispetto al precedente periodo franchista.

L'attuale Costituzione, dopo un intenso lavoro nelle aule parlamentari, è stata approvata nel 1978 e nel suo titolo preliminare raccoglie e protegge le diversità culturali in Spagna, oltre alle diverse lingue e tradizioni, tutti elementi contenuti nell' art.3, mentre l'art.2 fa riferimento anche all'indivisibilità della nazione che rappresenta lo strumento principale con la quale il parlamento intende porre dei limiti alle intenzioni separatiste dei dirigenti delle Comunità in qualunque momento. Nella Costituzione un tema di particolare importanza è rappresentato dal Titolo VIII che si occupa della "Organizzazione territoriale dello Stato" (artt.137-158). Nel capitolo primo del Titolo VIII, l'art.137 stabilisce l'organizzazione territoriale dello Stato in diciassette Comunità autonome - quindici di regime comune e due di regime forale³² con le rispettive province e municipi - e due Città autonome: Ceuta e Melilla, situate in Marocco.

L'Assemblea costituente spagnola nel 1978, oltre a sancire l'avvicinamento al sistema democratico, si impegnò per cercare una soluzione utile a soddisfare le richieste di autonomia provenienti dalle forze nazionaliste soprattutto basche e catalane. L'obiettivo delle istituzioni spagnole era quello di risolvere il problema delle diversità regionali che rendevano la Spagna uno Stato plurinazionale ma che venivano rifiutate dal regime autoritario franchista. La soluzione che emerse dalla Costituzione del 1978 fu il frutto del compromesso tra le forze politiche caratterizzate da posizioni differenti rispetto al decentramento del paese. Da una parte c'erano le forze politiche con l'idea di uno Stato unitario e centralizzato, mentre dall'altra parte vi era una preferenza riguardo all'istituzione di un sistema federale. Il disegno di decentramento territoriale del potere contenuto nella Costituzione ha un carattere sostanzialmente aperto, in quanto la Costituzione spagnola a differenza di quella italiana non indica quali sono le regioni in cui vi è la ripartizione dello Stato né le istituisce, ma si limita esclusivamente a prevedere il procedimento attraverso il quale le comunità territoriali possono acconsentire

³² I Paesi Baschi e la Navarra sono due Comunità autonome con un regime forale che permette di avere una propria autonomia in campo di diritto tributario e civile.

all'autonomia politica e organizzarsi in Comunità Autonome, oppure le competenze alle quali le comunità una volta costitutesi possono accedere. L'autonomia politica viene riconosciuta come un diritto all'autogoverno che le comunità hanno la libertà di esercitare o meno.

Il Titolo VIII della Costituzione spagnola attribuiva le competenze esclusive dello Stato (art.149) e le competenze delle Comunità autonome (art.148). Tra le competenze esclusive dello Stato rientravano: 'le materie inerenti alle politiche migratorie e del diritto di asilo politico; le relazioni internazionali; le materie sulla difesa e sulle forze armate; l'amministrazione della giustizia; la legislazione penale, penitenziaria e processuale; la legislazione del lavoro e quella civile; il sistema monetario; ecc. Tra le competenze attribuite alle Comunità autonome rientravano: l'organizzazione delle istituzioni di autogoverno; la pianificazione del territorio, dell'urbanistica e dell'edilizia abitativa; le strade, le ferrovie e i trasporti; le opere pubbliche di interesse delle Comunità autonome nel loro territorio; l'agricoltura e il bestiame in accordo con l'ordinamento generale dell'economia; la gestione in materia di protezione ambientale; sanità e igiene; assistenza sociale; promozione e organizzazione del turismo in ambito territoriale; ecc.' (Marín-Mínguez 2021: 47-48, la traduzione è mia).

Nel processo di decentralizzazione delle istituzioni per le regioni spagnole vi erano due differenti vie di accesso all'autonomia attraverso gli artt.143 e 151. La prima è rappresentata dal procedimento ordinario disciplinato dall'art. 143 che nel primo comma prevedeva per "le province limitrofe, con caratteristiche storiche, culturali ed economiche comuni, i territori insulari e le province costituenti entità regionali storiche la possibilità di accedere all'autogoverno costituendosi in comunità autonome in base a quanto previsto da questo titolo e dai rispettivi Statuti". L'art.143 nella sostanza, prevedeva un accesso graduale all'autonomia per gli statuti con procedura ordinaria, in quanto ai sensi dell'art.148 comma II, era prevista la possibilità per queste comunità di ampliare le proprie competenze, nel quadro fissato dall'art.149 della Costituzione dopo il decorso di cinque anni e in seguito alla riforma dei loro Statuti.

La seconda via d'accesso all'autonomia era disciplinata dall'art.151 della Costituzione e prendeva il nome di procedimento aggravato. Questa via venne adottata dalle tre Comunità storiche con l'aggiunta dell'Andalusia alla quale fu concessa la possibilità di poter accedere alle competenze legislative esclusive dello Stato disciplinate dall'art.149

in via diretta, senza aspettare il decorso dei cinque anni. Per fare in modo che queste Comunità potessero accedere all'autonomia speciale in via diretta era fondamentale che il governo convocasse tutti i deputati e i senatori eletti nelle circoscrizioni comprese nell'ambito territoriale che intendesse ottenere l'autogoverno affinché si potessero costituire in assemblea col fine di elaborare il relativo progetto di autonomia tramite un accordo della maggioranza assoluta dei suoi membri. In seguito all'approvazione del progetto di Statuto da parte dell'assemblea dei parlamentari, il testo venne trasmesso alla commissione costituzionale del congresso che entro un termine di due mesi aveva il dovere di esaminarlo con l'assistenza di una delegazione dell'assemblea parlamentare, al fine di arrivare con una comune intesa ad una decisione definitiva.

L'art.151 prevede che in caso di raggiungimento di un accordo tra le parti il testo debba essere sottoposto a referendum dal corpo elettorale delle province comprese nell'ambito territoriale del progetto statutario. In caso di approvazione a maggioranza del 50+1 dei voti validamente espressi, il progetto deve essere trasmesso alle *Cortes* generali, dove le assemblee di entrambe le camere hanno il compito di decidere sul testo mediante un voto di ratifica e in caso di approvazione definitiva dello Statuto, dopodiché deve essere promulgato sotto forma di legge dal re e, in fine, deve essere pubblicato nel BOE (Bollettino dello Stato Spagnolo).

La Costituzione per le istituzioni delle Comunità autonome storiche, con l'aggiunta di Navarra e Andalusia, costituite con il procedimento speciale ha previsto la seguente struttura organizzativa disciplinata dall'art.152, il quale dispone l'organizzazione delle Comunità autonome con procedimento speciale in quattro diverse componenti: assemblea legislativa, consiglio del governo, presidente e tribunale superiore di giustizia. All'assemblea ha la funzione legislativa e la sua elezione avviene a suffragio universale in conformità con un sistema che rappresenta in maniera proporzionale le diverse zone del territorio. Il consiglio di governo ha la funzione esecutiva ed amministrativa, i suoi membri vengono nominati dal presidente della Comunità autonoma e hanno responsabilità politica. Il presidente, invece, viene eletto dall'assemblea e dai membri del governo della comunità e viene nominato dal re; questa figura dirige il consiglio del governo autonomo, rappresenta le comunità e il loro rapporto con lo Stato. L'art.152 dispone anche la presenza di un tribunale superiore di giustizia al quale viene attribuita la funzione giudiziaria delle Comunità autonome in conformità con quanto previsto nella

legge organica sul potere giudiziario e nell'ambito della sua unitarietà e indipendenza. L'art.152, inoltre, dispone che in seguito alla promulgazione e alla seguente entrata in vigore degli Statuti, questi potranno solo essere modificati tramite i procedimenti stabiliti nei medesimi o con referendum dei corpi elettorali di quelle specifiche comunità.

Il 6 dicembre del 1978 si tenne il referendum di ratifica della Costituzione con l'87,78% dei voti a favore. Il testo fu promulgato il 27 dicembre dal re e pubblicato sul BOE due giorni dopo. L'entrata in vigore della Costituzione ha dato il via ai processi di approvazione degli Statuti d'autonomia da parte delle comunità. I primi Statuti ad essere approvati furono a partire dal 1979 quelli della Catalogna e dei Paesi Baschi, seguiti poi dalla Galizia nel 1980 e da tutte le altre comunità entro il 1983. Uno degli eventi più importanti fu l'approvazione della "Ley orgánica de armonización del proceso autonómico", una legge adottata a conclusione di lunghe negoziazioni tra UCD e PSOE nel luglio del 1981. Questa legge prevedeva una struttura organizzativa analoga a quella disciplinata dall'art.152 per tutte le diciassette Comunità autonome e fissava la scadenza dei termini per potervi accedere al 1° febbraio 1983.

3.4. Comunità storiche: l'art.151 come garanzia di una piena autonomia

L'entrata in vigore della Costituzione spagnola nel dicembre del 1978 rappresentò un evento fondamentale per l'affermazione del processo democratico nel paese. In questo paragrafo verranno approfonditi i processi autonomisti di quelle comunità che avevano aderito al procedimento aggravato disciplinato dall'art.151 della Costituzione. L'approvazione degli Statuti d'autonomia della Catalogna e dei Paesi Baschi, come già esposto nel paragrafo precedente, è avvenuta nel mese di ottobre del 1979, in Galizia nel 1980 e in Andalusia nel 1981.

Il referendum del 6 dicembre del 1978 vide in Catalogna una buona partecipazione degli elettori, circa un 68%, con il sì che ottenne più del 90% dei voti collocandosi al di sopra della media nazionale. Il 1° marzo del 1979, in Catalogna si tennero le elezioni amministrative che diedero la maggioranza all'alleanza tra il PSC e il PSOE. Nonostante il nuovo Statuto d'autonomia della Catalogna non fosse stato ancora approvato fin dopo le elezioni del 1979, i lavori dell'assemblea erano iniziati in anticipo. Il risultato fu lo Statuto di Sau (località catalana) approvato nel mese di agosto del 1979 dalla commissione affari costituzionali dopo una serie di tagli in special modo nelle materie

economiche e finanziarie. In determinati settori come la cultura, l'educazione, la sanità, le opere pubbliche e la politica linguistica vi erano delle competenze maggiori rispetto al precedente Statuto d'autonomia del 1932, mentre inferiori erano le competenze in ambito di giustizia e ordine pubblico. Furono mantenuti i consigli provinciali e le amministrazioni civili. La Catalogna inoltre veniva considerata come una nazionalità e il catalano una lingua ufficiale alla pari del castigliano. Il 25 ottobre del 1979, in Catalogna si svolse il referendum sullo Statuto d'autonomia. La partecipazione fu più bassa rispetto alla consultazione del 6 dicembre 1978 sulla Costituzione con un'astensione del 40%, anche se oltre l'88% degli elettori espressero comunque un voto favorevole. Qualche mese dopo, il 20 marzo del 1980 si tennero in Catalogna le prime elezioni per il nuovo parlamento nella quale uscì vincitore il CiU (Convergenza e Unione) di Jordi Pujol che riuscì a sconfiggere i partiti di sinistra, fino ad allora egemoni nel territorio catalano. Pujol divenne il presidente della *Generalitat*, carica che ricoprì per ventitré anni. Nel periodo al potere, egli si dedicò totalmente alla ricostruzione della Catalogna. L'elemento centrale del suo programma politico era basato sulla nazionalizzazione della società catalana e sul porre delle basi sulla quale sviluppare le istituzioni autonome. La realizzazione del suo programma è stata possibile grazie a delle politiche dirette alla normalizzazione linguistica³³, al controllo dei mezzi di comunicazione³⁴ e all'ampliamento della burocrazia attraverso una nuova struttura amministrativa. Il governo Pujol, in sostanza, cercò di ottenere il massimo delle attribuzioni dallo Statuto d'autonomia.

Nei Paesi Baschi il referendum del 6 dicembre 1978 non ebbe particolare successo, per via della campagna contro la Costituzione effettuata da parte dei più importanti partiti nazionalisti come il PNV, Euskadiko Ezkerra e Herri Batasuna che considerarono non rispettate le proprie rivendicazioni, tra le quali spiccava la richiesta di unificazione tra la

³³ Questa legge aveva come priorità il recupero della lingua negli usi ufficiali, nel sistema educativo e nei media pubblici, oltre a rendere esplicito il sostegno istituzionale all'uso sociale. Per quanto riguarda la regolamentazione degli usi ufficiali: ha stabilito l'uso regolare del catalano come lingua delle diverse amministrazioni nella comunità; ha dato validità legale ai testi scritti in questa lingua e ha accettato il catalano come lingua dei rapporti del cittadino con le diverse amministrazioni territoriali.

³⁴ L'11 settembre del 1983 ci fu la prima trasmissione di TV3, il canale principale della televisione catalana. L'obiettivo attraverso l'istituzione di questo canale televisivo era di creare e sviluppare una televisione catalana, nella lingua della comunità e di diffusione nazionale. Per garantire una continua crescita dell'informazione in Catalogna, il governo autonomo ha investito delle ingenti somme di denaro.

Navarra e le Province basche che incontrò però, non solo l'opposizione dei partiti spagnoli ma anche di gran parte del popolo navarro, molto orgoglioso della propria tradizione reale. Furono infatti costituite due entità giuridiche separate la Comunità autonoma basca e la Comunità forale navarra, nonostante fosse stata lasciata aperta la strada dell'unificazione qualora il popolo navarro avesse espresso questa volontà. Per via dei seguenti motivi i più importanti partiti baschi proposero alla cittadinanza di astenersi o di esprimersi con un voto negativo riguardo al progetto costituzionale. I risultati diedero parzialmente ragione ai partiti nazionalisti baschi, perché ci fu un'affluenza limitata al 44,6% degli aventi diritto con un 69% di voti favorevoli al progetto costituzionale. L'opinione pubblica accolse con particolare preoccupazione l'astensione del 55,4% della cittadinanza basca poiché veniva considerato il segnale che gran parte della popolazione non approvasse la Costituzione ritenuta troppo centralista. Ciononostante, la rilevanza di questa astensione di massa non fu presa particolarmente in considerazione dal parlamento e dal governo spagnolo che dopo un'analisi dei risultati nel loro insieme ritennero definitivamente approvata la Costituzione. Nei Paesi Baschi a partire dal marzo del 1977, quando il PNV passò da una condizione di clandestinità alla propria riorganizzazione territoriale, iniziarono le discussioni riguardanti l'autonomia da conseguire per le quattro province basche: Alava, Guipuzcoa e Vizcaya, con l'aggiunta della Navarra che i Paesi Baschi avrebbero voluto riottenere. Il 2 luglio del 1979, qualche mese dopo l'entrata in vigore della Costituzione spagnola, iniziarono i discorsi sullo Statuto basco in cui vennero trattati temi particolarmente importanti come: il futuro della Navarra, l'istituzione di una polizia autonoma nei Paesi Baschi, la lingua e il futuro dei mezzi di comunicazione. Le negoziazioni per l'elaborazione dello Statuto si tennero nella Città di Madrid ed ebbero come protagonisti il presidente del governo Suárez e il presidente del PNV Garaikoetxea. Il 25 ottobre del 1979 lo Statuto fu sottoposto tramite referendum alla volontà popolare. Le votazioni referendarie si conclusero con un'astensione abbastanza alta, il 40%, e con un 90% di voti favorevoli tra gli aventi diritto. Lo Statuto di Guernica fu approvato il 15 dicembre del 1979 come "Ley orgánica 3/1979" ed era composto da 47 articoli più le disposizioni transitorie. Di particolare interesse sono i primi tre articoli dello Statuto: 'Art.1: Il popolo basco come espressione di nazionalità e per accedere all'autogoverno, si costituisce in Comunità autonoma dentro lo Stato spagnolo con la denominazione di *Euskadi* o Paesi Baschi, in accordo con la Costituzione e con il presente Statuto, che è la

sua norma costituzionale basica. Art.2: Alava, Guipuzcoa, Vizcaya e Navarra hanno il diritto di dare forma alla Comunità autonoma dei Paesi Baschi. Il territorio della Comunità autonoma basca resta integrato con i territori storici che coincidono con le province di Alava, Guipuzcoa e Vizcaya, così come la Navarra, qualora essa decidesse di unirsi alle province basche; Art.3: Ciascuno dei territori storici che compongono i Paesi Baschi possono al loro interno mantenere o se nel caso istituire e aggiornare la loro organizzazione e le istituzioni private di autogoverno' (Arrondo 2009: 4, la traduzione è mia).

Lo Statuto di Guernica, in onore della città simbolo dell'indipendenza basca, prevedeva la concessione di un'autonomia molto sviluppata di tipo federale con un proprio governo, un parlamento con sede nella capitale Vitoria in Alava, radio e televisioni autonome in lingua basca, una decentralizzazione completa in materia di educazione, sanità e cultura, oltre che la creazione di un corpo di polizia autonomo chiamato *Ertzaintza* e ristabili una gestione locale delle finanze³⁵.

In Galizia, i lavori per l'elaborazione dello Statuto iniziarono nel luglio del 1978 e coinvolsero numerosi partiti politici e movimenti sociali che intendevano partecipare al processo che avrebbe condotto questa comunità verso una nuova autonomia, dopo quella che non venne esercitata nel 1936 a causa della guerra civile. Un evento di particolare importanza fu il netto trionfo alle elezioni del novembre del 1978 da parte di UCD che conferì al partito centrista la responsabilità di condurre il processo autonomista. Una parte dei dirigenti provinciali del partito simpatizzava apertamente con le posizioni autonomiste, a differenza però della componente di governo che non mostrava lo stesso entusiasmo. In seguito alle elezioni generali che attribuirono un enorme potere nelle negoziazioni all'UCD, il 15 dicembre venne convocata per la prima volta nel territorio galiziano l'assemblea dei parlamentari per discutere sull'adozione dei metodi di lavoro da seguire nel percorso autonomistico. In questa riunione fu raggiunto un accordo sulla nomina di una commissione formata da 16 rappresentanti comprendenti tutte le forze politiche oltre ad alcuni movimenti sociali. Il 7 aprile del 1979 la commissione riuscì a concludere i propri lavori con l'obiettivo di garantire alla Galizia di ottenere il massimo dei privilegi disposti dalla Costituzione del 1978. Dai lavori della commissione emerse la

³⁵ I cittadini baschi non pagano le tasse a Madrid, ma a Vitoria, e il governo basco decide ogni anno la cifra parziale da destinare all'amministrazione centrale dello Stato.

volontà di garantire alla Galizia i poteri derivanti dall'essere una nazionalità storica. Ci fu la proposta di formare un'assemblea composta da un numero tra i 100 e i 125 deputati per rappresentare il territorio comprendendo tutte le province dalle più ampie alle più piccole, con l'elezione dei parlamentari a suffragio universale e non ponendo limiti percentuali al loro ingresso in assemblea, attribuendo loro la potestà legislativa e la capacità di nominare il presidente del governo autonomo. I lavori della commissione resero nota anche la volontà di garantire alla Galizia, così come per le due altre Comunità storiche, un consiglio di governo oltre ad un tribunale di giustizia autonomo. Tra le richieste della commissione vi era anche quella di permettere l'uso della lingua galiziana alle istituzioni regionali e rendere questo idioma obbligatorio all'interno della comunità.

Il 25 giugno del 1979 fu convocata a Santiago de Compostela l'assemblea dei parlamentari galiziani che approvò all'unanimità il progetto di adozione di uno Statuto autonomo. L'iter parlamentare arrivò alla propria conclusione il 28 giugno con l'invio del testo approvato al presidente galiziano. Il successivo 25 settembre venne costituita una commissione di ventisei membri (tredici della commissione costituzionale e tredici delle assemblee parlamentari delle Comunità storiche) che apportò delle modifiche al progetto di legge statutaria, con l'intenzione dell'UCD di iniziare proprio con la Galizia un programma di tagli riguardanti le pretese autonomiste delle diverse comunità storiche. Il nuovo testo fu approvato proprio grazie alla maggioranza centrista dell'UCD creando delle divisioni anche tra i diversi partiti galiziani presenti al tavolo delle trattative. Le diverse forze politiche attive nel processo autonomista provarono a superare questo clima di tensione mobilitando l'opinione pubblica con delle importanti campagne di comunicazione che potessero coinvolgere la popolazione. La chiamata alla responsabilità politica da parte dell'opinione pubblica favorì un confronto tra le diverse forze politiche che culminò con il Patto di Hostal del 29 settembre 1980, con il quale i partiti coinvolti concordarono di soprassedere rispetto alle proprie divergenze per dare un impulso definitivo al progetto autonomista che, dopo essere stato sottoposto ad importanti modifiche rispetto al testo originario, fu approvato dall'assemblea dei parlamentari galiziani il 1° ottobre del 1980 e pubblicato sul bollettino ufficiale della comunità il 4 novembre. All'interno del nuovo testo risaltava "una notevole diminuzione del numero dei deputati con il limite di sbarratura del 3% per poter accedere ad avere un ruolo di rappresentanza in parlamento, inoltre sussisteva il mantenimento dei consigli provinciali

con un bilancio in comune con la giunta regionale, ci fu l'eliminazione della controversa disposizione transitoria numero 3 che affidava totalmente nelle mani delle Corti generali la delimitazione delle competenze negando ai rappresentanti galiziani tutte le facoltà di negoziare" (Prada Rodríguez 2004: 252, la traduzione è mia).

Nel mese di dicembre del 1980 si andò al voto in Galizia sulla proposta referendaria riguardante lo Statuto d'autonomia. Nonostante una campagna referendaria impostata dal governo galiziano e la chiamata alle urne per la popolazione, il risultato non fu soddisfacente. Il referendum si concluse con un 72% di astensione; tra i galiziani che andarono a votare il 73,35% si pronunciò a favore dello Statuto, mentre un 19,77% era contrario, il 4,62% votò in bianco e il 2,25% scheda nulla. Nel complesso solo in tre comuni su trecentododici la partecipazione fu superiore al 50%, mentre in dodici comuni si arrivò ad un'astensione altissima superiore al 90%. Il risultato del referendum consentì l'entrata in vigore dello Statuto d'autonomia che, in seguito all'entrata in vigore nel 1981 della "Ley orgánica de armonización del proceso autonómico", consentì alla Galizia di poter avere un accesso speciale all'autonomia tramite l'art.151 della Costituzione, in virtù del suo *status* di Comunità storica. L'elevata percentuale di astensione da parte dei cittadini galiziani rappresentò però un problema per la stabilità del governo autonomo in virtù di una palese assenza di coesione tra le forze politiche più importanti. In questo clima di incertezza si arrivò alle prime elezioni per eleggere il parlamento galiziano del 1981, nella quale la grande vincitrice fu AP (Alleanza Popolare) che ottenne oltre il 30% (quasi il doppio dei voti in più rispetto alle elezioni del 1979) mentre il grande sconfitto fu il partito di centro UCD, la principale forza del paese che aveva anche governato in Galizia dal 1977 al 1981. La mancanza di una maggioranza assoluta da parte di AP e l'impossibilità di formare un governo con i partiti di sinistra usciti ridimensionati dalle elezioni e incapaci di guadagnare consensi dalla crisi dei centristi fece in modo che l'unico governo stabile si potesse formare attraverso un'alleanza tra AP e UCD. Questa coalizione non veniva, però, vista di buon occhio dalla componente socialista del partito centrista. Considerata l'impossibilità di formare un governo di coalizione AP decise di governare in autonomia nonostante una maggioranza molto debole. Il governo di AP durante la propria esperienza al vertice riuscì a risolvere il tema spinoso sull'attribuzione della capitale a favore di Santiago de Compostela al cui interno furono poste le basi istituzionali e legali delle amministrazioni autonomiste. Nell'agenda politica del governo

vi era anche la complessa gestione del processo di trasferimento delle competenze con il governo centrale, che dapprima coinvolse l'UCD in piena crisi e dal 1982 un rafforzato PSOE uscito vincitore dalle elezioni per il governo nazionale.

Un caso particolare nell'accesso all'autonomia attraverso la procedura speciale definita dall'art.151 è rappresentato dall'Andalusia, per via della propria estraneità all'appartenenza alle Comunità storiche, a differenza della Catalogna, Paesi Baschi e Galizia. In Andalusia, in seguito alle elezioni legislative del giugno 1977 che si conclusero con la vittoria dell'UCD di Suárez, ci fu l'istituzione dell'assemblea parlamentare nel mese di ottobre. Le istituzioni andaluse in questi mesi iniziarono ad esercitare delle pressioni nei confronti del nuovo governo centrista rivendicando la possibilità di autogovernarsi e decisero di creare una commissione permanente per la redazione di un "Progetto di autonomia per l'Andalusia". Il 19 novembre del 1977 l'assemblea approvò il progetto autonomista andaluso e nel successivo 4 dicembre diede vita a delle manifestazioni nelle province più importanti alla quale aderirono oltre un milione e mezzo di cittadini. Il 27 maggio del 1978 nel consiglio provinciale di Cadice fu istituito il primo governo andaluso presieduto da Plácido Fernández Viagas che avrebbe avuto il compito di conseguire l'autonomia. Qualche mese dopo, il 4 dicembre del 1978 ad un anno esatto dalle grandi manifestazioni popolari a favore dell'autonomia, venne raggiunto un accordo tra le forze politiche coinvolte con il *Pacto de Antequera*³⁶ il cui fine era il conseguimento dell'attribuzione di un'autonomia piena da parte della neonata Costituzione. Nel giugno del 1979, la plenaria del governo andaluso raggiunse un accordo per lo sviluppo di un procedimento autonomista attraverso la via stabilita dall'art.151 che attribuiva la possibilità di accedere ad un'autonomia piena. Venne stabilita per il 28 febbraio 1980 la data dello svolgimento del referendum d'approvazione per il "Progetto di autonomia per l'Andalusia". Questo referendum si concluse con un risultato molto positivo, con il sì che raggiunse la maggioranza assoluta in tutte le province andaluse (Almeria esclusa) permettendo il perseguimento della via per la piena autonomia statutaria.

L'approvazione del progetto per l'autonomia fu molto importante per il popolo

³⁶ Patto stipulato nella città di Antequera da parte degli undici partiti politici presenti in Andalusia il 4 dicembre del 1978, con il fine di vedersi attribuire l'autonomia dalla Costituzione con le più ampie garanzie.

andaluso perché rappresentava un'opportunità di crescita in ambito sociale, politico ed economico. Attraverso l'approvazione del progetto gli andalusi ritenevano di poter porre delle solide basi per ottenere un riconoscimento giuridico e legale che potesse permettere a questo territorio di essere più giusto e solidale nei confronti della propria cittadinanza. La particolarità della richiesta di autonomia dell'Andalusia rispetto agli altri Stati spagnoli era data dal presupposto che:

in Andalusia la domanda di autonomia e il discorso identitario che l'accompagna e sostiene non si appoggiava prioritariamente nella difesa di fatti differenziali di natura etnico-culturale. In Andalusia, la domanda di autonomia in questi momenti è un'estensione della lotta per la libertà e l'uguaglianza. Questa circostanza conferì alla richiesta autonomista un carattere civico e democratico nella quale la domanda di autogoverno si associava strettamente all'esigenza del riconoscimento dei diritti e libertà individuali. Per molti andalusi e andaluse, la difesa della propria identità come popolo e il diritto all'autogoverno non erano incompatibili con la propria appartenenza allo Stato spagnolo, ma semmai il contrario (Cruz Artacho 2011: 6, la traduzione è mia).

L'anno successivo nel febbraio del 1981 nella città di Carmona si riunì una delegazione dell'assemblea dei parlamentari dell'Andalusia per l'elaborazione del progetto statutario. Il successivo 1° marzo nella città di Córdoba, nell'assemblea parlamentaria ci fu la piena maggioranza riguardo all'approvazione del "Progetto dello Statuto d'autonomia" e qualche mese dopo, l'approvazione del testo definitivo da parte della commissione costituzionale fu propedeutica alla proposizione del quesito referendario alla cittadinanza andalusa. Le votazioni si tennero il 20 ottobre del 1981 e in questa occasione ci fu una partecipazione inferiore rispetto all'anno precedente, ma ciononostante ci fu l'approvazione definitiva dello Statuto. La conclusione positiva del referendum segnava la nascita della Comunità dell'Andalusia e l'accesso alla propria autonomia seguendo il percorso stabilito dall'art.151 con condizioni eguali alle altre Comunità storiche. A fine 1981, lo Statuto d'autonomia andaluso fu sottoposto alla ratifica da parte della Camera dei deputati e del senato, oltre alla promulgazione del re e alla successiva pubblicazione sul bollettino ufficiale.

In questo modo arrivava alla propria conclusione un processo lungo e tortuoso che diede modo alle istituzioni statali di cambiare percorso e di aprire una nuova strada qualche anno dopo nel 1992 con la "Ley orgánica de transferencias 9/1992". L'obiettivo di questa legge sarebbe stato quello di garantire una maggiore omogeneità nel processo di

adozione dello Statuto d'autonomia a favore di tutte le comunità spagnole. Nel 1994, di conseguenza, entrò in vigore questa legge di modifica degli Statuti già esistenti e di conformazione ai modelli disciplinati dall'art.151 della legge organica del 1981.

3.5. Comunità storiche: evoluzione attuale del processo d'autonomia

In Catalogna dopo l'approvazione dello Statuto d'autonomia del 1979 iniziò un lungo periodo con Jordi Pujol al comando della *Generalitat*. I primi anni del governo Pujol furono caratterizzati da una profonda crisi economica, nella quale spiccava il tasso di disoccupazione superiore al 22%, la percentuale più alta nelle diciassette Comunità autonome spagnole. Incredibili erano i dati sul tasso di disoccupazione tra i giovani e le donne con le percentuali che si attestavano attorno al 70%. I settori più colpiti furono il tessile e il metallurgico, oltre a quello delle costruzioni edili. Un altro settore che andò particolarmente in crisi era quello bancario, con le banche catalane assorbite in continuazione dalle grandi banche nazionali. Questi dati catastrofici causarono un crollo del PIL e un conseguente aumento del clima di tensione all'interno della Comunità catalana. Tra fine anni Settanta e inizio anni Ottanta in questo clima di conflittualità emerse la violenza del gruppo terrorista Terra Lliure che nacque nel 1978 con lo scopo di creare in Catalogna uno stato socialista indipendente. Terra Lliure nel corso degli anni Ottanta organizzò numerosi attentati nei confronti di tribunali, luoghi di interesse spagnoli e francesi, banche, membri di polizia e dell'esercito. Questa banda terrorista abbandonò la lotta armata nel 1991 e si sciolse nel 1995, anche se alcuni tra i suoi membri più importanti si trasferirono in ETA che, come visto nel capitolo II, in quel periodo fu protagonista in Catalogna del suo attentato più sanguinario al centro commerciale Hipercor di Barcellona, nel 1987.

Jordi Pujol, nonostante i primi anni di presidenza caratterizzati da uno stato di profonda crisi e dalle violenze perpetrate dalle organizzazioni terroristiche, riuscì ad ottenere la maggioranza assoluta anche nel 1985. Durante il suo secondo mandato i risultati furono migliori rispetto al periodo precedente, caratterizzati da un'importante crescita nei settori dell'edilizia e dei servizi. Tra il 1985 e il 1991 furono creati quasi mezzo milione di nuovi posti di lavoro, il tasso di disoccupazione con le nuove riforme del mondo del lavoro scese di circa il 14% nel 1991 ed arrivò attorno al 16% nel 1998. Durante gli anni Novanta tutti i settori dimostrarono un'evidente crescita contribuendo a rendere la Catalogna il

fulcro del paese in campo economico, industriale e dei servizi, tra i quali spiccavano il turismo e il tempo libero, da sempre il fiore all'occhiello di questo territorio. I 23 anni di Pujol al governo terminarono nel 2003. Tra i principali risultati raggiunti dai governi della *Generalitat* da lui presieduti vi furono dei miglioramenti importanti nel campo dei servizi pubblici e delle infrastrutture, così come l'implementazione delle politiche in materia di sanità, sviluppo industriale, istruzione e università. Ma la sua eredità non era caratterizzata solo da risultati positivi poiché il governo Pujol si caratterizzò anche per l'eccessivo clientelismo, per un'amministrazione sovradimensionata e per numerosi casi di corruzione.

Nella sua ultima legislatura Jordi Pujol preparò la successione nel partito e nel governo della *Generalitat* scegliendo come candidato Artur Mas, una figura nota e apprezzata all'interno del partito. Le elezioni del mese di dicembre del 2003 si conclusero però con un risultato negativo per il CiU, perché a vincere fu il partito socialista guidato da Pasqual Maragall. Non avendo ottenuto una maggioranza assoluta, Maragall per governare diede vita al Patto di Tinell³⁷ con una coalizione composta da socialisti, indipendentisti ed ex comunisti verdi. Il maggior problema per questo governo fu rappresentato proprio dall'eccessiva eterogeneità delle forze politiche che lo componevano, in quanto risultò essere molto complicato mettere d'accordo la pluralità di interessi differenti tra le parti in gioco. Tra gli obiettivi che intendeva perseguire il nuovo governo tripartito, il più importante era rappresentato senza alcun dubbio dal "Progetto Maragall". Questo progetto consisteva nella stesura di un nuovo Statuto catalano che sostituisse quello del 1979 col fine di garantire una maggiore autonomia. Nel mese di settembre del 2005 il parlamento con un'ampia maggioranza approvò il "Progetto Maragall" e lo trasmise al congresso che introdusse alcune integrazioni al testo originale. Queste modifiche comprendevano soprattutto il finanziamento e la definizione nazionale della Catalogna. La nuova versione dello Statuto concordata tra il PSOE e il CiU venne approvata dalle Cortes nel mese di marzo del 2006 e ratificata in un momento successivo dal parlamento catalano, nonostante i voti contrari a queste modifiche apportate al testo da parte di ERC (Sinistra Repubblicana di Catalogna) e del PP. Lo Statuto, molto ripetitivo e interventista,

³⁷ L'Accordo per un governo catalano e di sinistra nella *Generalitat* di Catalogna, meglio noto come *Pacto de Tinell* per essere stato firmato nella Sala Tinell, a Barcellona il 14 dicembre 2003. Il risultato è stato un governo tripartito con Pasqual Maragall (PSC) presidente della *Generalitat*.

fu sottoposto a referendum in Catalogna nel giugno del 2006 e fu approvato con una maggioranza di poco inferiore al 75%, anche se con un'alta percentuale di astensione che superava il 50%. Tra l'altro, il testo approvato fu oggetto di numerosi ricorsi presso il tribunale costituzionale, con il giudice che si pronunciò sull'incostituzionalità parziale del contenuto del testo di legge. Lo Statuto d'autonomia del 2006 non nacque sotto i migliori auspici e la percentuale di astensione così alta fu l'emblema di un progetto che rispondeva più alle esigenze politiche che alle necessità dei cittadini; pertanto, non furono rispettati la maggior parte degli obiettivi concordati nel patto di Tinell, ad eccezione degli interventi effettuati in campo educativo e infrastrutturale. Le profonde lacune dello Statuto e la grande astensione del popolo catalano furono il prodromo alle contestazioni esercitate nei confronti del governo Maragall, che sempre più in difficoltà rinunciò a ricandidarsi alle elezioni successive e decise di abbandonare definitivamente la politica. Nelle successive elezioni nonostante i numerosi problemi dovuti al controverso Statuto d'autonomia, il tripartito riuscì a riconfermarsi al comando della Generalitat questa volta presieduta da José Mantilla. In questa legislatura sempre più frequenti furono le frizioni all'interno della coalizione, soprattutto per via della volontà di alcuni dirigenti di ERC di sostenere l'indipendentismo, mentre dentro al partito vi erano delle divisioni che portarono anche a delle scissioni.

La Catalogna post 2006 era una comunità in difficoltà, meno dinamica e competitiva rispetto al passato, inoltre la grande crisi del 2008 contribuì ad esasperare il quadro generale. I cittadini catalani ritenevano che il governo fosse troppo impegnato a risolvere i propri problemi interni e a perseguire questa deleteria campagna indipendentista, invece di concentrarsi sui gravi problemi economici e sociali che stavano dilaniando questo territorio. Nel 2010 con un ingiustificato ritardo arrivò anche la sentenza del Tribunale costituzionale e la conseguente eliminazione di alcune parti del testo di legge ritenute incostituzionali. La reazione delle forze politiche catalane fu durissima e incoraggiata anche da associazioni culturali come *Omnium cultural*, con importanti manifestazioni nella quale veniva rivendicata l'indipendenza catalana. La reazione contro il governo da parte del popolo arrivò nel dicembre del 2010 con le elezioni che dopo otto anni di governo del tripartito furono vinte dal CiU di Artur Mas che ottenne sessantadue seggi, sei in meno rispetto alla maggioranza assoluta.

I primi 15 anni degli anni 2000 in Catalogna si caratterizzarono per la presenza del

CiU di Mas al governo e per la forte crisi economica alla quale le istituzioni autonome decisero di reagire attraverso l'adozione di politiche economico-finanziarie rigide al fine di tagliare i costi e ridurre il disavanzo. I governi Mas cercarono anche di alimentare la causa independentista e nazionalista seguendo il percorso tracciato in precedenza dal tripartito, con l'aiuto delle organizzazioni *Omnium cultural* e ANC (Assemblea Nazionale Catalana)³⁸, da sempre note per il proprio attivismo a favore della causa independentista, servendosi di stampa, radio e televisione di regime (TV3) che ospitava in continuazione politici e opinionisti. La continua campagna nazionalista, però, non riuscì a riscuotere molto successo e ciò lo si evinse dal referendum convocato per il 9 novembre del 2014 sull'indipendenza della Catalogna al quale parteciparono meno del 40% degli elettori, compresi minorenni e immigrati di cui veniva ammessa la presenza. Questo pessimo risultato per il governo e per i movimenti nazionalisti fu sintomatico della lontananza del popolo dalla causa independentista e fu l'emblema della visione miope delle istituzioni catalane che si dimostrarono ancora una volta incapaci di governare e di rappresentare al meglio la propria comunità.

Nel gennaio del 2016, in seguito all'ennesimo periodo di instabilità del governo Mas e anche grazie all'aiuto degli estremisti antisistema della CUP (Candidatura di Unità Popolare) fu eletto a capo della *Generalitat* Carles Puigdemont. Tra gli obiettivi del nuovo governo di Puigdemont rientrava chiaramente l'organizzazione di un nuovo referendum per l'indipendenza che, dopo lunghi mesi di trattative, fu celebrato il 1° ottobre. La *Generalitat*, nonostante l'opposizione al referendum da parte del governo nazionale e delle forze di polizia nazionali che tentarono di impedire il voto, riuscì a farlo celebrare anche grazie alla stretta collaborazione con ANC, *Omnium cultural* e con migliaia di volontari favorevoli all'indipendenza catalana. In un clima di profonda tensione le votazioni referendarie si caratterizzarono per una mancanza di controllo, con un'irregolarità diffusa manifestatasi nelle urne piene di schede e con persone che votarono più volte; mancava, tra l'altro, un censimento del corpo elettorale e non si conosceva il numero reale dei votanti. La *Generalitat*, che aveva già deciso in fase di trattative di non rendere necessario il raggiungimento del quorum per definire la validità del quesito

³⁸ L'Assemblea Nazionale Catalana (ANC) è un'organizzazione apartitica della società civile catalana, plurale e democratica che lavora affinché la Catalogna possa diventare un nuovo Stato dell'Europa.

referendario, nonostante la presenza di tante irregolarità nella fase di voto decise, comunque, di pubblicare i risultati ufficiali, secondo i quali avevano votato il 43% degli elettori, con il 90% di sì. Questa votazione chiaramente falsata contribuì ad esaltare la narrazione collettiva dei nazionalisti e indipendentisti catalani sulla natura straordinaria ed eroica dell'evento.

Alla festa e alla soddisfazione del governo e delle organizzazioni nazionaliste catalane seguì, tuttavia, un'importante manifestazione contro l'indipendenza, convocata dalla SCC (Società Civile Catalana) al grido di "Recuperiamo il buon senso". A questa manifestazione parteciparono persone con ideologie differenti, ma accomunate dal rifiuto nei confronti del processo indipendentista. Il 3 ottobre parteciparono circa un milione di cittadini che sventolarono bandiere spagnole, urlarono cori a favore della polizia nazionale e contro il terzo canale della TV catalana oggetto di continua propaganda da parte del governo regionale. Altre manifestazioni si tennero anche nei giorni successivi. Il 10 ottobre del 2017, Carles Puigdemont, dopo un discorso al parlamento catalano, proclamò l'indipendenza, sospingendola però subito dopo. In sostanza, la dichiarazione di indipendenza era stata sottoscritta ma non fu depositata ufficialmente.

Questa situazione di incertezza e di tensione fece sprofondare la Catalogna ancora di più in crisi perché molte imprese, alcune leader nei propri settori come CaixaBank, Banco Sabadell e Gas natural, decisero di abbandonare la comunità. La *Generalitat*, pertanto, si ritrovò anche a dover prestare attenzione alle minacce che arrivavano dalle istituzioni europee, perché si intensificarono le voci che affermavano che una Catalogna fuori dalla Spagna sarebbe rimasta esclusa di conseguenza anche dall'Unione Europea. Si intensificarono anche le minacce da parte del governo spagnolo presieduto da Mariano Rajoy sull'attivazione dell'art.155 della Costituzione, mai utilizzato in precedenza e che avrebbe portato al commissariamento della Catalogna. Puigdemont restò qualche settimana in dubbio sulla possibilità di proporre nuove elezioni o proclamare la definitiva indipendenza, convocò una votazione segreta nel parlamento catalano il 27 ottobre, al termine della quale fu proclamata l'indipendenza della Repubblica di Catalogna. Lo stesso giorno il senato spagnolo approvò il ricorso all'art.155 della Costituzione spagnola e il conseguente commissariamento del governo regionale, con il presidente Rajoy che dopo aver rimosso il governo catalano e sciolto l'assemblea generale convocò delle nuove elezioni per il 21 dicembre. Inoltre, il Tribunale costituzionale annullò la dichiarazione

unilaterale di indipendenza.

I membri del governo catalano e del parlamento regionale furono chiamati a comparire di fronte alla magistratura, però molti esponenti di spicco, tra i quali figuravano anche il presidente Puigdemont e i suoi assessori, decisero di scappare dal paese e di rifugiarsi a Bruxelles. Il 21 dicembre si tennero le elezioni regionali, in un clima contrassegnato da dure polemiche tra il governo spagnolo e quello catalano in esilio, oltre che da manifestazioni di affetto nei confronti di Puigdemont da parte delle forze nazionaliste condotte da *Omnium cultural* e da ANC che, provvisti di simboliche bandiere gialle³⁹, organizzarono il 7 dicembre un pellegrinaggio a Bruxelles. Le elezioni del 21 dicembre del 2017 caratterizzate da un'affluenza altissima, circa l'80%, per la prima volta si conclusero con la vittoria di C's (Ciudadanos, Cittadini) un partito di stampo non nazionalista e indipendentista che non riuscì però ad ottenere la maggioranza assoluta dei seggi. Questo partito riuscì ad ottenere la maggioranza nelle province più grandi come Barcellona e Tarragona, mentre in quelle più piccole vinse il partito del presidente esule Puigdemont. I risultati conseguiti segnarono una netta differenza tra la Catalogna delle grandi città e quella delle piccole province, a dimostrazione della eterogeneità e della frammentazione che ha contraddistinto questa comunità negli ultimi decenni. I risultati delle elezioni del dicembre 2017 e la situazione complessa di alcuni deputati eletti (fuggiti all'estero o arrestati) resero molto difficile la scelta del nuovo presidente della *Generalitat*. Al termine di accese discussioni all'interno della maggioranza composta ancora dai partiti nazionalisti che, pur non avendo ottenuto il maggior numero di voti riuscirono comunque a raggiungere un numero superiore di seggi, la scelta del nuovo leader della coalizione cadde su Quim Torra che riuscì ad ottenere i voti necessari per la sua elezione. Torra era una figura probabilmente ancora più estrema di Puigdemont: a partire dal 2015 aveva diretto l'associazione culturale indipendentista *Omnium Cultural*, inoltre nel corso degli anni si fece notare per la sua intransigenza, per le idee xenofobe, per il sostegno ad oltranza verso la causa indipendentista e nazionalista, oltre che per l'odio nei confronti della Spagna e delle sue istituzioni. Il nuovo governo presieduto da Quim Torra si caratterizzò per il perseguimento della causa indipendentista e per lo scarso interesse nei confronti della condizione di crisi economica sempre più pesante che aveva

³⁹ In seguito alla manifestazione del 7 dicembre a Bruxelles, la bandiera gialla diventò il simbolo delle rivendicazioni indipendentiste catalane.

colpito la comunità e i suoi abitanti. A distanza di quasi sei anni dal referendum del 1° ottobre del 2017 tante cose erano cambiate, poiché:

tutti i protagonisti di quegli eventi, sia dalla parte spagnola sia dalla parte degli indipendentisti catalani, non ricoprono più incarichi di rilievo, e all'atteggiamento oltranzista di cinque anni fa si sono sostituiti tentativi di negoziato, benché incompiuti e per ora piuttosto timidi. In questo contesto il numero dei catalani favorevoli all'indipendenza è sceso costantemente, e ancor meno sono quelli favorevoli alle tattiche conflittuali usate dalla leadership indipendentista cinque anni fa. Questo sta creando divisioni anche nel governo locale catalano, dominato da partiti indipendentisti che tuttavia hanno obiettivi e modi di raggiungerli molto differenti tra loro ("Il Post", 1/10/2022).

Nei Paesi Baschi il primo tentativo di modificare lo Statuto di Guernica del 1979 avvenne su iniziativa del leggendario leader del PNV Juan José Ibarretxe, con un progetto che prese il nome del suo promotore, presidente del governo basco dal 1999 al 2009, un decennio in cui la sua proposta di legge occupò il centro dell'azione politica nella comunità basca. Il Piano Ibarretxe aveva come presupposto quello di raggiungere la piena autodeterminazione del popolo basco. La proposta di legge del presidente basco formalmente si basava sulla capacità di stabilire una serie di negoziazioni con le istituzioni spagnole con l'obiettivo di arrivare ad una soluzione comune riguardo al soddisfacimento del principio di autodeterminazione della comunità basca. Lo stesso Ibarretxe riteneva che in caso di rottura dei colloqui tra le due parti, le istituzioni basche avrebbero potuto adottare le proprie decisioni unilateralmente. Il Piano Ibarretxe sulla stesura di un nuovo Statuto fu presentato davanti al parlamento basco il 25 ottobre del 2003. Nel preambolo dello Statuto vennero inseriti come punti cardine: 1) il riconoscimento per il popolo basco di esercitare il diritto di decidere liberamente e democraticamente la propria forma di autogoverno e il tipo di rapporto da mantenere con la Spagna; 2) il popolo basco è un popolo europeo con una propria identità; 3) le decisioni dei cittadini di ogni provincia basca devono essere rispettate dalla Spagna e dal resto d'Europa. Il Piano Ibarretxe si basava su un modello confederale basato su un sistema di distribuzione delle competenze con lo Stato spagnolo che doveva ridurre le occasioni di conflitto tra le parti. La proposta del piano Ibarretxe era quella di attribuire ai Paesi Baschi tutte quelle competenze che non appartenessero esclusivamente allo Stato centrale. La comunità basca, quindi, non avrebbe potuto esercitare le proprie competenze in materia di: "nazionalità spagnola, straniera e diritto d'asilo; difesa e forze armate; relazioni

internazionali; sistema monetario; commercio marittimo e marina militare; produzione e commercio di armi e, di esplosivi; politiche doganali e tariffarie” (Basaguren 2017: 353, la traduzione è mia).

Il piano del nuovo Statuto dei Paesi Baschi proposto da Juan José Ibarretxe fu respinto dal congresso dei deputati baschi nella seduta del 1° febbraio del 2005 con una larga maggioranza di 312 voti a favore del no, 29 sì e 2 astenuti. Il presidente basco, tuttavia non si arrese e decise di presentare davanti al Parlamento una nuova proposta di legge per dare un nuovo Statuto d'autonomia ai Paesi Baschi nel 2008. Questa proposta venne accettata dal parlamento basco come “Legge 9/2008”. Ciononostante, il governo nazionale impugnò subito il progetto di legge davanti alla Corte costituzionale che ne dichiarò all'unanimità l'incostituzionalità per violazione dell'art.149 della Costituzione a causa di un'invasione del campo di competenza esclusiva dello Stato, in data 11 settembre 2008. Il presidente basco nonostante il duplice fallimento del proprio piano per l'autonomia basca decise di convocare le elezioni anticipate per il 1° marzo del 2009, al fine di rafforzare la propria posizione in vista dei negoziati con il governo nazionale. Le elezioni si caratterizzarono per un'ottima affluenza del 65%, ma non si rivelarono positive per il PNV che non riuscì a mantenere la maggioranza parlamentare venendo sopravanzato dalla coalizione composta dal PSE (Partito Socialista dei Paesi Baschi) con l'appoggio del PP. Il duplice fallimento del piano Ibarretxe con l'aggiunta della delusione dovuta alla sconfitta nelle ultime elezioni portò alle dimissioni del leader del PNV e alla ricostruzione del partito che si ritrovò all'opposizione dopo un lungo periodo al governo.

Il PNV tornò al governo nel 2014 guidato dal suo nuovo leader Iñigo Urkullu. Il presidente stipulò un patto di governo con il PSE e un rapporto di collaborazione con EH BILDU (Euskal Herria Bildu)⁴⁰ e PODEMOS (Possiamo)⁴¹ che diede vita ad un documento denominato *Ponencia*, con l'obiettivo di dare vita ad un progetto di riforma dello Statuto basco, o nella nuova terminologia adottata dal PNV “Statuto politico”. Questo progetto di riforma dello Statuto aveva come presupposto il riconoscimento a

⁴⁰ È una coalizione di partiti politici spagnoli, operativi nei Paesi Baschi, fondata nel 2012. Ad essa hanno preso parte diverse formazioni di sinistra, sostenitrici del nazionalismo basco, nello specifico: Eusko Alkartasuna; Aralar (dissoltosi nel 2017); Alternatiba; Sortu.

⁴¹ È un partito politico spagnolo di sinistra, fondato nel 2014. Questo è un partito d'ispirazione socialdemocratica, no global ed eco-socialista, contrario alle politiche di austerità dell'Unione europea e propugnatore della democrazia diretta e della difesa dei diritti sociali (lavoro, istruzione, salute).

favore dei Paesi Baschi del “Diritto a decidere” e la sua affermazione in termini di “Nazione forale”. La *Ponencia* è stata conclusa il 6 luglio, al termine di un intenso lavoro di redazione da parte della commissione di esperti nominati dai partiti coinvolti. Il PNV ed EH BILDU, inoltre trovarono un accordo ulteriore con il quale la giovane coalizione dei partiti nazionalisti avrebbe dovuto dissociarsi dalla violenza terrorista. Il progetto presentato dai partiti baschi prevedeva anche un rapporto tra la comunità e lo Stato centrale basato su un sistema di governo confederale⁴² che avrebbe garantito ai Paesi Baschi lo *status* di “Soggetto politico giuridico”.

Il PNV, in seguito al fallimento del piano Ibarretxe e ad una legislatura passata all’opposizione uscì rin vigorito e spinto da nuovi obiettivi. Sulla base della “Ponencia”, il partito con la collaborazione del PSE, di EH BILDU e di PODEMOS elaborò una nuova proposta di riforma del governo autonomo basco denominata *Concierto político*. Questa legge aveva come obiettivo l’estensione all’ambito politico della struttura di relazioni adottata dallo Stato in accordo con le Comunità dei Paesi Baschi e della Navarra in ambito tributario e finanziario. Il PNV attraverso questa riforma avrebbe desiderato estendere al campo politico i diritti storici dei Paesi Baschi riconosciuti dalla Costituzione con lo strumento dei *Conciertos económicos* che sono il simbolo dell’autonomia basca. Il presidente del PNV Iñigo Urkullu presentò durante il dibattito di politica generale in parlamento, il progetto di riforma che avrebbe introdotto i *Conciertos políticos*. Per il leader del PNV questo strumento avrebbe garantito il rafforzamento e il rinnovamento dell’autonomia basca senza arrivare alla rottura del patto con lo Stato spagnolo, tramite un legame tra Costituzione e Statuto d’autonomia basco su una condizione paritaria e di uguaglianza che avrebbe obbligato le parti a contrattare limitando le divergenze storiche. Iñigo Urkullu riteneva, inoltre, che a scopo preventivo per assicurare un rapporto paritario tra la Costituzione e lo Statuto d’autonomia basco fosse importante servirsi di una commissione mista che svolgesse un ruolo arbitrario e indipendente a garanzia delle istituzioni. La commissione mista nelle idee del governo basco sarebbe stata necessaria anche per garantire in maniera oggettiva l’esercizio delle materie di competenza da parte

⁴² Una confederazione di Stati è un’associazione di Stati creata per trattato in vista dell’adozione, come è accaduto spesso, di una costituzione comune o, al contrario, per definire ambiti di collaborazione temporanei in vista di una possibile futura separazione definitiva delle entità che la costituiscono. Le confederazioni tendono ad essere istituite per trattare questioni critiche, quali la difesa, la politica estera, il commercio estero e una moneta comune, e al governo centrale viene richiesto di fornire supporto a tutti i membri.

dello Stato o della Comunità basca evitando che una delle due componenti potesse oltrepassare i limiti stabiliti. Nel suo intervento al dibattito pubblico di politica generale Iñigo Urkullu affermò che i *Conciertos políticos*, la natura forale e i diritti storici di cui godeva questa comunità avrebbero contribuito ad aumentare le capacità delle istituzioni autonome di adottare delle decisioni giuste e rispettate anche all'esterno con il riconoscimento dei Paesi Baschi come nazione forale in un continente europeo sempre più forte e aperto. Iñigo Urkullu durante il suo discorso al dibattito spesso e volentieri sottolineò la natura di nazione forale dei Paesi Baschi basata su una combinazione tra i diritti storici di questo territorio e il carattere orgoglioso dei suoi abitanti che hanno contribuito a rendere il popolo basco unico nel mondo.

Il modello di Statuto politico proposto dal PNV di Iñigo Urkullu oltre ai diritti storici sosteneva anche la necessità per il popolo basco di poter esercitare il proprio “diritto a decidere” riproponendo uno dei punti cardine del piano Ibarretxe del 2003. Il “diritto a decidere” avrebbe posto le proprie basi sulle possibilità per i cittadini baschi di esercitare i propri poteri nella realizzazione di consultazioni popolari e di referendum, riguardanti i temi politici e sociali nelle relazioni tra i Paesi Baschi e la Spagna o, con altri paesi europei e internazionali, con la garanzia del rispetto dei principi di legalità e democrazia.

La conclusione dei lavori del documento *Ponencia* del 6 luglio, sulla riforma dello Statuto politico basco e la successiva approvazione in parlamento, nascondeva un importante problema rispetto al consenso politico richiesto per garantire l'affermazione del progetto governativo. Questa necessità del PNV e del suo leader Iñigo Urkullu, si basava su ampio riconoscimento di carattere trasversale del progetto di riforma, a garanzia della sua importanza a livello politico in sede di negoziazione con lo Stato centrale. Emblematici a riguardo sono i dati elaborati da *Euskobarómetro*⁴³ dell'ottobre 2017. Nell'ultimo sondaggio pubblicato: “il 41% degli intervistati aveva manifestato una piena soddisfazione sull'autonomia dei Paesi Baschi, il 36% era parzialmente soddisfatto o poco soddisfatto, mentre il 18% di mostrò insoddisfatto” (Basaguren 2017: 345, la traduzione è mia).

⁴³ *Euskobarómetro* è una raccolta di indagini sociologiche sulla comunità autonoma dei Paesi Baschi svolte semestralmente dal 1995 dall'omonimo gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze Politiche e dell'Amministrazione dell'Università dei Paesi Baschi e diretto dal professore di Scienze Politiche Francisco Llera. Il suo database include studi sociologici della transizione democratica, e sono per estensione un riferimento quando si analizza la società basca.

I Paesi Baschi trasmettono la sensazione che sussista una certa distanza tra la spinta indipendentista dei partiti nazionalisti e dei movimenti estremisti e l'atteggiamento del popolo. Da una parte ci sono le istituzioni nazionaliste tradizionali come il PNV o anche i movimenti estremisti come HB in passato e EH BILDU nell'attualità, caratterizzati dalla volontà di rendere autonomi e indipendenti i Paesi Baschi dalla loro subordinazione alla Spagna, da sempre considerato uno Stato invasore, mentre dall'altro lato c'è la cittadinanza basca divisa sul discorso dell'autonomia e dell'indipendenza che vive la questione con un certo distacco e con una minore enfasi rispetto al passato, caratterizzato da tanta sofferenza.

BIBLIOGRAFIA

CANAL, Jordi (2015), *Historia mínima da Cataluña*, Madrid, Turner Publicaciones S.L.

SITOGRAFIA

ARRONDO, César (2009), *El Estatuto de Gernika y la autonomía vasca (1979-2009)*, https://www.iri.edu.ar/publicaciones_iri/anuario/Anuario%202009/Historia/Estatuto%20de%20Autonom%EDa%20Vasca%20de%20Gernika.pdf, pp. 1-7

BASAGUREN, Alberto López (2017), *El País Vasco, el modelo de autonomía territorial y la pretensión confederal del nacionalismo*, <https://www.unioviedo.es/constitucional/fundamentos/decimo/pdfs/Basaguren.pdf>, pp. 345-373.

CRUZ ARTACHO, Salvador (2011), *1981-2011: 30 aniversario del Estatuto de Autonomía para Andalucía*, <https://www.centrodeestudiosandaluces.es/publicaciones/descargando/2351/documento>, pp. 4-19.

L'indipendentismo in Catalogna cinque anni dopo il referendum, "Il Post" 1/10/2022, <https://www.ilpost.it/2022/10/01/referendum-catalogna-cinque-anni/>

MARÍN, Salvador-MÍNGUEZ, Raúl (2021), *45 años de evolución económica, social y empresarial de las Comunidades autónomas en España*, https://economistas.es/Contenido/Consejo/Estudios%20y%20trabajos/CGE-Estudio_45_anos_evoluci%C3%B3n_econ%C3%B3mica%2C_social_empresarial_CC_AA.pdf?t=1613559, pp. 5-179

PRADA RODRÍGUEZ, Julio (2004), *Orígenes y gestión del proceso autonómico gallego*, <https://revistas.um.es/analeshc/article/view/55321/53301>, pp. 238-256

YSÀS, Pere (2002), *El Estado de las Autonomías: orígenes y configuración*, <https://Dialnet-ElEstadoDeLasAutonomias-793189.pdf>, pp. 101-125

Conclusioni

Possiamo affermare che tra le tre Comunità storiche dei Paesi Baschi, della Catalogna e della Galizia ci siano dei punti in comune e anche delle differenze sostanziali. Nell'attualità, possiamo dire che il sentimento nazionalista e indipendentista generale all'interno di queste Comunità sia ancora rilevante, naturalmente con intensità e qualità diversi e percorsi differenti.

In Catalogna, negli ultimi vent'anni, i vertici politici supportati da associazioni culturali di spicco come *Omnium culturae* e ANC hanno cercato di coinvolgere la popolazione catalana a manifestare per le strade il proprio dissenso nei confronti del governo centrale, rivendicando l'indipendenza e la propria sovranità. Un esempio in tal senso è dato dalla clamorosa partecipazione al *Día de Catalunya* dell'11 settembre del 2012 al quale parteciparono circa un milione e mezzo di cittadini catalani. L'interesse del popolo verso la causa indipendentista, però, iniziò ad intiepidirsi in seguito alla profonda crisi economica degli ultimi anni e alla seguente chiusura di alcune tra le banche e le imprese più importanti del territorio. Il culmine dello scarso interesse nei confronti della causa indipendentista fu raggiunto con il referendum indetto dal presidente della *Generalitat Puigdemont* per il 1° ottobre del 2017. Questo referendum, che nelle idee del governo autonomo avrebbe dovuto consentire in caso di vittoria del sì la dichiarazione di piena indipendenza della Catalogna, vide una scarsa affluenza della cittadinanza che si mostrò disinteressata all'evento e quindi fallì per mancanza di quorum. Durante lo svolgimento del referendum vennero inoltre smascherati numerosi tentativi di brogli che portarono all'intervento della polizia nello sdegno generale e la dichiarazione di illegalità del quesito da parte del governo spagnolo e della comunità europea. Per la prima volta come abbiamo visto, il governo centrale decise di dare attuazione all'art.155 della Costituzione sciogliendo il parlamento e convocando nuove elezioni. Questo clima di profonda incertezza, dove frequenti erano le tensioni con le istituzioni centrali ed europee, se da un lato contribuì a rafforzare l'azione dei partiti e dei movimenti nazionalisti, dall'altro rappresentò un allontanamento importantissimo della maggioranza della cittadinanza rispetto alla causa indipendentista. Un esempio chiaro lo si ebbe nel *Día de Catalunya* del 2022, nella quale parteciparono circa centocinquantamila persone, un numero molto più basso rispetto a dieci anni prima.

Nei Paesi Baschi il percorso per la piena indipendenza è stato differente. Come abbiamo analizzato per gran parte di questo elaborato, questa Comunità antichissima e con caratteristiche che la rendono unica rispetto al resto della Spagna e dell'Europa, sempre fiera delle proprie origini storiche, della propria lingua e cultura, nel corso della storia ha per molti anni, tramite l'azione di ETA, sviluppato una lotta armata pericolosissima elevando il livello dello scontro con i vari governi nazionali che si sono succeduti. Questo clima di paura e di violenza che ha colpito questo territorio, nonostante l'orgoglio e la fierezza del popolo basco nei confronti della propria storia e delle proprie origini, ha contribuito all'allontanamento della cittadinanza dalla causa nazionalista considerata sempre più distante rispetto al pensiero di Sabino Arana, il suo visionario padre fondatore. Negli ultimi anni possiamo aggiungere che il nazionalismo basco ha vissuto una netta trasformazione rispetto al proprio passato. Rispetto alla Catalogna ci sono meno manifestazioni popolari e anche sul piano politico vi è un diverso atteggiamento nelle relazioni con lo Stato centrale. Da anni si è instaurato un rapporto basato sul dialogo e sulla produzione di proposte molto ambiziose del governo basco in campo politico, prendendo spunto dallo strumento dei *Conciertos económicos*, il vero fiore all'occhiello dell'autonomia basca e della ricchezza di questo territorio rispetto anche alle altre Comunità storiche.

La Galizia, a differenza soprattutto della Catalogna ha avuto nel corso dei decenni una maggiore stabilità politica, con la corrente galiziana del PP che è stata al potere per moltissimo tempo con solo una legislatura passata all'opposizione tra il 2005 e il 2009. Riguardo al nazionalismo galiziano, possiamo affermare che vi siano delle differenze con quello basco e catalano, tradizionalmente basati su una propria identità forte in opposizione a quella spagnola. Un'altra differenza sostanziale è che la maggioranza dei galiziani ha sempre visto il rapporto con la Spagna basato sulla convivenza e sulla collaborazione. Per i galiziani, il nazionalismo sul piano culturale era vissuto diversamente, con una maggiore apertura verso l'esterno. Un rapporto teso agli scambi culturali e all'ospitalità come si evince dal cammino di Santiago de Compostela, una grande attrazione di questo territorio che ogni anno accoglie un numero enorme di fedeli e di turisti. Il nazionalismo della Galizia si può accumunare invece con le altre due Comunità storiche sotto l'aspetto linguistico perché sin dalla concessione dello Statuto del 1981 il PP ha supportato il galiziano come la lingua ufficiale del partito identificandola

come lingua del popolo e delle istituzioni di questo storico territorio. Il nazionalismo galiziano è rappresentato dal BNG (Blocco Nazionalista Galiziano) che è molto attivo anche a livello nazionale dove è presente ininterrottamente dal 1986 e dal 1987 al Parlamento europeo. Questo movimento, il cui obiettivo è stato sin dal principio l'autodeterminazione del popolo galiziano, si è distinto per la presenza al vertice di una donna Ana Pontón dal febbraio 2016. Questo avvicendamento al vertice ha rappresentato un cambiamento rispetto al passato, con l'elaborazione di nuove proposte di stampo progressista in campo politico e sociale. Tra le idee della nuova leader del BNG, vi è sempre il progetto d'indipendenza galiziana ma basato non tanto sul nazionalismo bensì su nuovi elementi, come la lotta contro le privatizzazioni, una redistribuzione migliore della ricchezza volte anche a ridurre il gender gap. Tutte queste proposte avevano l'obiettivo di poter migliorare i servizi e di conseguenza le condizioni di vita della cittadinanza con delle politiche che potessero rinforzare la coesione sociale nella Comunità galiziana.